

163.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
Risoluzione in Commissione:		Mazzetto	4-12603 9481
Turci	7-00193 9473	Biondi	4-12604 9482
Interpellanze:		De Paoli	4-12605 9482
Gambale	2-00644 9474	De Paoli	4-12606 9483
Garavini	2-00645 9474	Nardone	4-12607 9483
Interrogazione a risposta orale:		Crippa	4-12608 9483
Borghesio	3-00902 9475	Taradash	4-12609 9485
Interrogazioni a risposta in Commissione:		Maceratini	4-12610 9486
Sartori Lanciotti	5-01060 9476	Cancian	4-12611 9487
Prevosto	5-01061 9476	Garavini	4-12612 9488
Tiscar	5-01062 9477	Piscitello	4-12613 9488
Torchio	5-01063 9477	Pecoraro Scanio	4-12614 9489
Savino	5-01064 9477	Pecoraro Scanio	4-12615 9489
Interrogazioni a risposta scritta:		Gasparri	4-12616 9490
Campatelli	4-12599 9479	Gasparri	4-12617 9490
Ferri	4-12600 9480	Folena	4-12618 9490
De Benetti	4-12601 9480	Polli	4-12619 9491
Ferrauto	4-12602 9481	Tiscar	4-12620 9492
		Trantino	4-12621 9493
		De Benetti	4-12622 9493
		De Paoli	4-12623 9494
		Pieroni	4-12624 9494
		Bettin	4-12625 9495
		Tassi	4-12626 9495

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

XI LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 29 MARZO 1993

	PAG.		PAG.		
Scarfagna	4-12627	9496	Matteoli	4-01163	XXXV
Pieroni	4-12628	9497	Matteoli	4-08173	XXXV
Pieroni	4-12629	9498	Melilla	4-01347	XXXVI
Parlato	4-12630	9499	Meo Zilio	4-05439	XXXVII
			Monello	4-02612	XXXVIII
Apposizione di una firma ad una interrogazione		9500	Orlando	4-06786	XXXIX
			Pappalardo	4-10240	XXXIX
			Parlato	4-06279	XLI
Ritiro di un documento di sindacato ispettivo		9500	Parlato	4-06580	XLII
			Patria	4-02833	XLIV
			Patuelli	4-02510	XLV
			Patuelli	4-06087	XLV
Interrogazioni per le quali è pervenuta risposta scritta alla Presidenza:			Patuelli	4-08707	XLVI
Acciario	4-11385	III	Piro	4-01166	XLVII
Bacciardi	4-04114	IV	Piro	4-06935	XLVIII
Berselli	4-02284	V	Piscitello	4-05487	XLVIII
Bianco Gerardo	4-06872	VI	Poli Bortone	4-00414	XLIX
Biasci	4-06763	VII	Poli Bortone	4-07932	L
Biasci	4-07160	VIII	Prevosto	4-02652	L
Biondi	4-06391	IX	Ronchi	4-07095	LII
Borghesio	4-03205	IX	Rossi Maria Cristina	4-03523	LIII
Butti	4-05117	XI	Russo Spena	4-06500	LIV
Caldoro	4-09259	XII	Russo Spena	4-06535	LIV
Ciabarra	4-00341	XII	Russo Spena	4-07406	LV
Corsi	4-05010	XIII	Russo Spena	4-07691	LVI
Crippa	4-08428	XIV	Russo Spena	4-07730	LVI
De Simone	4-07125	XV	Rutelli	4-01068	LVI
Dolino	4-01894	XVI	Sanguineti	4-08125	LVIII
Fincato	4-08741	XVII	Sbarbati Carletti	4-02381	LVIII
Finocchiaro Fidelbo	4-07399	XVIII	Servello	4-05128	LIX
Fumagalli Carulli	4-09909	XIX	Sitra	4-06073	LX
Galasso Alfredo	4-02124	XXI	Sospiri	4-00881	LXII
Gambale	4-08475	XXI	Sospiri	4-07304	LXIII
Gasparri	4-07032	XXII	Taradash	4-02679	LXIII
Goracci	4-08700	XXIV	Tassi	4-00019	LXIV
Imposimato	4-00387	XXIV	Tassi	4-00025	LXV
Imposimato	4-08299	XXV	Tassi	4-00518	LXVI
Lauricella Angelo	4-00919	XXVII	Tassi	4-00553	LXVII
Maceratini	4-07491	XXVIII	Tassi	4-00646	LXVII
Maiolo	4-04580	XXVIII	Tassi	4-00680	LXVIII
Marenco	4-01779	XXIX	Tassi	4-01123	LXVIII
Marenco	4-04709	XXX	Tassi	4-05410	LXIX
Marenco	4-06590	XXXI	Tatarella	4-05664	LXIX
Marenco	4-06822	XXXII	Thaler Ausserhofer	4-08231	LXX
Marenco	4-08144	XXXIII	Tremaglia	4-01639	LXXI
Martucci	4-07214	XXXIV	Vendola	4-06705	LXXIII
			Vigneri	4-08718	LXXX

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La VI Commissione,

visto che:

il Consiglio dei ministri il 17 ultimo scorso ha deciso di procedere alla trasformazione dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato in via amministrativa seguendo le norme e le procedure di cui alla legge n. 35 del 1992;

il Comitato interministeriale per la programmazione economica il 18 ultimo scorso ha deliberato le procedure di trasformazione dell'AAMS in società per azioni;

su proposta del Consiglio dei ministri si è provveduto al rinnovo del Consiglio di amministrazione dell'AAMS;

constatato:

che per l'assenza di un preciso programma industriale e commerciale, per il mancato impegno della dirigenza aziendale politica ed amministrativa, per il carente coordinamento tra i diversi settori, nonché per il diminuito consumo complessivo determinato dalle campagne antifumo e dal contrabbando si è verificata negli ultimi anni una caduta della quota di mercato dell'AAMS, pericolosa per il futuro equilibrio economico aziendale e per l'occupazione e gravemente dannosa per gli operatori commerciali del settore;

che non si è ancora provveduto a definire i contratti per la distribuzione sul mercato italiano della produzione comunitaria (scadenti il 31 dicembre 1993), i contratti per la fabbricazione su licenza presso le manifatture italiane di note marche di sigarette estere (scadenti il 30

giugno 1993), nonché a stipulare i contratti per la fabbricazione di sigarette « per conto » di alcune società estere ed a concretizzare i contratti di vendita di prodotti italiani in Russia;

che la risoluzione del CIPE non affronta e quindi non risolve i gravi problemi derivanti dalla trasformazione medesima al personale dipendente ed agli operatori commerciali del settore;

considerata la crescente concorrenza illegale del contrabbando all'interno del paese e la concorrenza sleale dei *duty-free* di terra in territorio sloveno con la conseguenza di cadute di vendita a quantità che in alcune province hanno raggiunto il 50 per cento, con grave nocimento per l'erario, per l'AAMS, per le categorie dei tabaccai e dei gestori di magazzino nonché potenzialmente per l'occupazione stessa;

impegna il Governo:

1) a prendere tutte le iniziative necessarie affinché, nella fase di trasformazione, ci sia una adeguata gestione aziendale;

2) a presentare un provvedimento per affrontare con adeguate garanzie i problemi dell'occupazione, dei diritti acquisiti e degli ammortizzatori sociali (prepensionamenti e mobilità) con particolare attenzione agli obiettivi di reindustrializzazione dove si ponessero problemi di chiusura degli stabilimenti;

3) ad aprire immediatamente un confronto tra Governo e organizzazioni sindacali;

4) a verificare i problemi relativi alla distribuzione che si presentano nelle zone di confine.

(7-00193) « Turci, Gianna Serra, Pizzinato, Sartori Lanciotti, Sitra, Lettieri, Monello, Di Pietro ».

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere — premesso che:

la disoccupazione in Campania ha raggiunto livelli allarmanti, anche dal punto di vista sociale, ed è in atto nella nostra regione, come in tutto il Mezzogiorno, una deindustrializzazione che mina alla radice un reale sviluppo economico;

in data 24 marzo 1993 veniva firmato l'accordo tra il Governo e le organizzazioni sindacali riguardo la vertenza Alenia;

tale accordo penalizza fortemente gli stabilimenti di Pomigliano d'Arco e dell'area napoletana, non garantendo gli attuali livelli occupazionali e la centralità degli stabilimenti suddetti nella configurazione del polo aerospaziale italiano;

nulla di concreto emerge dall'accordo riguardo il piano di rilancio industriale dell'azienda;

i lavoratori dello stabilimento di Pomigliano d'Arco e dell'area napoletana hanno già fatto sapere di non accettare tale accordo —

se non ritengano opportuno riconvocare le parti, sentiti direttamente i consigli di fabbrica, per ridiscutere l'intera vicenda;

se non ritengano opportuno rivedere l'accordo nel rispetto della tutela degli attuali livelli occupazionali e del ruolo centrale degli stabilimenti napoletani nella definizione del polo aerospaziale italiano.

(2-00644)

« Gambale ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — considerato:

che si è venuta a creare nella città di Napoli una gravissima situazione con l'esteso coinvolgimento di deputati e senatori eletti in Campania in indagini giudiziarie;

il fatto degli arresti, nei decorsi giorni, del sindaco di Napoli e di alcuni assessori e i mandati di arresto emessi a carico di altri numerosi consiglieri e assessori del comune di Napoli;

che per la gravissima ed insostenibile situazione la città è ormai priva di una riconosciuta e affidabile rappresentanza democratica —

gli elementi in possesso del Governo e le sue valutazioni sulla situazione della legalità democratica nella città di Napoli;

quali misure urgenti il Governo intenda adottare;

se non ritenga necessario sciogliere il consiglio comunale di Napoli e convocare subito nuove elezioni, da svolgersi nella prima tornata elettorale amministrativa.

(2-00645) « Garavini, Lucio Magri, Russo Spena, Carcarino, Marino, Caprili ».

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

BORGHEZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto annunciato dalla stampa quotidiana e periodica l'ex amministratore delegato della Stet, dottor Giuliano Graziosi, potrebbe essere nominato Presidente dell'IRI;

risulta all'interrogante che il dottor Graziosi in data 27 settembre 1984 concluse una *joint venture* tra l'IBM e la SELENIA-ELSAG nel settore della fabbrica automatica, e il 27 novembre 1985, in assenza dell'amministratrice di ITALTEL, Marisa Bellisario, annunciò la creazione di TELIT, società a partecipazione paritetica STET-FIAT, con il compito di studiare le modalità di fusione fra la TELETTRA (Gruppo FIAT) e la ITALTEL e di costituire una grande Compagnia nazionale pubblico-privata per alleanze tecnologiche e commerciali con i colossi del settore: progetto poi fallito nel 1987 e che sarebbe risultato

sconosciuto al professore Romano Prodi, che all'epoca presiedeva l'IRI —:

se risulti al Governo quale sia stato il ruolo del dottor Graziosi, nel 1988 nell'« operazione SUPERSTET », per cui tra l'altro si verificò una fuga di notizie che avrebbe agevolato speculazioni sui titoli, al punto da far aprire inchieste, delle quali poi non si è più saputo nulla;

se il Governo sia a conoscenza del fatto che, a proposito del dottor Giuliano Graziosi, sul finire del suo mandato, il settimanale *Mondo economico* scrisse: « Una navigazione sicuramente difficile, quella di Graziosi (alla STET); disturbata da interferenze politiche che, come nel caso della SUPERSTET, hanno provocato il naufragio di certi progetti. Ma costellata, a giudizio di alcuni esperti, anche di errori personali e da una incapacità di gestire i rapporti sia con i politici sia con il *management* delle aziende del Gruppo. E dove avrebbe dovuto premere l'acceleratore, cioè nei nuovi servizi, non lo ha fatto... »;

se risulti al Governo rispondente o meno a verità che il dottor Giuliano Graziosi, al momento di lasciare la carica di amministratore delegato della STET, avrebbe ottenuto circa 3 miliardi fra consulenze pluriennali e liquidazione.

(3-00902)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

SARTORI LANCIOTTI, TATTARINI, NARDONE, SITRA e LETTIERI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso:

che il Parlamento della Repubblica ha approvato, in data 5 febbraio 1992 la legge n. 169 recante la disciplina per il riconoscimento della denominazione di origine controllata degli olii di oliva vergine ed extravergine;

che il termine per l'emanazione delle norme in attuazione, di cui all'articolo 34 della legge stessa, era fissato in 3 mesi;

che, ad oltre un anno di distanza dall'approvazione della legge, nessuna norma attuativa è stata emessa dal Governo;

che il ritardo dell'emanazione delle norme attuative rischia di far sfumare un'occasione importante per il rilancio del mercato dell'olio di oliva vergine ed extravergine, vanificando la possibilità di una migliore qualificazione del prodotto e le previsioni produttive e di mercato di non poche piccole e medie aziende agricole specializzate nella olivicoltura;

che tale grave inadempienza da parte del Ministro dell'agricoltura può lasciare ampio spazio ad iniziative e manovre non trasparenti di grandi industriali oleari che, ovviamente, sanno di non poter trarre grandi vantaggi dall'applicazione della legge n. 169;

le ragioni del ritardo dell'emanazione delle norme di attuazione della legge —:

se il Ministro dell'agricoltura non ritenga urgente ed indispensabile intervenire per predisporre e presentare le norme attuative della legge, dando così risposte

certe e positive alle aspettative di un settore fondamentale per lo sviluppo dell'agricoltura e dell'economia nazionale.
(5-01060)

PREVOSTO e SANNA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la sera del 22 marzo alle ore 21, presso la sede delle poste centrali di Nuoro (piazza Crispi) è stata effettuata una rapina a mano armata da ignoti malviventi;

la rapina poteva trasformarsi in una gravissima strage;

il 4 marzo scorso le organizzazioni sindacali di categoria, in seguito al ritrovamento nel cortile delle poste centrali di indumenti e armi, avevano lanciato l'allarme alla Direzione provinciale del Ministero delle poste, in quanto prevedevano che il materiale ritrovato potesse chiaramente servire per commettere una rapina;

inoltre nel corso di un incontro tenu-tosi il 12 marzo tra le organizzazioni sindacali, il vice questore, il direttore provinciale delle poste di Nuoro e la polizia postale regionale, si è convenuto che, considerata la cronica carenza del personale della polizia postale, si garantiva la disponibilità della presenza di una pattuglia della polizia di Stato nelle ore maggiormente a rischio in cui non è presente la Polpost, e cioè nelle ore serali dalle 21 alle 21,45 in coincidenza della partenza dell'auto PT che collega Nuoro con l'aeroporto di Elmas (è in questa fascia oraria che è stata consumata la rapina);

un'altra fascia oraria a rischio è quella in cui rientra il suddetto furgone cioè verso le 4,30 del mattino;

il direttore provinciale doveva dare tempestivamente disposizioni scritte ai capi turno e ai lavoratori in cui si disponeva la necessità di contattare telefonicamente attraverso il 113 la Polizia, che avrebbe garantito con una pattuglia la presenza durante le operazioni di carico e scarico e di ingresso del personale negli

orari di inizio e fine lavoro nelle fasce orarie a rischio individuate;

il direttore provinciale non ha ottemperato a questo impegno, come denuncia la CGIL neppure la sera del 23 marzo —:

quali iniziative intenda assumere onde evitare il ripetersi di simili episodi che possono pregiudicare la sicurezza e la vita dei dipendenti e dei cittadini;

in che modo intenda garantire l'applicazione pratica delle intese raggiunte il 12 marzo in sede di confronto tra le organizzazioni sindacali, i rappresentanti della Questura, della Polizia postale e i dirigenti provinciali delle poste di Nuoro;

quali provvedimenti intenda adottare onde accertare i livelli di responsabilità che emergono nel gravissimo episodio riportato. (5-01061)

TISCAR. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

a Firenze la Compagnia di Assicurazioni Generali sta disdettando centinaia di contratti di locazione al fine di poter stipulare nuovi contratti in deroga alla legge n. 392 del 1978 secondo quanto stabilito dall'articolo 11 della legge 8 luglio 1992, n. 359, richiedendo aumenti sui canoni precedenti di circa il 300 per cento;

ciò sta seminando sconcerto in tanti nuclei familiari a reddito medio basso, quasi sempre provenienti da lavoro dipendente o da pensione, molti dei quali divenuti conduttori di appartamenti di proprietà degli Istituti assicurativi perché colpiti da precedenti provvedimenti di sfratto, che si troverebbero nella impossibilità di poter corrispondere i nuovi canoni per il medesimo alloggio;

ciò contrasta con lo spirito della normativa contenuta nella legge n. 359 del 1978 in quanto non si dovrebbe applicare ai contratti di locazione già in essere —:

se sia a conoscenza di episodi simili anche in altre città ad alta tensione abitativa da parte di altre compagnie di assicurazioni;

quali iniziative intenda assumere per evitare che nell'impossibilità di corrispondere i nuovi canoni di locazione si avviino le procedure di sfratto per numerose famiglie. (5-01062)

TORCHIO e GIOVANARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

il direttore generale per l'economia montana e foreste dottor Alessandrini ha inviato, a seguito dell'approvazione della legge 13 marzo 1993, n. 59, in materia di commercio e detenzione di esemplari di fauna e flora minacciati di estinzione, una circolare nella quale, in aperta contraddizione con il comma 2 dell'articolo 7 della legge, obbliga le imprese che hanno scorta di pelli ad adempimenti che il legislatore ha esplicitamente eluso, rendendo, in tal modo, assurdo il termine di scadenza fissato al 31 marzo corrente —:

quali iniziative intenda tempestivamente assumere per ripristinare lettera e spirito della legge. (5-01063)

SAVINO. — *Ai Ministri della difesa, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che le municipalità costituiscono nel Mezzogiorno, ed in particolare nelle aree interne, l'unico riferimento di una società civile stremata dalla disoccupazione di massa e da una grave carenza di servizi, storicamente accumulatasi, in taluni casi alle prese con il fenomeno della criminalità organizzata e comunque — dappertutto — con le complesse problematiche derivanti dal sottosviluppo;

che la tradizionale disegualianza nella ripartizione dei fondi destinati agli enti locali, penalizzante le aree prive di

risorse proprie, ha quasi annullato la loro possibilità di rispondere alle richieste dei cittadini;

che il diffondersi della psicosi creata, anche nelle citate aree interne, dalla cosiddetta Tangentopoli sta producendo un clima di sospetto e di paura ingiustificato, a causa di protagonismi ispettivi certamente non sospettabili soltanto alcune settimane fa;

che la legittimità ed opportunità dei controlli sui lavori eseguiti con i fondi per il terremoto non sono di certo effettuabili attraverso la rilevazione di danni materiali essendo essi ormai risanati;

che, come denunciato dall'interrogante sulla stampa sin dal 1983-1984 e nell'aula di Montecitorio in diverse occasioni, i veri problemi di correttezza relativamente all'impiego dei fondi della legge n. 219 del 1981, lungi dal riguardare il patrimonio abitativo (danneggiato anche nelle zone lontane dall'epicentro del sisma per la sua vetustà), sono eventualmente da riferire alla costruzione delle aree industriali e al finanziamento delle aziende ivi ubicate;

che gli amministratori locali, stretti fra l'impossibilità di fronteggiare le legiti-

time richieste e le drammatiche attese dei loro cittadini, e continue ispezioni-interrogatori, ormai simili all'interferenza ed al disturbo del pubblico ufficio, nel clima di sospetti e paure sopra descritti, rischiano di abbandonare la « trincea » e di « consegnare le chiavi » come l'interrogante ebbe modo di paventare al Ministro dell'interno pubblicamente in una visita ufficiale in Basilicata;

che ove mai questo fenomeno, peraltro già iniziato nei comuni del cratere in Irpinia e Basilicata, avesse a verificarsi, e ove si estendesse l'indisponibilità dei cittadini, allora il Sud vedrebbe cadere il processo lento e faticoso della sua evoluzione democratica;

che di qui, all'apertura di regioni come la Basilicata al dominio di organizzazioni esterne alla loro realtà, sarebbe passo breve —:

se non ritengano di dover acquisire una più diretta percezione di quanto sopra premesso e ricordato, anche in relazione ad eventuali direttive della magistratura, specificamente in talune aree interne della Basilicata, pur sempre segnalatesi per la loro cultura civile e per la misura dei costumi. (5-01064)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CAMPATELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'intendenza di finanza di Firenze con nota datata 16 febbraio 1979, autorizza l'Ufficio del Registro di Empoli, non appena ripreso possesso del locale già concesso alla Venerabile Confraternita di Misericordia di Gambassi Terme, a stipulare un atto di concessione a favore del comune di Gambassi Terme per la durata di due anni;

l'atto di concessione viene stipulato il 10 dicembre 1980, a decorrere dal 1° marzo 1979 il canone annuo è di lire 960 mila;

il 21 settembre 1982 viene stipulato il contratto di affitto aggiuntivo per 4 anni dal 1° marzo 1981 al 28 febbraio 1985;

con deliberazioni consiliari n. 66 dell'8 aprile 1983 e n. 256 del 2 novembre 1984, esecutive ai sensi di legge, si proponeva l'acquisto dell'immobile ex fascio, posto in Gambassi Terme, Piazza della Fiera n. 1, di proprietà del Ministero delle finanze;

con nota prot. n. 31594 del 19 ottobre 1984, l'Intendenza di finanza comunicava l'ammontare del prezzo determinato dall'UTE in lire 128 milioni e la trasmissione dello schema dell'atto di compravendita;

con delibera consiliare n. 94 del 27 marzo 1985 il comune di Gambassi Terme contraeva un mutuo di pari importo con la Cassa depositi e prestiti finalizzato all'acquisto di cui sopra;

con nota prot. 23278 del 6 luglio 1985 l'Intendenza di finanza comunicava che l'Avvocatura distrettuale dello Stato aveva espresso parere favorevole sullo schema di contratto e confermato la valutazione dell'UTE;

con deliberazione consiliare n. 133 del 19 luglio 1985, il comune di Gambassi Terme approvava lo schema di contratto di compravendita;

il prefetto di Firenze, con proprio decreto n. 980/85 in data 14 ottobre 1985 autorizzava l'acquisto *de quo*;

con nota Prot. 31784 del 17 agosto 1987 l'Intendenza di finanza comunicava che la Direzione generale del demanio aveva restituito, non approvato, lo schema di atto di compravendita come sopra approvato, e pertanto si trasmetteva un nuovo schema modificato, in conformità alle variazioni richieste;

con deliberazione consiliare n. 135 del 25 settembre 1987, esecutiva ai sensi di legge, veniva approvato il nuovo schema di contratto;

l'Intendenza di finanza di Firenze, con nota prot. n. 40839 del 29 settembre 1987, inviata per conoscenza anche al comune di Gambassi Terme, comunicava al Ministero delle finanze di avere trasmesso allo stesso comune il suddetto schema, di avere già acquisito su di esso il visto in linea legale, da parte dell'Avvocatura distrettuale;

l'Intendenza di finanza di Firenze, con nota del 21 dicembre 1988 informava che la Direzione generale del demanio prima di sottoporre lo schema atto compravendita al Consiglio di Stato per parere, ha interessato l'Intendenza stessa per verificare se l'edificio fosse utilizzabile per soddisfare le esigenze Uffici governativi. Con nota del 3 agosto 1988 l'Intendenza di finanza fornisce risposta negativa e sollecita;

il comune di Gambassi Terme con nota del 5 dicembre 1988 notificata tramite l'Ufficiale giudiziario al Ministero delle finanze ed Intendenza di finanza, chiede di voler disporre la stipulazione dell'atto di compravendita entro 30 giorni, salvo agire per via legale, per tutelare i propri diritti e il risarcimento dei danni subiti;

l'Intendenza di finanza con nota n. 30846 del 14 luglio 1989 richiede di verificare se l'immobile possa essere permutato con edifici o locali di proprietà comunale, per ospitare uffici o attività governative ubicati in sedi ove si corrispondono fitti passivi e solo dopo esito negativo asta pubblica;

il comune di Gabassi Terme con nota n. 8379 dell'11 settembre 1989, contesta le modalità sopra riportate e la richiesta di stipula del contratto entro 30 giorni P.S., in quanto nella lettera sopra citata non si è specificato che non esistono immobili di proprietà comunale da permutare;

l'Intendenza di finanza di Firenze con nota del 14 marzo 1991, comunica l'aggiornamento del valore UTE dell'immobile in lire 135 milioni (precedente valutazione lire 128 milioni);

il 6 settembre 1991 il comune di Gabassi Terme delibera l'integrazione del finanziamento con mezzi propri;

con ordinanza del 26 febbraio 1992, il sindaco di Gabassi Terme ordinava all'Intendenza di finanza di Firenze l'esecuzione dei lavori necessari alla eliminazione della situazione di pericolo di crollo delle strutture dell'edificio in oggetto;

in data 13 luglio 1992 l'amministrazione comunale di Gabassi Terme denunciando le conseguenze per la situazione di pericolo per la pubblica incolumità causato dalla prolungata incuria, e diffidando il Ministero per le conseguenze, comunicava tuttavia di nuovo la propria volontà di acquisto dell'immobile;

in data 8 ottobre 1992, il sindaco di Gabassi Terme denunciava al Procuratore della Repubblica di Firenze la situazione di pericolo causato dalla inadempienza della ordinanza sindacale del 26 febbraio 1992 —:

quali interventi intenda porre in essere per eliminare la situazione di pericolo per la pubblica incolumità che si è determinata;

quali risposte intenda dare alla richiesta di acquisto dell'immobile avanzata dal comune di Gambassi Terme. (4-12599)

FERRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che da quindici anni non si sono più svolti corsi abilitanti all'insegnamento;

che in questo periodo molti docenti hanno maturato anni di anzianità di servizio nelle scuole secondarie ma, non essendo in possesso dell'abilitazione all'insegnamento, non possono essere inseriti nelle particolari graduatorie;

che molti di questi insegnanti hanno già superato i quarant'anni di età —:

se non ritenga opportuno indire dei corsi abilitanti o dei concorsi riservati a docenti che abbiano maturato una certa anzianità come supplenti, affinché questa numerosa schiera di insegnanti possa trovare una definitiva collocazione. (4-12600)

DE BENETTI, APUZZO e PRATESI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, della sanità e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

come è noto nelle scorse settimane si è verificata fra i bovini degli allevamenti di alcune regioni italiane una epidemia di afta epizootica;

per circoscrivere l'epidemia le Autorità competenti hanno ordinato l'abbattimento degli animali colpiti dalla malattia;

nel nostro paese esistono norme precise sia per quanto riguarda l'abbattimento degli animali nell'articolo 265 dalla legge n. 1265 del testo unico delle leggi sanitarie del 27 luglio 1934;

alcune precise norme della CEE recitano disposizioni per quanto riguarda il trasporto di animali vivi;

sugli abbattimenti hanno dato ampia notizia sia la stampa nazionale che le emittenti televisive pubbliche e private;

in alcuni telegiornali trasmessi nei giorni scorsi sono state mostrate immagini raccapriccianti sui metodi di abbattimento quali, ad esempio, lo scarico degli animali stessi ancora vivi, in profonde fosse comuni —:

se non intendano, per i casi di abbattimento di animali malati, richiamare gli organi responsabili al rispetto di quanto dispone l'articolo 727 del CP che vieta i maltrattamenti e le sevizie di animali in luogo pubblico. Delle norme previste dall'articolo 265 della legge n. 1265 del testo unico delle leggi sanitarie del 27 luglio 1934 per quanto riguarda l'abbattimento degli animali. Al rispetto delle disposizioni CEE che prevedono norme precise di quanto riguarda il trasporto di animali vivi. (4-12601)

FERRAUTO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

gli abitanti di una zona sita nei pressi di Gubbio, e precisamente Camporeggiano e delle zone limitrofe, quali Mesola, Gorregge, Nogna, Nerbici, Campala, Montelovesco Pieve d'Agnano, Serra Partucci, Zangolo, non sono raggiunti dal servizio RAI, essendo impossibile, da anni, la visione dei tre canali nazionali con comprensibile e manifestato disagio e consapevole illegittimità della percezione del canone dagli stessi regolarmente pagato —:

se risulti quali iniziative abbia preso o intenda prendere la RAI in merito al fine di sanare la situazione. (4-12602)

MAZZETTO. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che la normativa vigente (decreto del Presidente della Repubblica n. 604 del 1982) limita la permanenza degli operatori scolastici all'estero a un settennio, rinnovabile per un ulteriore periodo solo dopo un quadriennio di servizio in territorio metropolitano;

che la *Gazzetta Ufficiale* n. 92, IV serie speciale, in data 20 novembre 1992 ha pubblicato un avviso con il quale il Ministro degli affari esteri ha ammesso ai relativi colloqui di selezione, in base all'articolo 19 del regio decreto n. 740 del 1940 per il comando annuale, anche quei docenti in costanza di servizio all'estero e in regime di proroga straordinaria, per i quali la legge n. 604 del 1982, all'articolo 18, comma 5, stabilisce il rientro definitivo ai ruoli metropolitani, in base al principio dell'avvicendamento, per la conclusione del periodo massimo di permanenza di missione all'estero;

che tali docenti immessi in ruolo col titolo II della legge n. 604 del 1982 non hanno mai svolto un solo giorno di servizio in una scuola italiana, non hanno superato alcuna prova concorsuale in quanto l'immissione in ruolo è avvenuta *ope legis* in base ad un certo numero di anni e di decenni di servizio prestati come incaricati fuori ruolo, antecedentemente al 1982, sempre all'estero;

che l'ammissione al suddetto colloquio di selezione, nel favorire i docenti mantenuti all'estero, dopo ben undici anni dall'immissione in ruolo *ope legis* nell'anno 1982, danneggia gravemente sia la qualità del servizio erogato dalle nostre scuole all'estero, in quanto la permanenza lunga e ininterrotta all'estero è incompatibile con le rapide trasformazioni che caratterizzano il settore linguistico, culturale e pedagogico italiano, sia la grande massa dei docenti di ruolo in Italia che, dopo varie selezioni sono dichiarati idonei al servizio all'estero, ma che non possono poi realizzare l'aspirazione di arricchire la propria professionalità con il confronto con le realtà educative estere, in quanto i posti sono arbitrariamente occupati dai docenti che dovrebbero essere già rientrati in Italia da vari anni;

che l'articolo 19 del regio decreto n. 740 del 1940 in base al quale è stata programmata la selezione, non può essere applicato in netto contrasto con una legge successiva (n. 604 del 1982) della quale vanificherebbe gli effetti e le finalità;

che la Direzione generale degli scambi culturali, nello stabilire tale selezione del personale scolastico, arreca grave danno alla maggioranza del personale interessato alle scuole all'estero e all'immagine delle nostre istituzioni medesime e privilegia ingiustamente molti docenti immessi in ruolo nell'anno 1982 senza alcun concorso e trattenuti in servizio forzando oltre ogni limite la normativa vigente —:

se siano al corrente della grave situazione sopradescritta;

quali iniziative intendano assumere per eliminare i meccanismi contraddittori attuali, che da una parte fissano un limite massimo alla permanenza all'estero, mentre dall'altra offrono facili e diverse scappatoie per prolungamenti senza fine e proroghe a vario titolo;

quali siano i motivi di ritardo nell'indizione del concorso e quali siano le previsioni relative alla pubblicazione del bando di concorso in base all'articolo 1 della n. 604 del 1982;

se siano al corrente che è in atto da parte della Direzione generale degli scambi culturali il tentativo di eliminare dal nuovo bando di concorso l'unica prova in grado di selezionare adeguatamente il personale scolastico da destinare all'estero e cioè la prova scritta di lingua, cultura italiana e nel contempo la pedagogia comparata. (4-12603)

BIONDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se non intenda richiamare gli enti previdenziali pubblici al rispetto delle nuove disposizioni in tema di locazioni urbane, che prevedono espressamente l'istituto dei « patti in deroga » e della contrattazione generalizzata e basata su criteri uniformi, come quella che gli enti stessi hanno condotto con i rappresentanti degli inquilini;

se non voglia altresì procedere ad iniziative nei confronti degli enti pubblici previdenziali affinché questi utilizzino al

meglio il proprio patrimonio immobiliare e quindi evitino di concedere in locazione immobili con incrementi medi dei canoni del 5 per cento, una misura del tutto fuori mercato e pesantemente dannosa degli interessi economici degli enti stessi;

se non intenda richiamare gli enti pubblici previdenziali ad un trattamento dei loro inquilini che non li collochi in posizione altamente privilegiata nei confronti degli inquilini di locatori privati, anche in considerazione del noto fenomeno per cui la concessione degli immobili pubblici in locazione avviene fuori da rigorosi criteri ed ha finito spesso per privilegiare anche esponenti politici. (4-12604)

DE PAOLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

da anni gli amministratori, le associazioni e gli operatori turistici dei comuni del versante bellunese del Monte Grappa, uniti in uno sforzo congiunto cercano con ogni mezzo di valorizzare il massiccio del Grappa nei settori dell'agricoltura, della forestazione e del turismo. Tra l'altro è stata anche recentemente aumentata la ricettività ristrutturando un complesso alberghiero;

tutti gli sforzi vengono in gran parte vanificati dal comportamento omissivo e ingiustificato dell'ANAS, la quale mentre provvede, dopo le neviccate ed il maltempo, alla riattivazione della statale 141 nel versante sud, che interessa le province di Treviso e Vicenza per oltre 30 chilometri, non si cura affatto nelle stesse condizioni, di tenere aperto il tratto della statale che interessa il versante bellunese che resta chiuso per lunghi periodi dell'anno, con grave danno anche per gli operatori forestali, agricoli e turistici che lavorano in quota;

inoltre, i notiziari radiofonici e televisivi che forniscono lo stato della viabilità stradale omettono di dare qualsiasi notizia

sul tratto della statale 141 che interessa la provincia di Belluno —:

se ritengano di adottare con urgenza, ciascuno per la propria competenza, i provvedimenti atti ad ovviare ai gravi inconvenienti lamentati, in particolare invitando l'ANAS non solo a tenere sgombra la statale 141 nel versante bellunese, ma a provvedere ad una adeguata manutenzione. (4-12605)

DE PAOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

a seguito della deliberazione del Collegio dei docenti in data 15 giugno 1990 è in corso al liceo artistico statale di Verona — con decorrenza dall'anno scolastico 1991-1992 — un programma « sperimentale », autorizzato dal Ministero della pubblica istruzione;

con successiva deliberazione in data 13 marzo 1992 il Collegio dei docenti ha deliberato di non proseguire detta « sperimentazione » nel triennio. Tale deliberazione, pur essendo conforme alle disposizioni ministeriali, non è stata attuata dal preside Casavola, il quale oltre a non informare gli alunni e le famiglie, pretende di continuare nella sperimentazione;

il comportamento del preside integra una patente violazione dei poteri conferiti al Collegio dei docenti ed un abuso di potere da parte dello stesso preside;

l'atteggiamento del preside Casavola risulta censurabile anche sotto un altro profilo, allorché egli rifiuta con reiterazione ai membri del collegio dei docenti di poter prendere visione dei verbali delle riunioni dello stesso Collegio —:

se non ritenga, in presenza di siffatte violazioni di legge, di adottare urgenti e drastici provvedimenti al fine di restituire al corpo insegnante ed agli alunni del liceo artistico statale di Verona quel clima di serena legalità che regnava prima dell'assunzione della presidenza da parte del professor Casavola. (4-12606)

NARDONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 25 febbraio 1993 nove consiglieri comunali di Lauro (Avellino) presentavano le dimissioni;

in considerazione del fatto che un altro consigliere era deceduto, veniva a mancare di fatto la metà dei consiglieri comunali e quindi si determinavano le condizioni per lo scioglimento dello stesso Consiglio;

il Prefetto in data 1° marzo ha quindi provveduto alla dovuta sospensione del Consiglio comunale con la relativa nomina del Commissario prefettizio;

in ambienti della Prefettura si preannuncia che le nuove elezioni si terranno in autunno —:

come mai non si provveda ai sensi della legge n. 182 del 1991, allo scioglimento del Consiglio entro il 31 marzo 1993, la qual cosa consentirebbe di votare per il rinnovo del Consiglio comunale di Lauro, insieme ad altri 33 comuni nel prossimo turno elettorale di maggio-giugno. L'interrogante ritiene infatti che rinviare il decreto di scioglimento a dopo il 31 marzo 1993 servirebbe solo ad allungare, per fini non comprensibili, una gestione commissariale per altri 6 mesi.

(4-12607)

CRIPPA. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

la Comunità Montana del Baldo, nel quadro di un ambizioso quanto velleitario tentativo di autofornirsi di una grandiosa sede di rappresentanza, acquistò, con delibera del 3 dicembre 1985, la settecentesca Villa Nichesola, in località Platano (comune di Caprino Veronese), progettandone il restauro conservativo;

il costo dell'operazione fu di 450 milioni, di cui 200 forniti dalla Regione Veneto;

il 25 gennaio 1988 la Comunità del Baldo approva un progetto di restauro

conservativo, confortato dal parere favorevole della Soprintendenza per i beni ambientali (architetto Ruggero Boschi) del 22 marzo 1988 che autorizza i lavori sulla villa e sulla cappella annessa alle seguenti condizioni: « vista la consistenza delle finiture decorate esistenti nella villa e l'opportunità di predisporre adeguati interventi di restauro » viene richiesta una relazione tecnica sulle metodologie adottate, mentre il ripristino dei pavimenti e degli intonaci deteriorati deve avvenire previo accertamento di idoneità dei materiali proposti;

vengono inoltre acquisiti i pareri della Commissione Consultiva provinciale per i beni ambientali e della Commissione edilizia del comune di Caprino. Quest'ultimo parere, data il 28 aprile 1988, sollecita il consiglio comunale di Caprino ad emettere una deroga per il cambio di destinazione d'uso senza Piano particolareggiato. L'autorizzazione alla deroga viene data con deliberazione del consiglio comunale del 2 giugno 1988, e nel settembre del 1988 giunge un'ordinanza di sospensione alla delibera da parte del CO.RE.CO. Il sindaco di Caprino precisa che la deroga è suggerita dalla economicità del procedimento e dall'urgenza della Comunità del Baldo di dar corso ai lavori;

il 5 novembre 1988 viene emessa la concessione edilizia con le tradizionali inderogabili prescrizioni quali l'esclusione dall'intervento dell'area del Parco, per cui si dovrà presentare apposito progetto, e l'ultimazione dei lavori entro tre anni;

il 21 dicembre 1988, con gara di appalto a licitazione privata, si aggiudica i lavori, per un importo globale di lire 1.588.097.690, la ditta Italbeton di Giovanni Finotti;

nel contratto di appalto, stipulato il 21 gennaio 1989, la Italbeton si assume l'obbligo di terminare i lavori entro 400 giorni, e quindi entro il 30 aprile 1990;

a tutt'oggi lo stato di manutenzione della villa, compresi i lavori fino ad ora eseguiti, è di deplorabile abbandono: scar-

dinati gli infissi, tranciate le inferriate in ferro battuto, accatastati in giardino i serramenti d'epoca, graffiati e imbrattati dai vandali gli intonaci, ammuffite le decorazioni e le finiture in seguito ad infiltrazioni d'acqua;

lo stato di abbandono del Parco, per il quale si richiedeva apposito progetto (che non risulta essere mai stato presentato), non è meno deplorabile: alberi secolari abbattuti, invasione di sterpaglie, vasche e scanalature in abbandono;

come risulta dalla cronologia sopra esposta, i lavori dovevano concludersi entro il 30 aprile 1990 a termini di contratto d'appalto, e entro il 9 febbraio 1992 a termini di concessione edilizia. Il 14 novembre 1992 il comune di Caprino concede una nuova concessione edilizia, a fronte di quella principale scaduta dieci mesi prima. Il sindaco (professor Roberto Vesentini), autorizza il « completamento dei lavori » con la conferma delle precedenti prescrizioni;

il 10 febbraio 1993 il signor Alberto Tomiolo, consigliere comunale dei Verdi a Caprino Veronese, e il signor Giancarlo Brunelli, responsabile dell'associazione locale dei Verdi, presentano sul caso della Villa Nichesola un esposto alla procura della Repubblica di Verona ed al Soprintendente per i beni ambientali ed architettonici di Verona, con documentazione fotografica allegata;

in una dichiarazione resa a « *La Cronaca* » del 3 marzo 1993 la dottoressa Mariangela Martelletto, funzionaria di zona della soprintendenza, afferma che il cantiere di Caprino « non è peggiore di altri ». La funzionaria afferma inoltre che « le foto apparse sui giornali non si riferiscono allo stato attuale della villa, le scritte sui muri sono precedenti all'inizio dei lavori ». Su tali affermazioni vi è da notare come le foto siano state personalmente scattate nel febbraio 1993 dagli esponenti verdi che hanno presentato l'esposto in Procura —

se risponda al vero che alla ditta Italbeton sia stato versato non solo l'anti-

cipo di legge fino al 20 per cento (circa 250 milioni) ma anche ulteriori 600 milioni a copertura di un presunto « stato di avanzamento dei lavori » ancora prima dell'inizio dei lavori stessi;

alla luce delle dichiarazioni prive di fondamento della dottoressa Mariangela Martelletto sullo stato della Villa Nicheola, se non risulti evidente la completa mancanza di verifica permanente da parte della Soprintendenza competente, verifica imposta dall'autorizzazione al restauro conservativo concessa nel marzo del 1988;

dove sia finita l'urgenza della Comunità del Baldo di dar corso ai lavori, urgenza su cui si era basata la decisione del comune di Caprino di autorizzazione alla deroga per il cambio di destinazione d'uso della villa, senza Piano particolareggiato;

se non ritengano indispensabile avviare immediati accertamenti per individuare le responsabilità, amministrative e penali, dell'incresciosa vicenda descritta in premessa e che sta portando alla completa distruzione di un'importante parte del patrimonio artistico e architettonico nazionale;

quali azioni intendano avviare per salvaguardare Villa Nicheola dal continuo degrado cui è sottoposta a causa dell'ignavia e dell'incapacità di amministratori locali e funzionari dello Stato. (4-12608)

TARADASH, ELIO VITO, BONINO, CICCIOMESSERE, PANNELLA e RAPAGNÀ. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il signor S. P. è un cittadino tossicodipendente in carico al SERT di Cesena (FO);

il signor S. P. è altresì affetto da AIDS conclamato, allo stadio IV C1, con un livello linfocitario di 8 CD4 .003 mm/cubi di sangue, e da una infezione opportunistica correlata all'AIDS (criptococchi disseminata con ulcere sanguinanti), per le

quali è seguito dai medici della Divisione malattie infettive dell'Ospedale Infermi di Rimini;

il signor S. P. ha chiesto ripetutamente ai medici del SERT di Cesena una terapia metadonica protratta che gli consenta di dedicarsi alla cura dell'AIDS e alla regolare assunzione dell'antimicotico prescrittogli per la criptococchi, fondamentale per fermare la discesa dei linfociti CD4;

il signor S. P., in assenza della terapia metadonica, è costretto invece a dedicare tutto il suo tempo e le sue energie alla ricerca dell'eroina di strada e a iniettarsi poi la sostanza per via endovenosa, mentre dovrebbe assolutamente evitare sia le sostanze non farmacologicamente pure e sia l'uso della siringa, onde evitare il rischio di ulteriori infezioni e di una ulteriore caduta del livello linfocitario, già terribilmente basso;

il signor S. P. durante un recente ricovero al reparto infettivi dell'Ospedale di Rimini aveva tratto evidente giovamento da una terapia metadonica prescritta, a sostegno della cura con l'antimicotico, dal SERT di Rimini, ma il metadone era stato scalato poco dopo la dimissione dall'Ospedale;

l'attuale richiesta di terapia metadonica del signor S. P. al SERT di Cesena è sostenuta dal parere favorevole del Primario della Divisione malattie infettive dell'Ospedale Infermi di Rimini, dal medico responsabile del SERT di Rimini, dai medici del SERT di Faenza, dal medico curante del suo paese, da un medico di fiducia di Milano, ma nessuno di questi medici, come è noto, può prescrivere direttamente il metadone all'interessato stanti le limitazioni imposte dal decreto ministeriale n. 445 del 1990 (decreto De Lorenzo sul metadone);

i medici del SERT di Cesena, gli unici legittimati dal decreto ministeriale n. 445 del 1990 a prescrivere il metadone al signor S. P., si rifiutano di farlo perché il signor S. P., a loro dire, intenderebbe

servirsene per « sballare », perché da sette anni non lo danno a nessuno e non ricominceranno con lui », perché non hanno metadone disponibile nella sede del SERT (come invece imporrebbe il decreto ministeriale n. 444 del 1990) e comunque per le limitazioni dettate dalla circolare n. 5 (del 20 giugno 1991) dell'Assessorato ai servizi sociali della regione Emilia-Romagna, ancora più restrittive del decreto ministeriale n. 445 del 1990;

tale circolare n. 5 è stata sconfessata dal Ministero della sanità con telegramma datato 3 agosto 1991, al quale l'Assessore ai servizi sociali dell'Emilia-Romagna, Nando Odescalchi, replicava in data 19 agosto 1991 sostenendo che la circolare n. 5 interpretava correttamente il decreto ministeriale n. 445 del 1990;

il Ministero della sanità attraverso il Se.Ce.D.A.s., emetteva una nota in data 16 ottobre 1991 che analiticamente argomentava l'illegittimità delle limitazioni delle terapie metadoniche attuate nella regione Emilia-Romagna, sia le limitazioni dirette introdotte dalla circolare n. 5, che quelle derivate dagli assetti organizzativi dei SERT emiliani conseguenti (o recepiti) dalla circolare n. 5 e da altre direttive regionali;

a seguito della nota del Ministero della sanità, pubblicata sul Bollettino per le farmacodipendenze e l'alcoolismo, n. 3-4, del Ministero stesso, nulla veniva modificato nella normativa della regione Emilia-Romagna, ove perdura un regime estremamente più limitativo delle terapie con farmaci sostitutivi (circa il 5 per cento del totale dei trattamenti), e in particolare delle terapie metadoniche a tempo protratto;

per questa situazione si sono verificati e si verificano tuttora innumerevoli casi di rischio e di sofferenza dei cittadini tossicodipendenti residenti in Emilia-Romagna, e di rischio di diffusione dell'infezione da HIV per la popolazione tutta, come dimostrato dal caso del signor S. P. precedentemente esposto;

il CORA (Coordinamento radicale antiproibizionista) ha impugnato davanti al TAR dell'Emilia-Romagna, con ricorso depositato in data 10 febbraio 1993, la normativa regionale attuativa dei decreti ministeriali n. 444 del 1990 e n. 445 del 1990, facendo proprie le argomentazioni del Se.Ce.D.A.S. del Ministero della sanità —:

1) quali provvedimenti intenda prendere per tutelare il diritto alla salute e alla cura medica del signor S. P., in particolare il suo diritto costituzionale a non essere sottoposto a trattamenti sanitari obbligatori e di fruire invece di quei trattamenti che possono anche solo migliorare le sue condizioni di vita;

2) quali provvedimenti intenda prendere per tutelare il principio dell'uguaglianza delle possibilità di trattamento sanitario su tutto il territorio nazionale, e in particolare per costringere la Regione Emilia-Romagna al rispetto delle norme nazionali vigenti, nonché delle raccomandazioni dell'OMS e dei Ministri della sanità della Comunità europea, in materia di terapie con farmaci sostitutivi a tempo protratto in funzione di prevenzione epidemiologica della diffusione dell'AIDS;

3) se non ritenga opportuno riformulare il decreto ministeriale n. 445 del 1990 al fine di reintegrare ogni medico nel suo diritto-dovere di curare ogni paziente, anche tossicodipendente, utilizzando ogni mezzo, anche i farmaci sostitutivi, che in scienza e coscienza ritenga di prescrivere per assicurargli le migliori condizioni di vita e di salute possibili, e al tempo stesso concorrere alla tutela della salute e della sicurezza di tutti. (4-12609)

MACERATINI. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso:

che nel settembre 1991 in Roma venivano effettuati scavi, a scopo di sondaggio nel giardino privato di proprietà del

collegio S. Alberto dei Padri Carmelitani situato tra via Pietro della Valle e via Alberico II;

che nel timore che tali sondaggi anticipassero un imminente intervento edilizio finalizzato alla costruzione di un parcheggio interrato di grandi proporzioni, i cittadini residenti si rivolgevano alla soprintendenza archeologica ed al comune di Roma facendo presente:

a) che ad una profondità di mt. 10 sotto il giardino si trovava la « Naumachia Vaticana » indicata con certezza dal Lugli (*Itinerari di Roma Antica*, P.S. Milano 1970) e dal Coarelli (*Guida archeologica di Roma*, Mondadori 1989);

b) che un eventuale parcheggio avrebbe distrutto uno dei pochi punti verdi della zona;

c) che gli eventuali lavori di scavo (di notevoli dimensioni sia sotto il profilo dell'ampiezza che sotto quello della profondità) avrebbero costituito un gravissimo potenziale pericolo per la statica degli immobili limitrofi, tra i quali alcuni già sottoposti ad importanti opere di consolidamento per l'accertata esistenza dei fenomeni di dissesto;

che in data 12 febbraio 1992 il soprintendente, pur ammettendo di aver inviato del personale nel settembre 1991 presso l'area in questione, faceva presente di non aver ricevuto alcun progetto ufficiale;

che in data 25 marzo 1992 la commissione edilizia della XV ripartizione approvava, con valutazioni strettamente tecniche, un progetto di parcheggio interrato per tre piani da attuarsi nel giardino indicato;

che la concessione della relativa autorizzazione veniva subordinata al benessere della soprintendenza archeologica e della USL competente;

che su segnalazione degli abitanti del quartiere, l'onorevole Rutelli in data 27

marzo 1992, rivolgeva una interrogazione urgentissima al sindaco ed agli assessori competenti;

che dopo un lungo silenzio, si è appreso che la procedura ha ripreso il suo iter;

che dietro l'iniziativa dei Padri Carmelitani (questi ultimi costituenti una piccola comunità che, come tale, non può avere alcun interesse alla realizzazione di un parcheggio di tali dimensioni) si nasconde senza dubbio una grossa operazione di carattere speculativo —:

quali urgenti iniziative il Governo intenda assumere per scongiurare una iniziativa dalla quale deriverebbero:

a) la distruzione, con ogni probabilità, degli importanti reperti storico-archeologici esistenti nel sottosuolo;

b) la cancellazione di una delle residue aree a verde del quartiere;

c) l'insorgenza di gravi rischi per la statica dei fabbricati limitrofi, interessati, per la quasi totalità, da gravi fenomeni di dissesto provocati dalla particolare natura del terreno e dalle vibrazioni derivanti dalla circolazione dei veicoli. (4-12610)

CANCIAN. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

i benefici contributivi del decreto-legge n. 918 del 1968, convertito nella legge n. 1089 del 1968, in favore delle aziende aventi sede nel Mezzogiorno sono stati successivamente estesi in base all'articolo 23 della legge n. 171 del 1973, ai territori di Venezia insulare, isole della laguna e Chioggia;

tale legge non è mai stata abrogata ed è quindi operante così come da decreto-legge n. 110 del 1989 articolo 4 punto 1b che recita: «... dipendenti di imprese armatoriali operanti nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico n. 218 del 1978, e successive modificazioni ed integrazioni —:

se vi sia l'intenzione di confermare che il territorio di Venezia insulare (centro storico) di cui al citato articolo 23 della legge n. 171 del 1973, possa essere ricompreso nei territori citati da detto articolo 1 del testo unico n. 218 del 1978, come anche confermato dall'articolo 173 di detto testo unico. (4-12611)

GARAVINI, TRIPODI, RAMON MANTOVANI, SPERANZA, CARCARINO, CRUCIANELLI, MARINO, MUZIO, GUERRA, RENATO ALBERTINI, CAPRILI, SESTERO GIANOTTI, BOGHETTA, DORIGO, MITA, CANGEMI e BERGONZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

dal 13 agosto 1992 è entrata in vigore la legge n. 359 del 1992 che all'articolo 11 stabilisce la possibilità di rinnovare i contratti o stipularne di nuovi attraverso il meccanismo dei « patti in deroga » all'equo canone;

in soli sette mesi in Italia decine di migliaia di inquilini delle società assicuratrici hanno ricevuto la lettera di disdetta del contratto e una richiesta di rinnovo del contratto con un aumento dell'affitto mediamente pari al 200 per cento-300 per cento;

sostanzialmente l'istituzione dei patti in deroga non ha permesso di aprire il mercato delle locazioni in quanto rimane ingente lo sfitto e l'affitto a canoni neri, in soli sette mesi si può ben dire che il senso dell'articolo 11 della legge n. 359 del 1992 è stato completamente disatteso e resosi fallimentare;

le richieste degli assicurativi comportano due scelte da parte dell'inquilino o lo sfratto o accettare affitti medi pari al triplo dell'equo canone, il che comporta un aggravamento delle condizioni di vita soprattutto di lavoratori e pensionati;

l'assessore alla casa di Firenze a fronte delle richieste inaccettabili della

società di assicurazione, e qualora non vengano modificate ha proposto al consiglio comunale di Firenze, di disdettare tutti i contratti di assicurazione vigenti tra il comune e le assicurazioni;

in questo modo le assicurazioni nel solo comune di Firenze ricaverebbero un danno economico stimato in svariati miliardi;

se non ritenga urgente giungere alla abrogazione dell'articolo 11 della legge n. 359 del 1992;

se non ritenga improrogabile un intervento nei confronti degli enti assicurativi teso a far modificare sostanzialmente le richieste di aumenti del canone di locazione;

se, allo scopo di far recedere gli enti assicurativi, non ritengano di procedere alla disdetta di tutti i contratti stipulati da ministeri, regioni, province, comuni, enti pubblici ecc. con quelle assicurazioni che non accettino di trattare aumenti simili a quelli disposti per gli enti previdenziali;

come intendono superare l'articolo 11 della legge n. 359 del 1992 e quali le proposte per giungere ad un canone di locazione determinato per legge. (4-12612)

PISCITELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

le Scuole centrali antincendi del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, sono situate in piazza Scilla, 1 Capannelle - Roma, in tre palazzine, distinte in prima, seconda e terza, ospitavano gli allievi vigili volontari ausiliari per la frequenza di un corso di addestramento, prima di assegnarli ai comandi provinciali dei vigili del fuoco;

ogni anno vengono espletati 6 corsi della durata di circa due mesi ciascuno;

di questi circa 450 allievi fino al mese di febbraio 1993 sono stati alloggiati nella prima palazzina, ristrutturata da circa 16 mesi;

la ristrutturazione della suddetta prima palazzina ha comportato una spesa di circa 1.500 milioni di lire;

già il 24 gennaio 1991 è avvenuto il crollo dell'ala dove erano situati i servizi igienici della seconda palazzina mentre erano in corso i lavori di restauro dove tre operai sono morti per il quale la magistratura sta indagando;

dopo il crollo, i solai dei servizi igienici della prima palazzina sono stati puntellati, ma si è consentito di farvi alloggiare gli allievi;

recentemente, alcuni giornali hanno riportato la notizia che la prima palazzina rischia di crollare anche con le semplici vibrazioni causate dagli aerei in transito che fanno scalo al vicino aeroporto di Ciampino;

ultimamente la stessa palazzina pur se puntellata è stata fatta evacuare in fretta e furia —:

se sia a conoscenza del tipo di appalto contratto e dell'entità dei lavori da eseguire;

se sia informato sull'esito del collaudo effettuato dopo l'esecuzione dei lavori;

se sia informato che dopo aver ripristinato l'agibilità dell'edificio a soli tre mesi di distanza sono stati eseguiti lavori di puntellamento;

se intenda riferire sulle motivazioni che hanno indotto i dirigenti delle Scuole centrali antincendi a progettare la demolizione dello stesso edificio a soli 16 mesi dal restauro che è costato 1.500 milioni di lire;

se intenda impedire ogni rimozione della situazione attuale e informare la magistratura invitandola ad indagare.

(4-12613)

PECORARO SCANIO e LECCESE. — Ai Ministri delle finanze e del turismo e dello spettacolo. — Per sapere — premesso che:

l'Unione sportiva Lecce in questi ultimi anni ha ricevuto erogazioni di denaro pubblico da diversi enti locali: 4,5 miliardi dal comune di Lecce (in dieci anni); oltre 3 miliardi dall'amministrazione provinciale società; 700 milioni dalla regione Puglia nel 1988. Miliardi sottratti ad un territorio povero di strutture per lo sport di massa e di servizi sociali;

detti contributi, ormai diventati prassi, hanno contribuito ad allargare la voragine del debito comunale;

una recente sentenza (26 febbraio 1993) della Corte dei conti di Bari (sezione giurisdizionale per la Puglia), ha condannato, al risarcimento di lire 2 miliardi e 250 milioni, 44 persone tra sindaci, assessori e consiglieri in carica per aver illecitamente erogato dal 1981 al 1989 4 miliardi e 785 milioni sotto forma di contributi all'Unione sportiva Lecce;

contro la giusta sentenza della Corte dei conti si sono mobilitati diversi personaggi, tra i quali il Presidente dell'US Lecce Iurlano che ha addirittura paventato la liquidazione della società se la sentenza verrà confermata in appello —:

se siano a conoscenza di quanto in premessa e quali siano le loro valutazioni;

se non ritengano di dover predisporre un'indagine amministrativa sui rapporti intercorsi negli ultimi dieci anni tra gli amministratori locali (comune, provincia e regione) e il Consiglio di amministrazione e i dirigenti dell'Unione sportiva Lecce;

se non ritengano di dover effettuare un'ispezione contabile presso le società sportive di serie A, B e C per accertarsi della liceità e della reale consistenza dei contributi degli enti locali;

quali provvedimenti cautelari verranno presi per garantire la restituzione delle somme indebitamente elargite dagli amministratori locali all'Unione sportiva Lecce.

(4-12614)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante aveva già segnalato anche al Ministero di grazia e giustizia (nell'interrogazione 4-06183 del 13 ottobre 1992) l'urgenza di dotare di strumenti, soprattutto informatici, la magistratura napoletana;

da quando è esplosa la Tangentopoli napoletana i magistrati della procura di Napoli si trovano a dover far fronte a una mole di lavoro ancora più insostenibile;

sono costretti, tra l'altro, a lavorare senza strumenti come fax e computers, cosa che, ovviamente, permetterebbe di accelerare le pratiche;

è paradossale che, come si apprende da un organo di stampa, un magistrato debba « prestare » al proprio collega il computer, unico disponibile, per poter lavorare;

spesso, a differenza della procura di Milano, i magistrati di Napoli si trovano di fronte a diversi spezzoni di indagine e per questo hanno maggiore bisogno di coordinare il proprio lavoro per evitare l'emissione di più provvedimenti per un unico episodio, segnalato magari in differenti deposizioni dai « pentiti » —:

se abbia predisposto o intenda predisporre urgenti misure per far fronte a una situazione che di fatto presenta tutti i crismi dell'emergenza. (4-12615)

GASPARRI. — *Ai Ministri della sanità e per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso:

che il Centro di occupazione e di educazione per subnormali (COES), ente giuridicamente riconosciuto con decreto del Presidente della Repubblica 10 novembre 1963, n. 2368, con sede in Roma - via della Nocetta 162, vanta un credito di lire 1.443.166.822 nei confronti della USL

RM/10 per pagamenti riferiti al servizio di inserimento scolastico relativo agli anni 1991-92 e 1992-93;

che nonostante i ripetuti solleciti di pagamento, la situazione creditizia del COES non si è modificata —:

quali iniziative intendano assumere per sollecitare alla USL RM/10 il pagamento di quanto dovuto al COES ed evitare quindi la chiusura del Centro con le conseguenti drammatiche ripercussioni su assistiti, famiglie ed operatori. (4-12616)

GASPARRI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che si sono recentemente verificati numerosi furti ai danni di commercianti e di abitanti del territorio di Monte Livata —:

se non ritenga opportuno l'insediamento *in loco* di un posto di polizia, onde garantire un servizio di controllo a tutela dei residenti;

quali iniziative intenda assumere in proposito. (4-12617)

FOLENA e MASINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

con decreto del Presidente della Repubblica n. 246 del 1985, il Ministero della pubblica istruzione ha dettato le norme di attuazione dello Statuto della regione siciliana in materia di pubblica istruzione e con esse il trasferimento delle competenze relative alla gestione dello stato giuridico del personale della scuola e del personale degli uffici scolastici periferici;

l'articolo 9 del suddetto decreto del Presidente della Repubblica ha previsto che « fino a quando non sarà diversamente provveduto, per l'esercizio delle attribuzioni di cui al presente decreto l'amministrazione regionale si avvale degli organi degli uffici periferici del MPI esistenti nel territorio della regione e del personale ivi in servizio, il quale nello svolgimento delle funzioni attribuite alla regione ha l'obbligo di seguire le direttive dell'amministrazione regionale. Le piante organiche degli uffici e degli organi periferici di cui la regione si

avvale per l'esercizio delle funzioni trasferite con il presente decreto sono stabilite dallo Stato, sentita la regione »;

lo stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 246 prevede la possibilità che l'amministrazione regionale svolga una attività amministrativa secondo le direttive del Governo dello Stato e che per l'esercizio di tale attività lo Stato versi alla regione la quota parte degli stanziamenti del bilancio statale necessario per la realizzazione dell'attività stessa;

con la legge regionale n. 32 del 5 settembre 1990, la regione Sicilia ha attribuito all'ufficio scolastico regionale della Sicilia l'onere della gestione del personale di ruolo e non di ruolo, direttivo, docente e non docente degli istituti regionali di istruzione artistica, professionale e tecnica;

con tale iniziativa si è determinato un inevitabile sovraccarico di attività per il personale e per gli uffici della sovrintendenza scolastica regionale —:

se non ritenga di dover intervenire al fine di determinare, come previsto dal sopra indicato decreto del Presidente della Repubblica n. 246 del 1985, un adeguamento delle piante organiche degli uffici e degli organi periferici di cui la regione si avvale per l'esercizio delle funzioni trasferite con il sopra citato decreto;

se sia in grado di valutare la funzionalità attuale dei propri uffici periferici nella regione Sicilia in relazione all'avvenuto trasferimento di competenze.

(4-12618)

POLLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la grave crisi occupazionale che colpisce la Val d'Ossola rischia di essere aggravata dalla situazione in cui versano alcune aziende come la SISMA nel settore siderurgico e l'Enichem nel settore chimico;

la SISMA del gruppo Leali, ex azienda dell'IRI, ha svolto per molti anni il ruolo di azienda *leader* nel settore siderurgico grazie ai bassi costi di produzione resi tali dalla capacità della stessa di produrre l'energia necessaria al suo fabbisogno;

l'alluvione del 1978 distrusse una delle centrali elettriche di proprietà della SISMA nonché altre opere di presa, cabine di trasformazione e distribuzione e parte della condotta forzata paralizzando l'intero impianto della valle Isorno;

le nuove centrali parzialmente ricostruite riuscivano comunque ad assicurare alla SISMA il 30 per cento del suo fabbisogno energetico anche attraverso linee preferenziali;

alla fine del 1992 il gruppo Leali, attuale proprietario della SISMA, costituiva una società, la SISMA elettrica, alla quale furono conferiti gli impianti delle centrali elettriche, la cui quota maggioritaria è stata ceduta al gruppo siderurgico Beltrami di Vicenza obbligando così la SISMA ad acquistare per intero l'energia necessaria per la produzione ed incidendo in misura determinante sul bilancio della stessa che attualmente registra perdite per 1 miliardo al mese;

il gruppo Beltrami manifesta l'intenzione di vendere all'Enel l'energia prodotta;

la Federacciai ha elaborato un documento relativo al programma europeo di ristrutturazione del settore siderurgico che ha indicato una eccedenza di 536 posti di lavoro nella sola provincia di Novara (corrispondenti all'organico della SISMA) su un totale di 660 esuberanti evidenziati per tutto il Piemonte;

il titolare della SISMA è il vicepresidente della Federacciai;

ai 536 tagli previsti dal piano della Federacciai corrisponderebbero altri due lavoratori dell'indotto per ogni unità in esubero, portando la cifra totale dei posti

di lavoro a rischio a circa 1.500 cui vanno aggiunti i tagli dell'Enichem e delle altre aziende in crisi;

se non ritengano opportuno adottare i provvedimenti necessari per far fronte all'iniqua situazione energetica della valle d'Ossola che esporta circa i due terzi dell'energia che produce, sopportando le relative servitù che ne deturpano l'ambiente, e che, allo stesso tempo, subisce i gravosi tagli all'occupazione derivanti anche dagli alti costi di produzione causati dall'oneroso « riacquisto » dell'energia prodotta nella valle —:

se non ritengano opportuno ridistribuire in maniera più equa i tagli occupazionali previsti dalla Federacciai, nell'ambito della ristrutturazione del sistema siderurgico europeo, per la regione Piemonte e per la provincia di Novara in special modo;

se non ritengano opportuno adottare i provvedimenti di loro competenza per verificare la regolarità della cessione delle centrali elettriche della SISMA al gruppo Beltrami di Vicenza;

se non ritengano opportuno attivare tutti gli strumenti in loro possesso per evitare la grave crisi occupazionale nella val d'Ossola insostenibile dal punto di vista economico e dell'ordine pubblico.

(4-12619)

TISCAR. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:

nel febbraio scorso *l'Italia settimanale*, riprendendola dall'*Executive Intelligence Review* di Wiesbaden, ha dato la notizia che il 2 giugno 1992, pochi giorni dopo l'assassinio del giudice Falcone, il direttore generale del tesoro Mario Draghi con Riccardo Gallo, membro repubblicano nella giunta dell'IRI, Giovanni Bazoli dell'Ambroveneto, Antonio Pedone del Crediop ed alti dirigenti dell'ENI, dell'AGIP, della COMIT, delle GENERALI, della Società Autostrade si imbarcavano sullo yacht *Britan-*

nia della regina d'Inghilterra per discutere i piani delle privatizzazioni e delle connesse snazionalizzazioni con i rappresentanti della BZW;

nella seduta del 3 marzo alla Commissione Bilancio della Camera, ha svolto un'audizione il direttore generale del tesoro Mario Draghi, il quale ha dichiarato: « Una di queste conferenze era prevista sulla nave della regina Elisabetta e quindi del governo inglese, come si sarebbe potuta tenere nella sala di un albergo o in una sala per congressi, ricevetti l'invito di partecipare al convegno e di svolgere l'introduzione, trovando però tale invito un po' esotico, chiesi l'autorizzazione al ministro dell'epoca, che non sollevò alcuna obiezione ed anzi mi invitò a parteciparvi. Pensando che la nave si sarebbe staccata dal molo e che per una intera giornata di navigazione mi sarei trovato in contatto con quelli che potenzialmente sarebbero stati i miei clienti per i mandati da dare per le privatizzazioni, chiesi che la partenza della nave fosse ritardata. Così, dopo aver svolto la introduzione me ne andai e la nave partì senza di me. In questo modo evitai, in maniera assoluta, ogni possibile sospetto di partecipazione o di commissione con i banchieri d'investimento, con le società a partecipazione statale, con alcuni di quelli che oggi ricoprono la carica di Ministro e che allora rimasero a bordo della nave »;

l'elenco degli invitati alla minicrociera del Britannia per trattare di privatizzazione comprendeva dunque personaggi più importanti di quelli giunti all'orecchio dell'Executive Intelligence Review, gente destinata di lì a poco a diventare ministro ed a decidere in prima persona come, a che prezzo, con chi privatizzare —:

quale sia la valutazione su questo singolare e assai poco elegante episodio;

se non ritenga sia quantomeno anomalo trattare affari così importanti come le privatizzazioni o affari di Stato connessi, fuori dagli uffici ministeriali;

se non ritenga sia fin troppo confidenziale l'atmosfera di un incontro destinato a trattare argomenti così delicati;

se risulti al Governo quale sia il partecipante alla riunione che oggi ricopre l'incarico di ministro. (4-12620)

TRANTINO. — *Ai Ministri della marina mercantile e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso:

a) che da recenti notizie di stampa si è appreso di una proposta tendente a ridurre il numero delle Autorità portuali in atto previste;

b) che il porto di Catania, già gravemente penalizzato dalla assenza di un ente porto o da azienda mezzi meccanici, ha periodicamente dovuto fronteggiare minacce di provvedimenti riduttivi —:

quali orientamenti si intendano adottare per salvaguardare gli attuali livelli occupazionali, di traffico mercantile e, comunque, gli *standards* attuali nei vari settori di utilizzazione ed intervento del porto di Catania, garantendo la presenza della locale autorità portuale, importante per efficienza, indispensabile per strategia di rilancio di una città affidata alla speranza del nuovo, fondato sul certo.

(4-12621)

DE BENETTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

nel corrente mese di marzo, secondo i dati dell'ufficio Studi di Bologna, la città di Genova risulta la meno cara d'Italia tra le otto città campione prese in esame;

secondo i dati dell'ufficio statistico del comune di Genova, l'inflazione è al di sotto della media dei paesi CEE e tra una delle più basse d'Italia;

a Genova l'incremento inflazionistico relativo al mese di marzo è del 3,6 per cento cioè il più basso d'Italia;

l'interpretazione più ovvia, suffragata anche da esponenti autorevoli delle categorie, del sindacato e dell'Università, è che

tale fenomeno sia dovuto alle riduzioni della domanda e in generale dei consumi;

il contenimento conseguente dei prezzi operato sul mercato ha creato a Genova una situazione di primato negativo rispetto al costo della vita, situazione sia pur provvisoria e non definita nella sua tendenza;

il CIP ha ritenuto di scorporare dal controllo alcuni prezzi e tariffe tra cui quella del pane e che come immediata conseguenza, i panificatori genovesi hanno comunicato l'aumento dei prezzi;

tale aumento appare a Genova del tutto ingiustificato perché potrebbe funzionare da immediato volano di rincaro rispetto al prezzo di altri beni —:

perché a Genova il prezzo del pane sia già da anni tra i più cari d'Italia;

perché la qualità del pane a Genova sia più scadente che altrove, come rilevato più volte dalle locali Associazioni dei consumatori;

quali costi e di quali materie prime sarebbero aumentati e in che percentuale rispetto al periodo che intercorre da oggi all'ultimo aumento precedente;

se non ritengano di far procedere l'eventuale aumento del pane da una immediata analisi a campione da parte delle USL competenti sulla qualità del prodotto e in particolare in riferimento a farina, semilavorati, additivi, lievitanti, rinforzanti e in generale sulla qualità dell'acqua di panificazione che sembra, anche a detta degli stessi panificatori, risultare particolarmente responsabile di un prodotto di gusto scadente;

se non ritengano che i cittadini dovrebbero conoscere i dati di tali analisi;

se non ritengano di proporre, in attesa dei risultati, il blocco di tutti i prezzi dei vari tipi di pane e della focaccia.

(4-12622)

DE PAOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel corso della trasmissione televisiva *Mixer* del 22 marzo 1993, il dottor Nicolò Amato, direttore generale degli istituti di prevenzione e pena ha espresso, con grande senso di umanità e responsabilità, la propria preoccupazione per la condizione disumana degli istituti carcerari in Italia nonché la sua preoccupazione, fondata, che la situazione « carceraria italiana », sia elemento di destabilizzazione non controllabile (la bomba delle carceri);

in ogni caso, tale condizione disumana del vivere, è connotazione negativa della nostra civiltà e democrazia;

la situazione non è in nessun modo rinviabile, a livello di provvedimenti seri e concreti, pena la sicurezza, non solo delle carceri, ma dell'ordinamento dello Stato;

con grande impegno di uomo di indiscutibile presenza culturale ed umanistica, il dottor Nicolò Amato ha riaffermato la esigenza estrema di affrontare seriamente una situazione che attiene alle garanzie primarie dei cittadini colpevoli e non, pena risultati drammatici per la nostra stessa democrazia, ma anche per il nostro esistere di uomini civili;

nel corso della trasmissione televisiva si è affermato che la relazione, inviata al Guardasigilli ed al Consiglio dei ministri (per ammissione del giornalista e dello stesso dottor Nicolò Amato), non è stata resa pubblica, ma ne è bensì vietata la diffusione e circolazione e ciò potrebbe rispondere a motivi di « opportunità e cautela » —:

perché tali documenti, il cui suntò è peraltro trasmesso dai *mass-media*, non siano a conoscenza delle Assemblee parlamentari;

perché il Consiglio dei ministri od il Guardasigilli non abbiano ritenuto di trasmettere al Parlamento, con immediatezza, vista la situazione di grande drammaticità, la documentazione suddetta, affinché il Parlamento stesso venga messo in grado di

svolgere le funzioni delle quali è comunque depositario, per le valutazioni ed iniziative legislative proprie;

se, a seguito delle acquisite conoscenze del suddetto documento (non trasmesse al Parlamento), il Governo intenda « formulare » concrete proposte atte ad affrontare una situazione di grande drammaticità ed impegno civile, politico ed umano;

se il Governo ritenga di fornire al Parlamento tutti gli elementi conoscitivi atti a fornire risposte in tempi brevissimi, ad una situazione drammatica che coinvolge tutta la collettività;

se e quali azioni propositive intenda il Governo proporre al Parlamento stesso.
(4-12623)

PIERONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

in provincia di Ascoli Piceno è da diversi anni in costruzione una strada provinciale transcollinare, con caratteristiche di superstrada, destinata al collegamento delle valli del Chienti e del Tenna;

in tale superstrada di fatto i lavori sono da tempo pressoché terminati, ma l'apertura è stata più volte procrastinata per il mancato completamento delle opere finali e il mancato collaudo;

in particolare nel tratto compreso fra il comune di Campiglione di Fermo e la località Ete Morto del comune di Monturano agli imbocchi della strada in questione esistono divieti di accesso che segnalano agli automobilisti la non percorribilità, ciononostante quel tratto era, fino a pochi giorni fa, regolarmente transitato tutti i giorni da moltissime auto;

la situazione si è ora modificata a seguito dell'intervento della magistratura che ha posto la strada sotto sequestro, dopo un incidente stradale con conseguenze mortali, e ha provveduto all'invio di due informazioni di garanzia a due funzionari della provincia di Ascoli Piceno

ipotizzando i reati di omissione di atti di ufficio e di attentato alla sicurezza dei trasporti;

da diffuse notizie di stampa risulta che gran parte della viabilità provinciale di Ascoli Piceno sia fuori norma —:

per quali motivi la transcollinare fra le valli del Chienti e del Tenna e in particolare il tratto posto sotto sequestro dalla magistratura non siano stati portati a regolare compimento;

se il Ministro intenda disporre un'inchiesta al fine di accertare lo stato della situazione viaria provinciale, nella provincia di Ascoli Piceno, in relazione alle normative vigenti e con la finalità di disporre gli eventuali necessari provvedimenti a tutela della sicurezza della circolazione. (4-12624)

BETTIN. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

il consulente artistico del Teatro La Fenice di Venezia, dottor Mario Messinis, in data 24 marzo 1993, ha rassegnato le dimissioni dall'incarico con lettera al sindaco di Venezia nella quale sottolinea l'inconciliabilità delle proprie posizioni con quelle del sovrintendente allo stesso teatro, dottor Gianfranco Pontel (la cui nomina, ad opera del consiglio comunale di Venezia, è stata oggetto di dure polemiche poiché ritenuta da molti frutto di una spartizione partitica tra le forze al governo della città e non di una scelta in base a criteri di competenza);

il dottor Messinis afferma di non essere stato nemmeno consultato in occasione della redazione delle proposte programmatiche 1994, mentre il sovrintendente Pontel alla vigilia della nomina aveva ripetutamente dichiarato di volerne rispettare l'autonomia e le competenze intendendo ricoprire personalmente esclusive funzioni di *manager*;

tale incresciosa vicenda getta nuovo discredito su una delle maggiori istituzioni

culturali italiane e conferma l'arroganza dei politicanti che si sono spartiti spazi, risorse, enti e potere, e che ora vogliono perfino imporre il proprio (cattivo) gusto trasformando di fatto il Teatro La Fenice in una sorta di Dopolavoro di lusso e in un contenitore prestigioso di manifestazioni da svendere allo *sponsor* di turno —:

cosa intenda fare per impedire l'umiliazione della tradizione culturale della Fenice e di Venezia, per restituire libertà e competenza d'intervento al consulente artistico e ridimensionare l'invadenza del cosiddetto *manager* alla sovrintendenza e, più in generale, per frenare la vorace offensiva dei lottizzati e dei lottizzatori che dopo aver svenduto la città di Venezia e averne soffocata la vitalità, ora se ne stanno spartendo anche le risorse culturali e artistiche. (4-12625)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia nota al Governo anche tramite l'attività di controllo che doverosamente deve essere esercitata tramite i loro uffici periferici sul territorio, che in località Montagnano, in agro del comune di Lugagnano Val D'Arda (Piacenza) sarebbe in progetto e di prossima apertura, una cava di « sabbie gialle piacentine » di oltre 1500 mila metri cubi;

detta cava dovrebbe avere le seguenti caratteristiche:

Polo n. 23: Montagnano (Lugagnano):

giacimento: sabbie gialle piacentine;

estensione indicativa (ambito complessivamente considerato e oggetto di P.P.A., ex articolo 8, comma primo, della legge regionale n. 17 del 1991): Ha 34;

potenzialità complessiva: oltre 1.500.000 metri cubi;

volume reso disponibile dal PIAE: metri cubi 1.000.000;

schema di coltivazione e di recupero: tipologia E degli schemi allegati;

destinazione d'uso finale: agricolo-forestale;

pianificazione pregressa: rientra nelle scelte del PAE comprensoriale;

limitazioni: ricade nelle limitazioni imposte dall'articolo 21 del PTPR e in vincolo idrogeologico; presenza di una estesa copertura boscosa;

note: comprende aree segnalate da operatori del settore.

Le sabbie marine giallastre messe a disposizione del polo possono costituire dei buoni succedanei delle sabbie fluviali e, comunque, essere proficuamente utilizzate per sottofondi, riempimenti e per tutti quegli usi ove non siano richieste sabbie altamente pregiate. Il dosso oggetto di escavazione è ubicato entro una piccola valle e, quindi, sufficientemente protetto nei confronti di bruschi impatti visivi. Possibilità di rinvenimento di fossili clari- ni —:

se, in merito siano in atto sandaggi idrogeologici, ispezioni tecniche, inchieste amministrative anche per il controllo della ritualità e correttezza del relativo procedimento amministrativo, indagini di polizia giudiziaria o tributaria anche sulla solvibilità e correttezza fiscale dei soggetti interessati alla cave se in proposito i fatti e gli atti relativi sino noti alla procura generale presso la Corte dei conti al fine di accertare o doverosamente perseguire e giustamente reprimere le responsabilità contabili sempre conseguenti abusi, omissioni anche negli obblighi e doveri di controllo o errori con danno dell'amministrazione o dei cittadini attribuibili e attribuiti a pubblici ufficiali siano essi di carriera come i direttori generali o i dirigenti di uffici o di unità operative ovvero onorari come Ministri, sottosegretari, sindaci, presidenti o assessori. (4-12626)

SCARFAGNA. — *Al Presidente del Consiglio de ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 12, punto 5, della legge 21 novembre 1991, n. 374 — istitutiva del giudice di pace — prevede la copertura dei posti in organico assegnati agli uffici del nuovo giudice « mediante immissione in ruolo con priorità del personale in servizio presso gli uffici di conciliazione alla data 31 dicembre 1989, secondo modalità che saranno stabilite con decreto del Ministro di grazia e giustizia (...) e che tengano conto dei profili professionali e dei requisiti previsti per l'accesso alle corrispondenti categorie del personale dell'amministrazione giudiziaria già in ruolo »;

l'ampio riconoscimento dell'esperienza lavorativa svolta dal personale in servizio presso le attuali Conciliazioni — implicito nella prevista opzione prioritaria per la copertura dei nuovi organici — rischia di venire completamente stravolto dagli atti attuativi predisposti dal Ministero di grazia e giustizia (decreto del 14 maggio 1992 e circolare in data 26 gennaio 1993), privi di ogni minima indicazione circa i criteri fissati per il passaggio allo Stato;

le principali carenze riguardano:

a) la quantificazione delle piante organiche (rinviate ad un momento successivo), indispensabile per consentire l'individuazione della sede prescelta;

b) la determinazione dei criteri di assegnazione del personale, che dovrebbero, invece, correttamente garantire una scala di priorità, che dalla conferma *in loco* per il personale già operante presso gli Uffici di conciliazione futura sede del Giudice di Pace, per poi allargarsi in cerchi concentrici successivi, comprendenti il mandamento della pretura, la circoscrizione del tribunale, il distretto della Corte d'Appello e così via;

c) l'indicazione delle condizioni relative alla carriera ed al trattamento economico:

riconoscimento o meno del maturato economico e dell'anzianità pregressa (anche ai fini di futuri concorsi interni);

liquidazione o meno dall'ente locale di provenienza e ripresa dal gradino iniziale nello Stato (con evidenti riflessi anche sul calcolo dell'anzianità utile ai fini pensionistici);

d) l'incongruente declassamento degli attuali « cancellieri dirigenti » delle Conciliazioni, diversamente da quanto previsto dallo spirito della legge:

alle ottave qualifiche funzionali, preposte alla direzione di « uffici di particolare rilevanza », non è stato riconosciuto l'inquadramento nella nona qualifica (esplicitamente previsto dalla legge 7 luglio 1988, n. 254, articolo 1, punto 4), operando un'indebita equiparazione formale e non sostanziale (pur essendo data per scontata — in sede di contrattazione per il rinnovo del vigente contratto EE.LL. — la corrispondenza dell'ottava qualifica degli EE.LL. con la nona dello Stato);

la mancata previsione di settime qualifiche nelle piante organiche ufficiose dei nuovi uffici, stabilite con circolare Ministero grazia e giustizia prot. n. 6/1121/8 del 28 febbraio 1992 (mancanza coerente con l'iniziale riconoscimento delle funzioni effettivamente svolte, riconducibili all'ottava qualifica) suscita serie perplessità circa il « destino » riservato al personale inquadrato in tale qualifica;

e) la richiesta di documentazione per i non cancellieri che, nel prevedere il decreto autorizzativo del presidente del tribunale (secondo le indicazioni contenute nel modello di domanda allegato alla circolare ministeriale), sembra non tener conto del fatto che tale decreto è prescritto unicamente per i cancellieri (articolo 28 dell'ordinamento giudiziario) e non per il rimanente personale, pur operante all'interno delle cancellerie stesse;

queste ed altre carenze pongono i lavoratori, orientati a proseguire la loro attività nel settore giudiziario, di fronte ad un incongruente « salto nel buio », obbligandoli a presentare delle domande sostanzialmente condizionate alla esplicitazione dei criteri relativi al loro eventuale pas-

saggio nei nuovi ruoli. Ne deriveranno ulteriori lungaggini e disfunzioni facilmente prevedibili, conseguenti all'inevitabile necessità di una revisione — integrale e non circoscritta a casi sporadici — delle assegnazioni stabilite in un primo momento e dei relativi decreti di inquadramento;

analoga carenza va riscontrata nei confronti del personale che non opererà per il passaggio allo Stato, per il quale non è prevista alcuna esplicita garanzia circa il mantenimento del posto, una volta sopresse le attuali Conciliazioni —:

se intenda riscontrare le prospettate esigenze di chiarezza e di equità, al fine di garantire ai lavoratori attualmente operanti presso gli Uffici di conciliazione il riconoscimento dei diritti maturati, di consentire loro una scelta ponderata circa la propria futura collocazione e di assicurare ai nuovi uffici del giudice di pace un corretto funzionamento sin dagli esordi.

(4-12627)

PIERONI. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere — premesso che:

sono iniziati nel novembre 1992, e sono tuttora in corso, i lavori di sistemazione generale degli impianti della stazione di Passo Varano, scalo a sud di Ancona, per un importo di circa 615 milioni;

il nuovo orario triennale elaborato dalla direzione FS elimina le fermate a Passo Varano di due treni pendolari: il 3186, proveniente da Pescara, e il 12036. Questi tagli sono già stati contestati dai sindacati, che temono si tratti di un primo passo verso il futuro smantellamento della stazione;

la stazione di Passo Varano lavora a pieno regime soprattutto nella fascia oraria mattutina, quando dai treni che le FS Spa intendono sopprimere scendono numerosi pendolari diretti agli uffici sorti nei nuovi quartieri (INPS, SIP, protezione civile, deposito pacchi delle Poste), grazie

anche a un rapido collegamento di bus-
navetta, che è stato richiesto con insistenza
e infine ottenuto dagli utenti. Il treno
12036, tra l'altro, evita agli studenti uni-
versitari di prendere due autobus per rag-
giungere l'ateneo di Brece Bianche;

il nuovo orario triennale FS prevede
anche l'eliminazione delle fermate di due
treni che collegano Ancona a Pescara, e
l'eliminazione di tutte le corse domenicali
per lo stadio;

quella di Passo Varano rischia di
diventare una semplice stazione di transi-
to, mentre procedono i lavori per il suo
ammodernamento e potenziamento;

le FS Spa lamentano permanenti dif-
ficoltà finanziarie, e adducendo tali diffi-
coltà giustificano le più volte annunciate
dismissioni di reti e di servizi, la soppres-
sione della tariffa 22 (sconto sugli abbo-
namenti di lavoratori dipendenti e studenti
pendolari), dismissioni e soppressione che
le FS Spa non possono attuare in base al
contratto di servizio sottoscritto dall'A-
zienda e dal Ministro dei trasporti, per cui
la loro concretizzazione sarebbe una grave
inadempienza —;

come mai le FS Spa prevedono la
soppressione delle fermate dei treni suin-
dicati nella stazione di Passo Varano, che,
oltre ad essere notevolmente frequentata,
viene sistemata e potenziata con lavori, in
corso, del costo di 615 milioni;

come il Ministro intenda intervenire
per far sì che i 615 milioni suddetti non si
trasformino in un ennesimo spreco di soldi
pubblici, quale sarebbe se la stazione di
Passo Varano finisse col diventare una
semplice stazione di transito;

se il Ministro sia a conoscenza di casi
analoghi a quello sollevato dalla presente
interrogazione;

se il Ministro intenda attivarsi, al di
là del caso specifico della stazione di Passo
Varano, per disporre adeguati controlli
onde evitare sprechi finanziari conseguenti
a una programmazione, da parte delle FS
Spa, che non solo non tiene conto dell'at-

tuale e potenziale uso del treno da parte
dei cittadini, ma neppure dei soldi pub-
blici investiti in impianti che ora la stessa
Azienda destina allo smantellamento, e
quali iniziative intenda in tal senso assu-
mere. (4-12628)

PIERONI. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere — premesso che:

all'inizio del febbraio 1993 sono stati
avviati, nella stazione FS di Ancona, i
lavori per la realizzazione di una soprae-
levata che dovrebbe collegare, a sette me-
tri di altezza, il marciapiede del primo
binario con il vecchio deposito locomotive:
una struttura metallica che dovrebbe es-
sere realizzata in due stralci, il primo per
una spesa di 700 milioni, il secondo per
altri 600;

secondo quanto denunciato dalla Filt-
Cgil, la richiesta della sopraelevata era
stata avanzata circa vent'anni fa, dopo la
morte di un lavoratore travolto da un
carrello nel punto in cui oggi sono iniziati
i lavori. In questi anni però il deposito
locomotive è stato spostato, e i lavoratori
che devono attraversare i binari non sono
più circa 700, come ai tempi in cui fu
richiesto il sovrappasso, ma appena una
decina. Inoltre la Filt-Cgil ha reso noto che
anche il settore riservato al caricamento
delle batterie sarà spostato dal primo bi-
nario all'ex deposito locomotive, per cui gli
addetti non dovranno più attraversare i
binari;

l'appalto dei lavori è stato affidato
senza neppure consultare le organizzazioni
sindacali;

le FS Spa lamentano permanenti dif-
ficoltà finanziarie, e adducendo tali diffi-
coltà giustificano le più volte annunciate
dismissioni di reti e di servizi, la soppres-
sione della tariffa 22 (sconto sugli abbo-
namenti di lavoratori dipendenti e studenti
pendolari), dismissioni e soppressione che
le FS Spa non possono attuare in base al
contratto di servizio sottoscritto dall'A-

zienda e dal Ministro dei trasporti, per cui la loro concretizzazione sarebbe una grave inadempienza —:

come mai le FS Spa hanno proceduto all'appalto dei lavori per la sopraelevata nella stazione di Ancona, opera ormai inutile, così definita dagli stessi lavoratori a cui a suo tempo poteva giovare;

se non si intenda intervenire immediatamente per impedire che le FS Spa realizzino la suddetta opera, spendendo inutilmente un miliardo e 300 milioni;

se il Ministro sia a conoscenza di casi analoghi a quello sollevato dalla presente interrogazione;

se il Ministro intenda attivarsi, al di là del caso specifico della stazione di Ancona, per disporre adeguati controlli onde evitare sprechi finanziari da parte delle FS Spa per lavori inutili, e quali iniziative intenda in tal senso assumere.

(4-12629)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere — premesso che:*

si richiama l'interrogazione numero 4-11646 del 3 marzo 1993 con quanto altro riportato in un brano pubblicato da *L'Italia* il 3 febbraio 1993 in ordine alle privatizzazioni nel quale si legge:

« 2 giugno 1992: muore il giudice Falcone. Mentre l'Italia si indigna e scende in piazza, qualcun altro dà il via alla svendita dello Stato. Prime vittime "annunciate", i patrimoni industriali e bancari più prestigiosi. Il nome dell'operazione è privatizzazione. Formula magica presentata alla collettività come unica cura per risanare la nostra economia e che, invece, nasconde un business dalle proporzioni incalcolabili, patti di sangue tra le famiglie più influenti del capitalismo, dinastie imprenditoriali, banche e signori della moneta. Accordi e strategie politiche ben precise con un minimo comun denominatore: scippare agli Stati, considerati un inutile retaggio del passato e un odioso

freno alla globalizzazione del mercato, la sovranità monetaria. L'Italia un'espressione geografica delle lobby, dell'impero multinazionale anglo-americano? E quanto viene deciso, anzi, ufficialmente sancito il 2 giugno 1992, [a bordo del regio yacht Britannia] (che si trova « per caso » nelle nostre acque territoriali), dai rappresentanti della Bzw (la ditta di brocheraggio della Barclay's), della Baring e Co, della S. G. Warburg e dai nostri dirigenti dell'Eni, dell'Agip, da Mario Draghi del Ministero del tesoro, da Riccardo Gallo dell'Iri, Giovanni Bazoli dell'Ambroveneto, Antonio Pedone della Crediop e da alti funzionari della Comit, delle Generali e della Società Autostrade. Lo rivela un documento dell'Executive Intelligence Review.

Poche ore di discussione e l'affare prende corpo. Al Governo il compito di giustificare la filosofia dell'operazione (con una adeguata campagna-stampa di drammatizzazione dei dati del deficit pubblico) ... Anche la svalutazione della lira è stata soltanto un comodo affare per le finanziarie di Wall Street. Calcolato in dollari, l'acquisto delle nostre imprese da privatizzare, è diventato infatti, per gli acquirenti americani, meno costoso del 30 per cento. La stessa lira si va assestando, ormai, sul valore politico di circa 1.000 lire a marco, esattamente come da richiesta (imposizione) internazionale.

Ma non bisogna stupirsi. Il disegno di espansione delle grandi finanziarie anglo-americane, è noto e viene da lontano »;

l'interrogante è in attesa della risposta sia al predetto atto ispettivo che agli altri sue successivamente prodotti —:

se sia noto quanto ha inoltre pubblicato l'EIR, *Executive Intelligence Review* a pagina 30 del numero dell'agenzia, che aveva a suo tempo diffuso la notizia della riunione del 18 marzo scorso e cioè che tra i partecipanti alla riunione sul panfilo della regina Elisabetta d'Inghilterra, che si tenne il 2 giugno 1992, per discutere delle « privatizzazioni » vi sarebbe stato anche il senatore Andreatta, poi divenuto ministro del bilancio;

se e quali posizioni siano state espresse da rappresentanti del Governo in quella occasione e se eventuali conclusioni emerse in quella circostanza siano compatibili con la politica del Governo italiano. . (4-12630)

**Apposizione di una firma
ad una interrogazione.**

L'interrogazione Dorigo ed altri n. 4-12517 pubblicata nell'allegato B ai reso-

conti della seduta del 24 marzo 1993, è stata successivamente sottoscritta anche dall'onorevole Bordon.

**Ritiro di un documento
di sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta scritta Cangemi n. 4-12584 del 25 marzo 1993.

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

**INTERROGAZIONI
PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

ACCIARO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il disagio delle condizioni di lavoro a cui sono esposte le guardie carcerarie che prestano servizio nel carcere di massima sicurezza dell'Asinara, è causa di malessere e preoccupazioni fra i lavoratori. Più volte ed in varie sedi è stata denunciata la precarietà dei collegamenti da e per l'isola dell'Asinara, gli insufficienti mezzi di collegamento sono causa di disagio per le guardie, e determinano, spesso, la permanenza forzata di queste nell'isola ben oltre il normale turno di lavoro;

le fatiscenti condizioni degli insediamenti abitativi non permettono a guardie e familiari di risiedere nell'isola, gli alloggi infatti trascendono dai più elementari principi igienico-sanitari;

nonostante l'alto rischio di pericolosità, al quale gli agenti sono quotidianamente sottoposti, non viene riconosciuta a questi ultimi nessun tipo di indennità speciale, penalizzando così, anche sotto il profilo economico, lavoratori che in prima persona sono esposti ai compiti di tutela e sicurezza —:

se sia a conoscenza del fatto che, a seguito del protrarsi di tale situazione, il personale penitenziario dell'istituto dell'Asinara ha proclamato lo stato di agitazione, astenendosi dal consumo dei pasti della mensa obbligatoria di servizio;

se non ritenga opportuno intervenire sull'argomento, in considerazione della particolare situazione dell'Asinara, risultando quantomai evidente che l'inadeguatezza della struttura carceraria, più volte denunciata, è causa di disagi che si ripercuotono in maggior misura sulle guardie

carcerarie, alle quali non è permesso di condurre una normale vita lavorativa;

se non sia il caso di intraprendere una serie di iniziative che riconducano alla normalità la situazione precedentemente denunciata: sarebbe opportuno, infatti, a parere dell'interrogante, riconoscere l'orario di lavoro dal punto di imbarco in entrata e in uscita dall'isola dell'Asinara, così come avviene per altri corpi di polizia, nonché riconoscere l'indennità speciale a tutto il personale di polizia penitenziaria operante nel super carcere. Risulterebbe altresì auspicabile l'invio di un contingente organico, proporzionale alla popolazione carceraria ad alto rischio, specialmente nella struttura di Fornelli. (4-11385)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione in oggetto si comunica quanto segue:*

a) questo dicastero è da tempo impegnato a soddisfare le molteplici esigenze della casa di reclusione dell'Asinara, mediante iniziative intese a tutelare, sotto ogni profilo, le condizioni di vita dei detenuti e del personale di polizia penitenziaria operante nell'istituto.

In tale ottica, ed in applicazione della legge n. 422 del 1992, sono state avviate le procedure amministrativo-contabili per l'esecuzione di un articolato programma di interventi:

1) ristrutturazione di 15 alloggi ubicati in località Cala Reale;

2) ristrutturazione e miglioramento degli alloggi più degradati in località Cala d'Oliva;

3) ristrutturazione di un capannone ubicato in località Cala Reale per adibirlo a palestra per il personale;

4) ristrutturazione di un edificio da destinare ai servizi ricreativi;

5) realizzazione di impianti di depurazione delle acque nere nell'insediamento di Cala d'Oliva;

6) revisione ed ampliamento della rete telefonica tra le varie diramazioni;

7) sistemazione della strada tra Cala d'Oliva e Cala Reale;

b) i collegamenti tra Porto Torres e l'isola dell'Asinara sono assicurati dalla motonave Cantiello — battente bandiera civile e gestita dalla direzione dell'istituto — che viene utilizzata per la traduzione dei detenuti e per il trasporto del personale e delle merci nei giorni di martedì, giovedì e sabato.

I collegamenti tra Porto Torres, Cala d'Oliva, Stintino e Fornelli sono altresì assicurati da mezzi navali dell'amministrazione penitenziaria (9 unità + 1 battello pneumatico).

Inoltre, e per qualsiasi emergenza, due motovedette sono pronte a salpare, di giorno e di notte, da Porto Torres e da Cala d'Oliva.

Le unità di polizia penitenziaria impiegate nella stazione navale di Asinara sono 70.

Per il trasporto del personale da Stintino a Porto Torres, e viceversa, sono disponibili un autobus Fiat 370 da 50 posti ed un autobus Fiat 315 da 30 posti; per i collegamenti interni un altro autobus Fiat 315 da 30 posti e, per i servizi interni, cinque autovetture fuori strada;

c) è stato predisposto, ai sensi dell'articolo 3 del decreto-legge 1° settembre 1992, n. 369 ed inviato per la firma al ministro del tesoro, un decreto con cui si prevede l'attribuzione dell'indennità speciale di ordine pubblico a tutto il personale del corpo di polizia penitenziaria addetto ai servizi speciali di tutela e sicurezza presso le sezioni degli istituti penitenziari di Pianosa e dell'Asinara;

d) quanto all'organico del personale di polizia penitenziaria in servizio presso la casa di reclusione di Asinara, si fa presente che, a fronte di 245 unità previste, la forza maschile ammonta, attualmente, a 243 unità.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

BACCIARDI, FISCHETTI, BOLOGNESI e RAMON MANTOVANI. — Ai Ministri della sanità, per il coordinamento della pro-

tezione civile, del lavoro e previdenza sociale.
— Per sapere — premesso che:

si è consumata il 27 luglio 1982 una nuova tragedia sul lavoro, alla fabbrica Rindi di Signa due giovani lavoratori hanno perso la vita;

due omicidi bianchi che si aggiungono ad un lungo elenco che, proprio negli ultimi tempi, pare segnare un verticale peggioramento delle condizioni di sicurezza nei luoghi di lavoro;

l'azienda Rindi produce collanti industriali ed utilizza nel ciclo produttivo sostanze altamente nocive ed infiammabili; ben 11 cisterne piene di solventi alla nitro, 11 bombe fortunatamente rimaste inesplose, sostavano sul piazzale della fabbrica;

la Rindi non risulta tuttavia inserita nell'elenco regionale delle aziende ad alto rischio, nonostante le caratteristiche qualitative della produzione la configurino senza dubbio come a rischio d'incidente rilevante;

anche se la Rindi non risultasse sottoposta all'obbligo di notifica o dichiarazione, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 175 noto come legge « Seveso », la proprietà doveva ugualmente ottemperare alle necessarie cautele per prevenire i rischi di sciagura —:

per quali ragioni la Rindi non sia censita come azienda ad alto rischio, e se le reali quantità di sostanze lavorate nocive ed infiammabili non superino la soglia (in realtà paurosamente permissiva) prevista dalla legge « Seveso »;

se la Rindi è stata sottoposta ad accertamento preventivo da parte del competente Servizio dell'USL, e cosa risulta eventualmente;

se a detto Servizio sia stato richiesto un rapporto sulla tragedia verificatasi, senza che ciò configuri alcuna sovrapposizione con le indagini della magistratura;

se intendano predisporre un intervento di solidarietà verso i parenti delle vittime. (4-04114)

RISPOSTA. — *L'impresa Industrie chimiche Rindi srl di Signa (FI) non ha presentato la notifica prescritta per le attività industriali « a rischio di incidente rilevante » ex articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988, poiché nel suo ciclo produttivo non vengono impiegate o tenute in deposito sostanze infiammabili in quantità superiore rispetto a quella prevista da detta normativa.*

Il competente servizio di prevenzione igiene e sicurezza nei luoghi di lavoro dell'unità sanitaria locale 10/F della Toscana ha avuto modo di occuparsi per la prima volta delle Industrie chimiche Rindi nel 1983, anno in cui l'impresa aveva presentato notifica ai sensi dell'articolo 48 del decreto del Presidente della Repubblica n. 303 del 1956 per un ampliamento del complesso industriale, provvedendo già allora ad impartire all'impresa disposizioni vincolanti in materia di igiene e di sicurezza del lavoro, con particolare riguardo al rinnovo del prescritto certificato di prevenzione degli incendi.

Negli anni successivi lo stesso servizio ha effettuato reiterati sopralluoghi con cadenza pressoché annuale, fino all'ultimo del 18 febbraio 1991, nel corso del quale era stata riscontrata la disponibilità del certificato di prevenzione incendi e l'avvenuta esecuzione dei controlli inerenti agli impianti elettrici di messa a terra e di protezione contro le scariche elettriche atmosferiche.

Un ulteriore sopralluogo di riscontro, inizialmente programmato per l'inizio del mese di luglio 1992, era stato poi rinviato al settembre successivo su segnalazione dell'unità operativa di igiene pubblica e del territorio della stessa unità sanitaria, che, avendo rilevato, sotto il profilo dell'igiene del lavoro, inadeguatezze nei dispositivi di aspirazione installati per evitare l'inalazione di solventi durante l'attività lavorativa, aveva imposto, entro un breve periodo prefissato, l'adozione di misure di efficacia dei dispositivi di captazione (mediante fumogeni e, se del caso, misure di velocità dell'aria), come pure

di accertamenti sull'esposizione personale dei lavoratori.

Non risulta che sia stato chiesto alcun rapporto tecnico al suddetto servizio di prevenzione dell'unità sanitaria, mentre i necessari accertamenti sul livello di sicurezza dello stabilimento sono stati attribuiti dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Firenze, dottor Ferrucci, ad alcuni periti ed esperti del settore, incaricati, fra l'altro, di valutare il rispetto della normativa di sicurezza e l'effettivo livello di pericolosità degli impianti.

L'amministratore unico dell'impresa ha dichiarato l'impegno della società di provvedere ai bisogni dei superstiti degli operai vittime dell'incidente.

A sua volta, infine, l'amministrazione comunale di Signa si è resa disponibile per l'elargizione, a beneficio dei familiari delle vittime, di un gettone di presenza di una seduta del consiglio comunale.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Azzolini.

BERSELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

dopo solo sei anni di vita il carcere bolognese della Dozza è allo stremo, non essendo più in grado di accogliere il numero crescente di detenuti, la maggior parte dei quali in attesa di giudizio;

il Sindacato autonomo di polizia penitenziaria denuncia l'esistenza di 750-800 detenuti in sole 450 celle di 11 metri quadrati ciascuna costruite per accogliere un solo detenuto; alla Dozza operano soltanto 500 agenti che non riescono a far fronte al sovraffollamento delle celle e che sono costretti a dormire in tre-quattro per camera;

il SAPPE lamenta inoltre che gli agenti affrontano turni notturni stressanti sei sette volte al mese, lavorando in un clima di tensione;

il SAPPE in un durissimo comunicato, ha denunciato che « il pericolo di una

rivolta dei detenuti come è accaduto a Sollicciano è tutt'altro che campato in aria » —:

quale sia il suo pensiero in merito a quanto sopra e quali iniziative urgenti intenda adottare per risolvere i tanti problemi sollevati dal SAPPE e per scongiurare il rischio di una rivolta nel carcere bolognese della Dozza. (4-02284)

RISPOSTA. — *Presso la casa circondariale di Bologna, a seguito di recenti trasferimenti ed assegnazioni, l'organico del personale di polizia penitenziaria maschile attualmente in forza consta di 480 unità, pari a quelle fissate per tale istituto.*

La situazione di sovraffollamento rilevabile nel carcere di Bologna è comune alla generalità degli istituti penitenziari della Repubblica, anche in considerazione del costante aumento giornaliero della popolazione detenuta.

Al riguardo, è stato disposto che le richieste di sfollamento dei reclusi vengano inoltrate dalle direzioni degli istituti penitenziari solo in presenza di gravi e comprovate necessità, e sono stati invitati i provveditori regionali dell'amministrazione penitenziaria ad adottare ogni iniziativa intesa a conseguire, negli istituti compresi nell'ambito delle rispettive regioni, un indice il più uniforme possibile, tenendo anche conto della situazione delle strutture e del personale penitenziario disponibile.

Il Ministro della giustizia:
Conso.

GERARDO BIANCO, CARLO CASINI, TISCAR, PIERO MARIO ANGELINI, LUCCHESI, BIASCI, BIOCCHI, CORSI e ENZO BALOCCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi la regione Toscana è stata investita da violenti nubifragi che hanno portato all'allagamento di importanti centri abitati e di vaste zone causando vittime fra la popolazione e danni

che sono definiti « immensi » ad abitazioni e strutture di lavoro determinando una situazione per la quale la regione Toscana ha chiesto lo stato di calamità naturale. Le periferie di una città come Firenze sono state allagate e in una città come Pisa il Prefetto ha dovuto ordinare la chiusura dei ponti e dei lungarni. Dopo 25 anni si è stati ad un passo dal riprodursi di quella tragedia che impressionò tutto il mondo nel 1966;

fra le cause delle carenze infrastrutturali a cui si legano le inondazioni di questi giorni vengono comunemente individuate le controversie sorte fra l'autorità del bacino dell'Arno istituita secondo la legge sulla difesa del suolo n. 183 del 1989, e la regione Toscana che hanno ritardato per l'ennesima volta gli interventi di controllo e di gestione dei fiumi;

risulta peraltro che anche la rete di rilevamento sullo stato dei fiumi è completamente saltata nella provincia di Pisa a causa di un fulmine che ha colpito i centri che dipendono dalla Presidenza del Consiglio e dalla Protezione Civile per cui dal giorno 9 ottobre a lunedì 12 ottobre i centri appositi non sono stati in grado di effettuare le dovute valutazioni sugli eventi atmosferici e sullo stato del bacino dell'Arno —:

a) a quale autorità, regionale o statale, sono imputabili le responsabilità della mancata salvaguardia dei cittadini e dei beni, della mancata costruzione delle opere da tempo programmate e per le quali risultano disposte anche ingenti risorse finanziarie;

b) quali poteri di surroga si possono attivare per sostituire l'azione degli organismi inadempienti, in particolare degli organismi regionali che per bocca dell'assessore all'ambiente, solo dopo le calamità dell'alluvione, ha annunciato nel corso di una conferenza stampa che la Regione Toscana intende elaborare « un piano triennale per interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria sull'Arno e gli altri fiumi della Toscana con il riordino dei consorzi di bonifica »; misure disattese da troppi anni;

c) quali misure il Governo intenda adottare per agevolare le difficoltà delle famiglie e consentire una rapida riattivazione di tutte le strutture produttive.

(4-06872)

RISPOSTA. — *Le alluvioni che hanno colpito la regione Toscana nel mese di ottobre nonché successivamente nei primi giorni di novembre 1992, sono state indubbiamente eccezionali per intensità e durata, tuttavia è stato possibile intervenire con i mezzi disponibili presso la regione e gli enti locali interessati, ovviamente coordinati dalla protezione civile.*

Infatti, le prefetture, tempestivamente allertate sulla previsione del verificarsi di eccezionali fenomeni di piovosità, avevano già messo sull'avviso tutte le dipendenti strutture operative atte a fronteggiare le possibili situazioni di emergenza che si sarebbero potute verificare a causa di tali fenomeni. Sono state, altresì, allertate le autorità militari ed i vigili del fuoco per assicurare il loro tempestivo intervento.

Questo dipartimento ha mantenuto un contatto continuo con le prefetture durante la fase critica degli eventi meteorologici, assicurando il migliore impegno dei mezzi a disposizione delle strutture locali.

Durante la fase degli eventi piovosi, pertanto, la popolazione è stata costantemente assistita dai locali mezzi della protezione civile senza che si rendessero necessari, come detto, l'organizzazione e l'impegno di particolari mezzi e strutture operative.

Si fa presente che, comunque, con decreto-legge 4 novembre 1992, n. 426, convertito dalla legge 23 dicembre 1992, n. 497, sono stati assegnati alla regione Toscana 75 miliardi di lire a titolo di contributo straordinario dello Stato, per gli interventi di somma urgenza diretti alla riparazione dei danni subiti dalle infrastrutture, per la sistemazione degli alvei e dei corsi d'acqua, per il ripristino delle sezioni idriche e delle opere di contenimento, nonché per l'assistenza ai cittadini e la riparazione dei danni subiti dai medesimi.

Pertanto, con la legge 4 febbraio 1993, n. 25, sono stati sospesi per il periodo intercorrente dal 31 ottobre al 30 aprile 1993,

taluni termini a favore dei soggetti danneggiati dalle avversità atmosferiche in argomento nei comuni delle province di Firenze, Arezzo e Pisa ed in quelli individuati dalla giunta regionale toscana con delibera in data 9 novembre 1992.

Il Ministro per il coordinamento della protezione civile: Facchiano.

BIASCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

la Provincia di Pisa è stata oggetto ripetutamente ed anche in questi ultimi giorni, di violenti nubifragi che hanno causato ingenti danni costringendo addirittura alla chiusura dei ponti sull'Arno per il concreto rischio di uscita del fiume dagli argini —:

se non si ritenga indispensabile dichiarare, nel più breve tempo possibile lo stato di calamità naturale (come richiesto dai sindaci della provincia) e di seguito provvedere rapidamente ad un censimento dei danni subiti dai vari operatori e dei singoli cittadini affinché possano essere risarciti adeguatamente. (4-06763)

RISPOSTA. — *Per le avversità atmosferiche di fine ottobre 1992 che hanno colpito la Toscana, compresa la provincia di Pisa, sono stati adottati i seguenti provvedimenti:*

1) *il decreto-legge 4 novembre 1992, n. 426, che ha assegnato contributi alla regione Toscana per interventi di somma urgenza diretti alla salvaguardia della pubblica e privata incolumità e finalizzati alla riparazione dei danni subiti dalle infrastrutture idriche, fognarie, igienico-sanitarie e simili, alla sistemazione degli alvei e degli argini dei corsi di acqua, al ripristino delle sezioni idriche ed alla assistenza e riparazione dei danni subiti da privati cittadini;*

2) *ordinanza di questo dipartimento n. 2307/FPC del 4 novembre 1992 concernente la sospensione di taluni termini in*

favore dei soggetti colpiti dagli eventi in argomento verificati in Toscana;

3) *l'articolo 10 del decreto-legge 4 dicembre 1992, n. 471 contenente integrazioni e modificazioni all'ordinanza indicata al precedente punto 2), convertito dalla legge 1° febbraio 1993, n. 25.*

Per quanto riguarda la sollecitazione affinché si provveda ad un censimento dei danni subiti dai « vari operatori e singoli cittadini » per il successivo adeguato risarcimento, si ricorda che la normativa vigente prevede forme di sostegno economico e finanziario alle aziende danneggiate da calamità naturali; tuttavia l'operatività di tale normativa deve essere attivata dalle regioni e dagli enti locali interessati.

Giova richiamare ad ogni buon fine la normativa più specificamente riguardante la materia:

legge 14 febbraio 1992, n. 185 — Disciplina del fondo di solidarietà nazionale per le attività agricole;

decreto-legge 15 dicembre 1951, n. 1334, convertito dalla legge 13 febbraio 1952, n. 50 e successive modificazioni ed integrazioni, per le attività industriali, commerciali, artigianali e simili.

Il Ministro per il coordinamento della protezione civile: Facchiano.

BIASCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici e delle finanze. — Per sapere — premezzo che:*

la regione Toscana è stata nuovamente teatro, in questi ultimissimi giorni, di violenti nubifragi che sono andati ad aggravare una situazione già resa precaria dalle piogge incessanti della scorsa settimana;

nella provincia di Pisa, frane e smottamenti, che in alcuni casi minacciano gruppi di case, si sono verificati in parecchi paesi della provincia: a San Miniato, a

Palaia, a Lari, a Montopoli Val d'Arno, a Marti ed a Lorenzana; a San Miniato anche la storica Rocca di Federico Barbarossa è a rischio;

i danni verificatisi nella provincia sono ingentissimi: sono straripati alcuni affluenti dell'Arno e precisamente l'Egola, l'Era ed il Cascina;

i centri situati lungo questi corsi d'acqua sono stati duramente colpiti, con grossi problemi per la popolazione e per le aziende —:

cosa si intenda fare per accertare le responsabilità legate alla carenza o addirittura alla mancanza delle strutture idonee ad evitare il verificarsi di simili eventi;

se non si ritenga, inoltre, necessario, dopo aver riconosciuto lo stato di calamità naturale per la provincia di Pisa (di cui si rinnova l'esigenza già espressa con l'interrogazione parlamentare n. 4-06763), procedere al ripristino ed alla regimazione dei corsi d'acqua e della viabilità, provvedendo contestualmente a stanziare con somma urgenza fondi che consentano a privati cittadini e soprattutto alle aziende di superare questo difficile momento;

se, infine, non si ritenga opportuno provvedere ad intervenire affinché gli organismi competenti si adoperino per la prevenzione di simili calamità e se non sia il caso di procedere al differimento dei termini per gli adempimenti fiscali e previdenziali per le aziende. (4-07160)

RISPOSTA. — *Le alluvioni che hanno colpito la regione Toscana nel mese di ottobre nonché da ultimo nei primi giorni di novembre, sono state indubbiamente eccezionali per intensità e durata, tuttavia è stato possibile intervenire con i mezzi disponibili presso la regione e gli enti locali interessati, ovviamente coordinati dalla protezione civile.*

Infatti, le prefetture, tempestivamente alertate sulla previsione del verificarsi di eccezionali fenomeni di piovosità, avevano già messo sull'avviso tutte le dipendenti strutture operative atte a fronteggiare le possibili situazioni di emergenza che si sarebbero po-

tute verificare a causa di tali fenomeni. Sono state, altresì, allertate le autorità militari ed i vigili del fuoco per assicurare il loro tempestivo intervento.

Il dipartimento ha mantenuto un contatto continuo con le prefetture durante la fase critica degli eventi meteorologici, assicurando il migliore impegno dei mezzi a disposizione delle strutture locali.

Durante la fase degli eventi piovosi, pertanto, la popolazione è stata costantemente assistita dai locali mezzi della protezione civile senza che si rendessero necessari, come detto, l'organizzazione e l'impegno di particolari mezzi e strutture operative.

Si fa presente inoltre che la dichiarazione dello stato di calamità rientra, per quanto concerne i danni in agricoltura nelle competenze del Ministero omonimo; quelli invece inerenti le attività commerciali, artigiane ed industriali nelle competenze del Ministero dell'industria ai sensi rispettivamente della legge 14 febbraio 1992, n. 195 e della legge 13 febbraio 1952, n. 50.

Comunque con decreto-legge 4 novembre 1992, n. 426, convertito dalla legge 23 dicembre 1992, n. 497, sono stati assegnati alla regione Toscana 75 miliardi di lire a titolo di contributo straordinario dello Stato, per gli interventi di somma urgenza diretti alla riparazione dei danni subiti dalle infrastrutture per la sistemazione degli alvei e dei corsi d'acqua, per il ripristino delle sezioni idriche e delle opere di contenimento, nonché per assistenza ai cittadini e la riparazione dei danni subiti dai medesimi.

Peraltro, con la legge 4 febbraio 1993, n. 25, sono stati sospesi per il periodo intercorrente dal 31 ottobre al 30 aprile 1993, taluni termini a favore dei soggetti danneggiati dalle avversità atmosferiche in argomento nei comuni delle province di Firenze, Arezzo e Pisa ed in quelli individuati dalla giunta regionale Toscana con delibera in data 9 novembre 1992.

Il Ministro per il coordinamento della protezione civile: Facchiano.

BIONDI. — Ai Ministri della marina mercantile e del tesoro. — Per sapere — premesso che:

nella primavera del 1992 è terminata la costruzione dell'edificio della nuova capitaneria di porto di Savona;

l'edificio non può essere ancora utilizzato perché mancante del centralino telefonico, nonché di mobili e scaffalature;

detto materiale avrebbe dovuto essere fornito dal Provveditorato generale dello Stato, al quale è stata inoltrata regolare richiesta oltre un anno e mezzo fa —:

quali sono i motivi di questo incomprensibile ritardo nel rendere finalmente funzionante questa nuova struttura.

(4-06391)

RISPOSTA. — La mancanza del centralino telefonico e degli arredi non aveva in effetti consentito la presa in consegna della nuova sede della capitaneria di porto di Savona.

Peraltro, negli ultimi mesi dello scorso anno le forniture sono state effettuate e il nuovo edificio è stato preso in consegna in data 14 novembre 1992.

Il Ministro della marina mercantile: Tesini.

BORGHEZIO. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:

a partire dal 1982, il Ministero delle finanze ha concesso autorizzazione ad aziende tipografiche private, alla stampa di modelli speciali « a striscia continua » per la compilazione meccanografica della denuncia dei redditi;

molto singolarmente, negli anni successivi, la produzione dei citati modelli si è concentrata in un ristretto numero di aziende, di cui alcune aventi sede legale nella Repubblica di San Marino, come ad esempio la società DATA PRINT PAPER S.A. corr. in Fraz. Galazzano, Repubblica di San Marino;

l'attuale fabbisogno nazionale dei modelli (740 base, 740 coniuge dichiarante, 740/E, 740/F, 740/G, 740/H, 740/I, 740/L, 740/M, 740/A1, 740/S, 740/T, 740/U e 740/W nonché i modelli aggiuntivi 740/A, 740/B e

740/P, 750, 760, 770 e relativi allegati per le dichiarazioni ai fini IRPEF e ILOR delle persone fisiche e IRPEG e ILOR delle Società) in base alle ultime statistiche risulta coperto per l'80 per cento dai modelli meccanografici e proiezioni attendibili lo innalzano per l'esercizio 1993 al 95 per cento;

mentre il modello normale tradizionale viene distribuito in via gratuita dall'amministrazione, il prezzo di vendita al pubblico dei modelli meccanografici, non regolamentato, ha raggiunto livelli elevati, in conseguenza di una situazione di quasi-monopolio;

a riprova ulteriore dell'esistenza di un « cartello » delle ditte produttrici di tali modelli meccanografici, vi è il fatto che il loro costo al pubblico è pressoché uniforme in tutto il territorio nazionale —:

quali aziende, dal 1982 in poi, a conoscenza del Ministero delle finanze, abbiano predisposto modelli per la compilazione meccanografica delle dichiarazioni dei redditi, specificando in quali casi si tratti di società aventi sede legale all'estero ovvero società controllate da società estere;

se sia al corrente dell'esistenza di un « cartello » dei produttori di tali modelli, che monopolizzano di fatto il mercato, imponendo indebitamente costi aggiuntivi ai cittadini contribuenti;

quali provvedimenti intenda adottare in relazione al fatto che la ristretta cerchia delle ditte di programmazione che producono i programmi per gli elaboratori che gestiscono i modelli meccanografici di cui sopra, siano in grado di fornire gli stessi contestualmente alla pubblicazione del decreto ministeriale, che disciplina la materia. Ne consegue che le ditte estranee a questo « Cartello » di tipografie e gruppi di società di programmazione siano di fatto estromesse dal ricco mercato, per impossibilità a fornire detti programmi con la stessa tempestività di cui sopra e soprattutto con la certezza della assoluta congruità del modello rispetto alle minuziose prescrizioni ministeriali;

se non sia quanto meno sorprendente il fatto che di tale « cartello » facciano parte alcune ditte che, avendo sede nella Repubblica di San Marino, realizzano utili non tassabili dal fisco italiano proprio attraverso la commercializzazione dei modelli concernenti la dichiarazione dei redditi;

per quali motivi non si affidi anche la stampa di tali modelli, utilizzabili anche ad uso manuale, al Poligrafico dello Stato. (4-03205)

RISPOSTA. — La problematica prospettata nella interrogazione cui si risponde muove dalla premessa secondo la quale il Ministero delle finanze avrebbe concesso l'autorizzazione ad alcune aziende tipografiche private a stampare speciali modelli per la compilazione meccanografica della dichiarazione dei redditi.

Al riguardo occorre precisare che l'autorizzazione alla stampa di speciali modelli di dichiarazione da utilizzare per la compilazione meccanografica delle dichiarazioni dei redditi è contenuta nei decreti ministeriali con i quali vengono approvati annualmente i modelli delle dichiarazioni dei redditi e riguarda le modalità e la tipologia del modello, non le aziende che lo stamperanno.

Trattasi, pertanto, di un'autorizzazione a carattere generale volta a soddisfare l'esigenza di talune categorie di contribuenti di servirsi di supporti meccanografici per la compilazione della dichiarazione dei redditi. Tali decreti stabiliscono le caratteristiche che devono presentare i modelli meccanografici al fine di assicurare la conformità con quelli ufficiali e la loro compatibilità con le necessità gestionali della liquidazione delle imposte; i modelli in questione devono altresì indicare gli estremi del soggetto che ne cura la stampa.

Esula, invece, dalle competenze di questa amministrazione qualsiasi valutazione in ordine all'azienda cui l'interessato intende rivolgersi per far stampare i modelli di dichiarazione o predisporre i relativi programmi operativi.

Si osserva, infine, che sarebbe comunque troppo gravoso per l'erario affidare al Poli-

grafico dello Stato la stampa di detti modelli dato che non interessano la generalità dei contribuenti ma solo alcune particolari categorie.

Il Ministro delle finanze: Reviglio.

BUTTI. — *Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:*

in Lombardia la spesa sanitaria pro capite è tra le più basse in Italia e che, sempre in Lombardia, ogni anno 110 mila malati giungono da ogni altra regione per affrontare patologie complesse;

la Lombardia necessiterebbe, secondo fonti ufficiali, di ben 45 mila letti in più;

incomprensibilmente ed in virtù di un blaterato e non ben spiegato « rigore », l'Assessore alla Sanità della regione Lombardia, Patrizia Toia, ha terrorizzato migliaia di contribuenti lombardi minacciando la chiusura di numerosi ospedali;

in base al repentino progetto dell'Assessore Toia chiuderebbero tre importanti nosocomi quali Menaggio, Bellano e Tirano, tre strutture utili a comaschi, lecchesi e valtelinesi;

appare, soprattutto per quanto concerne l'Ospedale di Menaggio, impopolare sopprimere una struttura recente, che è costata un'enormità ai contribuenti e che ha atteso tempi lunghissimi prima di operare decorosamente —:

nei dettagli quali siano le analisi che hanno portato la Regione Lombardia ad assumere tale decisione;

se quanto esposto corrisponda al vero, alla luce della drammatica statistica che ha evidenziato, negli ultimi 10 anni, la diminuzione del 20 per cento dei posti letto nella sola Lombardia e nonostante l'aumento delle richieste di ricovero;

se codesto Ministero intenda porre in essere un intervento immediato teso a limitare i danni della proposta « Toia », atteso che all'interrogante non sembra che nel vocabolario politico i termini raziona-

lizzazione e soppressione risultino essere sinonimi. (4-05117)

RISPOSTA. — *I problemi di organizzazione ospedaliera nel territorio posti con l'atto parlamentare summenzionato investono funzioni amministrative di specifica competenza delle autorità sanitarie regionali.*

Si risponde, quindi, sulla base degli elementi di valutazione acquisiti presso la competente Regione Lombardia attraverso quel commissariato del Governo.

Risulta, in tal senso, che la giunta regionale lombarda, con deliberazione del 10 settembre 1992 a norma dell'articolo 4 — commi 2 e 3, della legge 30 dicembre 1991, n. 412 (disposizioni integrative per la manovra di finanza pubblica 1992) ha approvato il progetto di ristrutturazione della rete ospedaliera della Lombardia, trasmettendo poi il provvedimento al consiglio regionale per il seguito di competenza.

In questo modo — viene precisato — la Regione ha adempiuto all'obbligo di dotarsi con urgenza di uno degli strumenti programmatico-organizzativi indispensabili, come del resto aveva ribadito proprio il surricordato articolo 4 della legge n. 412/1991, a perseguire un effettivo controllo, in prospettiva, della spesa sanitaria a livello territoriale.

È appena il caso di ricordare, d'altra parte, che l'articolo 4 — comma 3, della legge n. 412/1991 più volte citata impone alle Regioni di operare, con atto programmatico anche a stralcio del piano sanitario regionale, ristrutturando, appunto, la rete ospedaliera del proprio territorio ed attuando le trasformazioni di destinazione, gli accorpamenti e le disattivazioni necessari al conseguimento dei parametri contestualmente prescritti (tasso medio annuo di utilizzazione di posti-letto non inferiore al 75 per cento; obbligo di riconversione degli ospedali al di sotto dello standard minimo di 120 posti-letto; ecc.).

Dinanzi a tale adempimento obbligato e vincolato la Regione, comunque, fa rilevare che la riduzione dei posti-letto prevista nella proposta all'esame del consiglio risulta di modesta entità per i presidi ospedalieri pubblici e, in linea di massima, anche per il settore privato convenzionato.

Più che meri obiettivi di conformità a standard numerici tale proposta persegue soprattutto fini di riequilibrio territoriale dei presidi e fra le diverse specialità.

Un diretto esame dei dati in essa contenuti consente di constatare, comunque, che una parte degli ospedali sottodimensionati in quanto dotati di meno di 120 posti-letto risulta ubicata in aree sovradotate di posti-letto ospedalieri rispetto alla media regionale.

È proprio in questo contesto che vanno inquadrare le indicazioni in essa riferite — si ripete in stretta applicazione dell'articolo 4, comma 3, della legge n. 412/1991 — agli ospedali di Menaggio, di Bellano e di Tirano, considerati nell'interrogazione, per i quali dovranno concretamente individuarsi nuove destinazioni d'uso.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Azzolini.

CALDORO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione dell'interno. — Per sapere — premesso che*

da oltre dieci anni si trascina, irrisolto, il problema delle sedi del Provveditorato agli studi di Napoli e della Sovrintendenza scolastica della Campania, dove i ritardi dovuti all'inadempienza delle competenti istituzioni, hanno consentito l'avanzamento della procedura di sfratto, oramai esecutivo, da parte della proprietà « Banco di Napoli »;

le stesse autorità, nel tentativo di recupero del tempo perduto, hanno indicato sistemazioni logistiche estremamente decentrate, nonché inadatte sotto l'aspetto di una piena funzionalità e per di più con notevole aggravio delle risorse finanziarie rispetto alle soluzioni già prospettate;

considerato che, le soluzioni provvisorie indicate risultano all'unanimità respinte, con determinazione, da tutti gli operatori scolastici, dalle OOSS della scuola, e dell'amministrazione —:

con l'urgenza che il caso richiede, quali iniziative ed attività intendano intraprendere per sollecitare una dignitosa e

definitiva soluzione dell'annoso problema logistico degli uffici scolastici periferici di Napoli. In una realtà, come quella napoletana, che risulta gravata da annosi problemi strutturali, solo una rapida e funzionale soluzione, rispettosa dei problemi dell'utenza e dei lavoratori, può costituire una valida e sostanziale risposta, finalmente credibile, alle giuste aspettative della città. (4-09259)

RISPOSTA. — *Questo Ministero, pur vivamente preoccupato per la precaria situazione logistica in cui versano gli uffici del provveditorato agli studi e della sovrintendenza scolastica di Napoli non è in grado di farvi fronte con l'urgenza che il caso richiederebbe, atteso che la normativa vigente sottrae alla competenza dell'amministrazione scolastica gli interventi all'occorrenza necessari.*

La suddetta normativa infatti — contenuta nell'articolo 5 del regio decreto-legge 9 marzo 1936, n. 400, e nell'articolo 10 del regio decreto-legge 21 novembre 1938, n. 2163, per quanto riguarda i provveditorati agli studi, e nell'articolo 3, della legge 28 luglio 1967, n. 641, per le sovrintendenze scolastiche — pone a carico dell'amministrazione provinciale l'obbligo di fornire ed arredare i locali destinati ai predetti uffici.

Nel caso specifico, questo Ministero, a seguito della sentenza di sfratto esecutivo di cui sono stati oggetto i locali attualmente adibiti a sede dei suindicati uffici scolastici, è più volte intervenuto presso la competente amministrazione provinciale e presso la prefettura di Napoli, affinché il problema venga definitivamente risolto.

Premesso che per il conseguimento di tale obiettivo il Ministero non mancherà di svolgere ogni opportuno intervento presso l'ente obbligato, si informa che l'esecuzione dello sfratto, relativa agli uffici in questione, è stata ultimamente rinviata dal 3 febbraio al 15 aprile pv.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

CIABARRI. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile. — Per sapere — premesso che:*

in seguito ai ribassi d'asta risulta che la legge n. 159 del 1988 (2° decreto per le calamità in Valtellina) abbia una residua disponibilità di risorse di circa 20 miliardi;

con propria deliberazione del 6 novembre 1990 la giunta provinciale di Sondrio ha messo a punto un elenco di interventi per il completamento di opere urgenti per la messa in sicurezza di alcuni centri abitati proponendo di utilizzare le risorse di cui sopra;

il genio civile di Sondrio ha trasmesso i relativi progetti e le necessarie documentazioni sugli interventi alla giunta regionale della Lombardia nel giugno 1991;

tale documentazione non è mai stata inoltrata al Ministero della protezione civile;

risulta all'interrogante che negli ambienti politici regionali circola la notizia che la giunta regionale intenderebbe trattene le somme destinate a tali opere per coprire maggiori spese su opere non comprese nell'elenco provinciale —:

quali iniziative intenda assumere per sbloccare la situazione presso la giunta regionale della Lombardia e per definire le procedure di propria competenza che rendano immediatamente eseguibili le opere indicate a livello locale, anche in considerazione della reale situazione di pericolo tuttora esistente. (4-00341)

RISPOSTA. — *Con nota datata 9 aprile 1992 la regione Lombardia ha richiesto il finanziamento di interventi integrativi per le zone della provincia di Sondrio colpite dagli eventi del luglio-agosto 1987 con ribassi d'asta maturati.*

Al fine di valutare tale richiesta, questo dipartimento ha voluto conoscere, prioritariamente la situazione relativa all'attuazione della restante parte degli interventi già disposti.

Detta situazione, ancorché relativa solo a parte dei lavori già disposti, è pervenuta in

data 10 febbraio 1993 ed è all'esame dell'ufficio competente.

Il Ministro per il coordinamento della protezione civile: Facchiano.

CORSI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere — premesso che:

nei primi giorni di agosto a seguito della modifica del libero afflusso e deflusso delle acque marine della laguna di Orbetello (GR) dai tre canali di Nassa, Ansedonia e Fibbia, per evitare l'aggravarsi di una moria di pesce in atto si provocava un fenomeno massivo di inquinamento marino lungo il litorale della spiaggia della Giannella e dalla foce dell'Albegna verso Talamone;

l'inquinamento provocava sensibili proteste nelle migliaia di turisti e bagnanti che gravitano in quel periodo lungo quelle spiagge, proteste che sfociavano in vere e proprie dimostrazioni pubbliche, anche di operatori economici, volte a richiedere l'eliminazione delle fonti di inquinamento;

alcuni cittadini esasperati sporgevano addirittura formale denuncia-querela contro ignoti, per inquinamento marino e lesioni personali, evidenziando che bagnanti loro congiunti erano stati colpiti da irritazioni cutanee presumibilmente provocate da acqua di mare inquinata;

il sindaco di Orbetello a seguito di segnalazioni del laboratorio multizonale di Grosseto provvedeva ad emanare ordinanze di divieto di balneazione che avevano larga eco sulla stampa nazionale con effetti negativi sull'immagine di un'area, quella della Costa d'Argento, che nel patrimonio ambientale e nella qualità delle acque riconosce il suo bene più prezioso;

l'intervento di emergenza per evitare massicce morie di pesci in laguna si era registrato anche in anni passati, in piena stagione estiva, con pesanti danni per l'intera economia turistica della zona;

al di là del tema assai complesso della salvaguardia della laguna a cui dovranno concorrere anche altri soggetti, secondo le rispettive competenze, appare chiaro che ci troviamo di fronte ad un problema ricorrente di tutela della balneabilità in un ambito delicatissimo che richiede un sistema integrato di monitoraggi dell'insorgenza e dell'evoluzione dei fenomeni insieme ad una strumentazione di interventi per affrontare le eventuali emergenze;

per fenomeni analoghi (Sacca di Goro, di Scardovari, la Laguna di Marano) l'Autorità per l'Adriatico propone le misure adeguate a fronteggiare l'emergenza a tutela della balneabilità delle aree viciniore —:

se non ritenga:

di istituire una Alta Autorità o altro strumento istituzionale per la tutela della balneabilità del mare Tirreno al fine di attivare un sistema integrato di monitoraggio, di prevenzione e di strumenti per interventi di emergenza che possa intervenire, di concerto con il Ministero dell'Ambiente, con incisività e concretezza anche nel particolare e delicatissimo ecosistema mare-laguna di Orbetello. (4-05010)

RISPOSTA. — *L'intervento straordinario per il Tirreno con l'istituzione di un'alta autorità, in analogia a quanto realizzato per l'Adriatico, comporterebbe solo una penalizzazione della programmazione e della politica di piano, attualmente volta a completare il quadro di controllo delle acque marine costiere tirreniche, d'intesa con le regioni marittime interessate.*

Si ritiene che tali situazioni di crisi ambientale, particolarmente per le lagune e i bacini di acqua salmastra, possano essere affrontate solo in sinergia con gli altri enti preposti alla tutela del territorio.

Occorre infatti una precisa individuazione delle fonti di inquinamento e del loro carico inquinante, ciò per poter studiare, progettare e attuare interventi mirati a ridurre il carico inquinante e a garantire livelli

minimi di qualità delle acque in relazione alla vulnerabilità dell'ecosistema.

A tale proposito si fa presente che è in corso di realizzazione da parte del Consorzio regionale di idrobiologia e pesca di Livorno, un progetto di ricerca finanziato dall'amministrazione della marina mercantile, volto a « definire le condizioni necessarie a massimizzare in quantità e qualità la produzione ittica, evitando le distrofie e valorizzando le naturali vocazioni della laguna ».

Non appena detto progetto sarà completato i risultati saranno resi pubblici per attivare i necessari interventi.

Il Ministro della marina mercantile: Tesini.

CRIPPA, ENRICO TESTA e LECCESE.

— *Al Ministro della pubblica istruzione.* —
Per sapere — premesso che:

alla professoressa Maria Gloria Bartolini è stato assegnato un distacco annuale dall'insegnamento per svolgere un progetto sul tema « Aids e mondo della scuola » presso il provveditorato degli studi di Bergamo, per l'anno scolastico 1992-1993;

nelle scuole della provincia di Bergamo sono in atto da anni progetti di innovazione, ricerca e sperimentazione che non hanno mai usufruito di alcun distacco —:

sulla base di quali ricerche e di quali analisi il Ministero della pubblica istruzione abbia deliberato di attivare tale progetto piuttosto che altri;

sulla base di quali titoli e di quale selezione sia stato prescelto il docente indicato in premessa;

quali verifiche intenda adottare per valutare la produttività delle risorse investite nell'attività del progetto indicato in premessa. (4-08428)

RISPOSTA. — *L'utilizzazione, con effetto dal 1° settembre 1992, presso il provveditorato agli studi di Bergamo, della professoressa Maria Gloria Bartolini, è stata dispo-*

sta da questo Ministero, ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 270, del 1982, in accoglimento della proposta, formulata dal competente provveditore agli studi, in relazione alle esigenze connesse all'attività di informazione e prevenzione, in materia di AIDS, nelle scuole di quella provincia.

Nel caso specifico, la scelta della professoressa Bartolini è stata determinata dal fatto che la stessa, sia nell'anno scolastico 1991-92, aveva ottenuto un distacco a norma della articolo 65 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974, per lo svolgimento di una indagine conoscitiva sulle idee, le percezioni, i comportamenti degli alunni delle scuole superiori dei distretti scolastici di Treviglio e di Romano sul problema dell'AIDS.

Per affrontare tale problema la docente in questione è stata ritenuta particolarmente idonea, tenuto conto dell'esperienza e delle peculiari competenze tecniche dalla stessa acquisite in anni di proficua attività svolta sia nelle USSL — ove è stata membro, prima dei comitati di gestione ed attualmente del comitato dei garanti — sia nel distretto territoriale di appartenenza.

Col comando, come sopra conferitole, si è inteso in sostanza consentire alla docente la continuazione di un lavoro già avviato e che, nel corrente anno scolastico, dovrà essere approfondito, con la collaborazione dei medici, degli psicologi e degli altri insegnanti impegnati nel progetto AIDS, il quale si inquadra nella più vasta tematica dell'educazione alla salute ed alla prevenzione delle tossicodipendenze.

Dagli elementi acquisiti dal provveditore agli studi di Bergamo è emerso che parte dei risultati del lavoro sin qui compiuto nello specifico settore è stata già presentata a quell'ufficio scolastico, mentre la seconda fase dell'intervento, cioè la strutturazione di progetti tipo di prevenzione AIDS differenziati per ordine di scuola e bisogno degli allievi, è in fase di elaborazione perché è stato necessario attivare il concerto con le indicazioni del Ministero della sanità, dell'Istituto superiore di sanità, delle commissioni nazionali e regionali per la lotta all'AIDS.

Le opportune verifiche sulla validità del suindicato progetto potranno essere ovvia-

mente compiute, e lo saranno con la massima attenzione, solo a conclusione del corrente anno scolastico.

Si ritiene, ad ogni modo, opportuno far presente che, con effetto dal 1° settembre 1993, le utilizzazioni già previste dall'articolo 14 della legge n. 270 del 1982, saranno effettuate entro i limiti e secondo le nuove modalità previste dal recente decreto legislativo n. 35 del 12 febbraio 1993, il quale, all'articolo 5, dispone, tra l'altro, che le medesime utilizzazioni dovranno essere predisposte sulla base di un'apposita graduatoria.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

DE SIMONE e IMPOSIMATO. — Ai Ministri della sanità, dell'interno e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:

i cittadini di Sapri (SA) sono costretti a subire continui divieti di utilizzo di acqua domestica per problemi di inquinamento, nonostante un intervento di circa 40 miliardi per la captazione e la distribuzione di nuove acque della sorgente Ruotolo;

la USL n. 61 di Sapri (SA) non ha ancora accertato le cause che provocano il continuo inquinamento mentre il sindaco del comune, al di là di formali comunicati, non ha attivato alcuna iniziativa tesa alla soluzione del problema —:

quali iniziative intendano assumere nell'ambito delle rispettive competenze nei confronti del comune e della USL di Sapri affinché sottopongano le acque ad un continuo monitoraggio, con analisi batteriologiche chimico-fisiche per accertare le cause dell'inquinamento e nei confronti del consorzio degli acquedotti del Cilento perché verifichi i motivi del mancato funzionamento di un costosissimo impianto.

(4-07125)

RISPOSTA. — Dagli elementi pervenuti per il tramite dei competenti organi territoriali risulta che le ordinanze emesse dal sindaco di Sapri (Salerno) per vietare l'uso ai fini

potabili dell'acqua erogata dal consorzio acquedotti del Cilento, captata dalla sorgente Ruotolo o Scialandro, sono derivate da quei controlli batteriologici e chimico-fisici d'istituto, auspicati nell'interrogazione, da parte dell'unità sanitaria n. 61, che quest'ultima ha regolarmente effettuato, informando l'autorità comunale non appena riscontrati valori di non potabilità.

Successivamente, in data 24 ottobre 1992 il comune di Sapri, dopo aver appreso dalla propria unità sanitaria l'accertato ripristino delle condizioni di potabilità, emetteva altra ordinanza per revocare detto divieto.

Va sottolineato, comunque, che sia il comune di Spari sia la relativa unità sanitaria hanno reiteratamente interessato a suo tempo il presidente del citato consorzio per conoscere quali iniziative fossero state adottate, in ottemperanza agli obblighi imposti dalla legge agli enti responsabili degli acquedotti, al fine di accertare ed eliminare in via definitiva le cause della contaminazione riscontrata.

Fino allo scorso mese di gennaio, peraltro, il consorzio acquedotti del Cilento non aveva fornito ancora risposta.

Giova precisare, tuttavia, che in ogni caso — a quanto risulta — dall'inizio del mese di dicembre scorso detto consorzio ha sospeso alla captazione dell'acqua dalla sorgente Ruotolo — già interessata dal fenomeno di contaminazione — ritenendo preferibile, per motivi di costi d'esercizio, un approvvigionamento regionale dalla sorgente Faraone, senz'altro sufficiente ad assicurare il fabbisogno della popolazione interessata nel periodo invernale.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Azzolini.

DOLINO e MAGRI — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere se risulti che siano allo studio disegni di legge o provvedimenti da parte del Governo, del ministro di grazia e giustizia, del relativo Ministero, del CSM o se risulti al Governo che esistano iniziative di membri del Parlamento o di altri dirette a sopprimere i tribunali cosiddetti minori tra i quali an-

che il tribunale di Vasto, territorio notoriamente esposto all'influenza della malavita organizzata pugliese e campana. (4-01894)

RISPOSTA. — Nel corso della precedente legislatura in data 10 ottobre 1990, fu presentato, dal ministro di grazia e giustizia, il disegno di legge n. 2478/S concernente Revisione delle circoscrizioni degli uffici giudiziari.

Tale disegno di legge prevedeva l'attribuzione di delega al Governo per la predisposizione di un piano di redistribuzione degli uffici giudiziari (preture, tribunali, corti di appello) sul territorio nazionale, rispondente alla esigenza di garantire la omogeneità degli uffici, quanto alla consistenza dell'organico ed ai flussi di lavoro. La dimensione propria degli istituendi uffici avrebbe dovuto corrispondere ad un organico di non meno di otto e non più di venti magistrati per le preture ed i tribunali; non meno di dodici e non più di venticinque magistrati per le corti di appello.

Il criterio principale adottato per procedere alla revisione delle circoscrizioni (determinazione di uno standard — calcolato in base alla media nazionale dei carichi pendenti di lavoro dell'ultimo quinquennio — al di sotto del quale il mantenimento dell'ufficio giudiziario è antieconomico) è affiancato da una serie di correttivi che tengono conto delle specifiche esigenze della utenza connesse alla qualità e quantità dei collegamenti viari, alla orografia dei territori, alla consistenza degli insediamenti abitativi ed industriali. A maggior garanzia delle autonomie locali era previsto, dal disegno di legge, l'intervento dei consigli regionali chiamati ad esprimere il proprio parere in merito al piano di revisione approntato dal Governo (articolo 3 del disegno di legge).

Il disegno di legge in questione è decaduto a seguito dello scioglimento delle Camere e, oggi, non è stato presentato alcun provvedimento analogo.

Allo stato, pertanto, le preoccupazioni degli interroganti circa la paventata soppres-

sione di taluni tribunali cost detti minori, tra cui quello di Vasto, non hanno ragione d'essere.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

FINCATO. — Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile. — Per sapere — premesso che:

l'associazione culturale siciliana ha segnalato all'interrogante un problema riguardante la pesca nel Canale di Sicilia;

la fonte di reddito per molte persone è rappresentata proprio dall'attività di pesca;

la questione affonda le sue radici nel lontano 1950 quando la Tunisia ha esteso le proprie acque territoriali sin quasi sotto le coste di Lampedusa e l'accettazione da parte dell'Italia di tale situazione non ha determinato immediate conseguenze perché era permesso ai nostri pescatori di esercitare l'attività;

ultimamente si è registrato un irrigidimento dell'autorità tunisina e sembra non vi sia stato più il rinnovo degli accordi sulla pesca —;

se i Ministri interrogati non ritengano di attivare immediati rapporti al fine di determinare degli accordi precisi sulla pesca, riconducendo la situazione delle acque territoriali nello *status quo ante*. (4-08741)

RISPOSTA. — Alla base della controversia con la Tunisia sulla pesca nel canale di Sicilia è l'esistenza di una divergenza di fondo tra i due paesi sullo stato giuridico internazione delle acque del cosiddetto Mammellone, su cui la Tunisia, unilateralmente, pretende di esercitare diritti di sovranità funzionale, considerando tale area alla stregua di una « zona economica esclusiva ».

Le autorità tunisine tentano di accreditare un loro diritto esclusivo di pesca riservata su quelle acque, che considerano uno spazio marittimo posto sotto la loro giurisdizione sulla base di pretese che risalirebbero all'inizio del secolo, adeguandovi la loro

legislazione interna che vieta a tutti la pesca in quella zona, e, di conseguenza, avocano alle loro autorità preposte alla vigilanza e difesa il diritto di sequestrare i pescherecci stranieri che violano tale divieto. Per rafforzare tale normativa, le motovedette tunisine hanno spesso fatto anche ricorso alle armi contro i pescherecci italiani sorpresi a pescare nel mammellone, mentre le autorità civili hanno sempre imposto loro delle sanzioni amministrative.

La posizione italiana muove invece dalla constatazione che il diritto internazionale considera la zona del cosiddetto Mammellone come appartenente alle acque internazionali.

La questione della piattaforma continentale è stata risolta all'inizio degli anni '70, con un accordo siglato tra l'Italia e Tunisia, ratificato nel 1988 dal Parlamento italiano. La giurisdizione tunisina sui fondali marini non può in alcun modo estendersi sulla colonna d'acqua sovrastante e pertanto tale accordo non incide sulla pesca, problema che resta ancora in sospeso.

Sempre negli anni '70 l'Italia aveva stipulato, per specifici periodi e quindi con validità ben determinate, degli accordi di pesca con la Tunisia. Alla scadenza dell'ultimo accordo non è stato possibile prorogare oltre questo particolare regime di interesse, essendo la materia della pesca divenuta di competenza della Comunità economica europea. Pertanto, tutte le clausole a suo tempo concordate sono scadute e non possono essere rinnovate in un contesto bilaterale.

Da parte italiana, volendo comunque tutelare le risorse ittiche dell'area, particolarmente ricca di pesce perché i fondali sono coperti da alghe e sono ad una profondità non superiore ai 50 metri, il ministro della marina mercantile, con suo decreto del 25 settembre 1979, ha riconosciuto il carattere di « zona di ripopolamento ittico », vietando ai cittadini italiani di pescare nella zona. La marina militare italiana esercita una attività di vigilanza pesca, che ha in primo luogo il compito di impedire ai cittadini italiani di svolgere attività di pesca di frodo nella acque del Mammellone, in base al principio che in alto mare ogni imbarcazione è sottoposta esclusivamente al potere dello Stato di cui ha

la nazionalità. Sovente le unità italiane in vigilanza pesca si sono trovate a dover tutelare i nostri pescherecci dai tentativi di sequestri posti in essere ai loro danni da parte delle motovedette tunisine nelle acque internazionali.

I due governi, constatato che la pesca è l'unico problema che si frappone fra loro, e che per il resto i rapporti sono ottimi, avevano cercato negli ultimi anni delle soluzioni pragmatiche. Le legislazioni italiane e tunisine coincidono nel vietare la pesca nel Mammellone per tutelarne le riserve biologiche.

Sulla base di tale comune esigenza, la parte italiana ha proposto alcune misure tecniche contro la pesca di frodo, che avrebbero dovuto essere applicate di comune accordo dalle autorità del due paesi: in particolare si è suggerito ai tunisini di effettuare dei pattugliamenti congiunti, e di individuare meccanismi idonei per definire in maniera obiettiva il punto nave dei pescherecci e la loro velocità di navigazione.

Tale tentativo non ha ancora sortito gli effetti auspicati ed il Governo italiano, per dare nuovo impulso alla prosecuzione delle trattative sulla pesca nel Mammellone o, all'occorrenza, sulla definizione della zona economica esclusiva, ha ultimamente proposto alle autorità tunisine di dare priorità alla soluzione della questione pesca rispetto ad altre trattative bilaterali, per poter così recuperare l'ottimo livello dei rapporti fra i due paesi.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Giacobazzo.

FINOCCHIARO FIDELBO, GRASSO, FOLENA, MONELLO e ANGELO LAURICELLA. — Ai Ministri della marina mercantile e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:

continua a praticarsi nel golfo di Catania la pesca a strascico, nonostante essa sia vietata dalla legge regionale n. 31 del 1974;

ciò comporta, tra l'altro, il gravissimo depauperamento delle risorse ittiche, nonché il grave pregiudizio per i lavoratori della piccola pesca;

da questa situazione discende un clima di grande tensione tra gli operatori della pesca, sfociati di recente anche in episodi di violenza che hanno visto coinvolti operatori della piccola pesca, costretti a lavorare nel ristretto spazio sottocosta, sempre più ridotto a causa dell'operare senza limiti e controlli di coloro i quali pescano a strascico —:

quali misure di controllo ritengano di adottare per evitare che questa situazione di illegalità sfoci in episodi di violenza che necessitino di interventi di ordine pubblico;

in particolare, se risulti che nel mese di ottobre è stata sospesa, da parte della capitaneria di porto, l'attività di vigilanza notturna sull'esercizio della pesca a strascico. (4-07399)

RISPOSTA. — Il problema dell'esercizio abusivo della pesca a strascico nel golfo di Catania è oggetto di attenzione costante da parte della competente capitaneria di porto e di tutte le forze di polizia che operano nella zona di mare interessata.

Riunioni periodiche con i Carabinieri, la Guardia di finanza e la Polizia di Stato mirano a concertare e porre in atto nuove forme di vigilanza per contrastare e reprimere il fenomeno abusivo.

L'attività di vigilanza in questione, pur mantenendo la sua validità di prevenzione, consente purtroppo raramente di conseguire risultati concreti per la difficoltà di cogliere in flagranza coloro che esercitano abusivamente la pesca a strascico e ciò sia per i sistemi di avvistamento utilizzati dagli interessati (impiego di vedette a terra munite di radiotelefoloni, impiego dei radar di bordo) sia per le azioni abusive poste in essere all'occorrenza (salpamento rapido delle reti o taglio dei cavi di traino).

In relazione alla situazione di attrito recentemente riscontrata fra gli operatori del settore per contrasti relativi alla pesca a strascico effettuata abusivamente, sono state concordate complesse operazioni congiunte con le altre forze di polizia.

Per la soluzione del problema la capitaneria di porto di Catania ha altresì prospet-

tato ai competenti organi regionali ulteriori soluzioni, quali la realizzazione di barriere artificiali sottomarine, opportunamente ubicate e la stipula della convenzione per l'impiego di aeromobili della capitaneria per l'ulteriore intensificazione dell'attività di vigilanza.

Il Ministro della marina mercantile: Tesini.

FUMAGALLI CARULLI, FRONZA CREPAZ, CARLO CASINI, ARMELLIN, SAPIENZA, SARETTA, MICHELINI, FORMIGONI, SANTUZ, TEALDI, ZANFERRARI AMBROSO, PAGANELLI, NENNA D'ANTONIO, SANGALLI, ALESSI, DELFINO, MANNINO, MELELEO, DIANA, CAFARELLI, MARGUTTI, CIMMINO, VAIRO, MORGANDO, RICCIUTI, SILVIA COSTA e NUCCI MAURO. — Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:

dalla relazione del Ministro della sanità sulla applicazione della legge n. 194 del 1978 non è dato ricavare gli elementi e la metodologia di ricerca attraverso i quali il Ministro ha potuto quantificare, sia pure con la comprensibile approssimazione, il numero degli aborti clandestini;

in altri Paesi europei vengono rilevati, insieme agli aborti legalmente praticati nelle strutture sanitarie autorizzate, anche gli interventi cosiddetti di emergenza, consistenti in somministrazione di farmaci che impediscono l'annidamento dell'ovulo fecondato e/o ne provocano l'espulsione, ed in aspirazioni praticate dopo rapporti sessuali definiti a rischio di gravidanza;

risulta che in altri Paesi, come, ad esempio, in Cecoslovacchia, ove tale rilevazione avviene, tali interventi riguardano soprattutto o quasi totalmente le donne di età inferiore ai 20 anni e le minorenni, incidendo per circa un terzo sul totale degli aborti rilevati;

questi interventi, effettuati senza accertamento della gravidanza, sono in larga percentuale aborti precoci e che risulter-

rebbe che essi sono praticati anche in Italia da medici e consultori privati;

l'assenza di una loro rilevazione rende meno attendibili i dati forniti dal Ministro della sanità sull'andamento del fenomeno aborto in Italia, con effetti gravemente distorsivi della loro valutazione, in particolare sull'aborto delle minorenni;

tali effetti distorsivi investono la comparazione dei dati con quelli degli anni precedenti, trattandosi di mezzi e tecniche di crescente diffusione e non disponibili, non noti o scarsamente usati nei primi anni di applicazione della legge n. 194 del 1978 —;

quali siano gli elementi e le metodologie di rilevazione utilizzate dal Ministero per la rilevazione degli aborti clandestini;

se il Ministro non ritenga necessario e doveroso che le indagini, le stime e le rilevazioni statistiche investano anche questa nuova area di clandestinità dell'aborto. (4-09909)

RISPOSTA. — In merito ai problemi posti con l'atto parlamentare cui si risponde, è opportuno far rilevare come le stesse relazioni ministeriali presentate al Parlamento sullo stato di attuazione della legge n. 193 del 1970 consentano di desumere che i criteri adottati per giustificare in esse l'aborto illegale sono informati a modelli matematici.

Va chiarito, in particolare, che l'Istituto superiore di sanità ha effettuato stime dell'aborto clandestino applicando tre diversi modelli matematici:

il primo di essi è fondato sull'assunto che le regioni con analogo tasso di fecondità dovessero avere un rapporto di abortività uguale, cosicché veniva attribuito a tutte le regioni in tale condizione il rapporto di abortività regionale più elevato rilevato nel loro ambito;

il secondo modello impiegato è stato quello cosiddetto delle nascite evitate, che consiste nel calcolare gli aborti illegali attraverso la stima delle nascite previste in caso di non uso di contraccettivi, sottraendo, poi, da essa la stima delle nascite evitate

attraverso l'uso dei vari metodi di contraccezione ed il numero degli aborti denunciati;

il terzo modello di riferimento si identifica con quello di Tietze e Bongaarts ed è anch'esso basato su determinate ipotesi riscontrate di fecondità naturale e di pratica contraccettiva. Esso subisce, inoltre, dei correttivi, tenendo conto dell'influenza di alcune variabili biologiche (sterilità, abortività spontanea, amenorrea dopo il parto).

Sembra importante sottolineare che tutti e tre i modelli, applicati indipendentemente ciascuno dagli altri, in prima applicazione hanno determinato valori praticamente sovrapponibili.

A questo deve aggiungersi, poi, che il primo modello, in qualche modo confermato dagli altri due, ha permesso anche di valutare la distribuzione dell'aborto clandestino per area geografica.

Questo, ovviamente, riassume in termini sintetici i criteri matematici seguiti per il calcolo degli aborti clandestini, mentre in modo più dettagliato la metodica vera e propria potrà essere eventualmente indicata direttamente dall'Istituto superiore di sanità.

Diverse sono, invece, le valutazioni che vanno espresse, ad avviso di questo ministero, per il problema — pure prospettato nell'interrogazione — relativo all'assunzione di estrogeni o di estroprogestinici od all'applicazione dello IUD, dopo rapporti sessuali ritenuti a rischio di gravidanza (pillola del giorno dopo, induzione mestruale, contraccezione d'emergenza), poiché tali pratiche sotto il profilo tecnico-sanitario, essendo finalizzate, a creare condizioni sfavorevoli all'impianto in utero dell'eventuale ovocita fecondato, devono considerarsi metodi contraccettivi di riserva e restano, comunque, condizionati ad un impiego entro breve tempo dal rapporto sessuale non protetto.

Tali metodi, inoltre, vengono considerati anche di emergenza, perché la loro efficacia non soltanto non è assoluta (risultando, in certo qual modo, inversamente proporzionale al tempo trascorso da rapporto sessuale a rischio), ma riesce anche difficile da valutare, se si tiene presente che in una coppia normo-fertile con rapporti a scopo riprodut-

tivo nel periodo fecondo la possibilità di un concepimento viene valutata intorno al 18-20 per cento.

Neppure può ignorarsi, ancora, che se assunti in modo inadeguato gli ormoni possono determinare spiacevoli effetti collaterali e, soprattutto, indurre fenomeni pericolosi per la salute.

Non sarebbe tecnicamente corretto, d'altra parte, inquadrare questi metodi nell'ambito dell'interruzione di gravidanza, poiché quest'ultima, ovviamente, può configurarsi soltanto quando la gravidanza sia in atto, il che presuppone accertamenti specifici, anche al fine, in caso affermativo, di poterne datare l'inizio, mentre — notoriamente — a tutt'oggi non è ancora disponibile un test in grado di diagnosticare una gravidanza nei primissimi giorni e, tantomeno, nelle primissime ore dopo un rapporto potenzialmente fecondante.

A sua volta, peraltro, la stessa realizzazione di tali metodi di emergenza non risulta di fatto praticabile, poiché — almeno nel caso dell'assunzione di sostanze ormonali — i prodotti impiegati sono di norma uguali a quelli comunemente prescritti a scopo contraccettivo, dei quali sono variate la somministrazione e la posologia.

Appare, perciò, ingiustificato ed arbitrario parlare, a questo proposito, di nuova area di clandestinità dell'aborto — come viene fatto nell'interrogazione — e, conseguentemente, sembra azzardato ritenere che la mancanza di dati attendibili sulla contraccezione d'emergenza possa determinare effetti distorsivi sulla valutazione dei dati relativi alle interruzioni volontarie di gravidanza negli ultimi e nei primi anni di applicazione della legge n. 194 del 1978.

Infatti, per quanto risulti ai competenti servizi di questo ministero, le relative metodiche, sebbene in misura inferiore, erano già disponibili e diffuse nel 1978.

D'altra parte, non risulta in alcun modo accertato né appare logicamente dimostrabile che nel nostro paese esse si siano massivamente diffuse e siano state applicate soprattutto dopo l'emanazione della legge n. 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Azzolini.

ALFREDO GALASSO e BERTEZZOLO.
— *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso:

che il signor Iacco Morlotti, in data 28 dicembre 1990, presentava domanda per l'ammissione al servizio sostitutivo civile in qualità di obiettore di coscienza;

che nella domanda precisava di essere contrario alle armi per imprescindibili motivi di coscienza; precisava, inoltre, che non sussistevano le cause ostative al riconoscimento di cui all'articolo 1, comma 3, della legge n. 772, del 1972;

che con decreto n. 3 - 507 dell'11 novembre 1991, il direttore generale di Levadife, vista la delega del ministro per la difesa, respingeva la suddetta istanza, così motivando: « Considerato che l'istante, in data 28 aprile 1990, è stato segnalato dai Carabinieri di Cairo Montenotte per violazione delle norme sulla disciplina delle sostanze stupefacenti (articolo 80, legge 685/1975); tale fatto, per la sua gravità e per l'immediata incidenza sui portati della obiezione di coscienza, richiamati espressamente nelle legge 772/1972, esclude il requisito della fondatezza delle motivazioni addotte nella domanda intesa ad ottenere il riconoscimento della obiezione di coscienza »;

che non è dato comprendere come il possesso di due dosi di *hascish* - il relativo procedimento penale è stato archiviato dal giudice per le indagini preliminari di Savona - possa incidere sui motivi posti a fondamento delle domanda;

che nella ben più ampia ipotesi di soggetto dichiaratosi apertamente tossico-dipendente, la costante giurisprudenza del Consiglio di Stato (sentenze n. 270/1987 e n. 1105 1988) esclude che ciò possa costituire legittimo motivo di diniego -:

quali criteri di valutazione abbia utilizzato la Commissione di cui all'articolo 3 della legge n. 772 del 1972 ed il direttore generale, delegato dal ministro, nel rigettare la domanda di obiettore presentata dal signor Iacco Morlotti. (4-02124)

RISPOSTA. — *La domanda presentata dal signor Iacco Morlotti, al fine di ottenere il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, è stata accolta, a seguito di riesame da parte della competente commissione.*

Il Ministro della difesa: Andò.

GAMBALE e DALLA CHIESA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

da circa 12 anni il Banco di Napoli ha iniziato la procedura per il rilascio degli immobili siti in Napoli alla via Forno Vecchio, sede attuale del provveditorato agli studi di Napoli;

per questi immobili attualmente la cifra per il fitto è pari a 980 milioni annui;

che dopo patteggiamenti, farse e balletti vari si arriva al 1991, anno indicativo per l'evolversi della situazione, con richieste pressanti per ottenere il rilascio di detti immobili, il tutto grazie ad una campagna di stampa locale di fonte vicina al Banco di Napoli (*Il Mattino*);

veniva *illo tempore* ipotizzato il trasferimento a Ponticelli in una scuola costruita con i soldi della legge 219 (danaro pubblico) da ristrutturare ad ufficio « con notevoli spese aggiuntive » per svariati miliardi e localizzando il provveditorato agli studi nell'*hinterland* napoletano con reti di collegamento di là da venire in spazi comunque insufficienti;

ad oggi la destinazione prevista per la soluzione definitiva che sembrava essere una torre di proprietà dell'INAIL, in zona Poggioreale del tutto decentrata e non rispondente alle esigenze dell'utenza nonché degli stessi operatori della scuola e del personale tutto è stato definitivamente accantonata in virtù dell'incontro in provincia in data 26 novembre 1992 fra il presidente della stessa e le organizzazioni sindacali del provveditorato agli studi e della scuola;

sarebbe possibile applicare il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del

1977, articolo 81, comma 3 che permette, in caso di pubblica utilità, la variazione della destinazione d'uso diversa da quella prescritta dal piano regolatore vigente —:

quali provvedimenti urgenti il Ministro voglia adottare per garantire una sede che risponda alle effettive e reali esigenze del provveditorato, in uno spirito di trasparenza e a tutela degli interessi dell'intera collettività piuttosto che di pochi speculatori. (4-08475)

RISPOSTA. — *Si premette che questo Ministero, pur vivamente preoccupato per la precaria situazione logistica in cui versano gli uffici del provveditorato agli studi di Napoli non è in grado di farvi fronte con l'urgenza che il caso richiederebbe, atteso che la normativa vigente sottrae alla competenza dell'amministrazione scolastica gli interventi all'occorrenza necessari.*

La suddetta normativa infatti — contenuta nell'articolo 5 del regio decreto-legge 9 marzo 1936, n. 400, e nell'articolo 10 del regio decreto-legge 21 novembre 1938, n. 2163, — pone a carico dell'amministrazione provinciale l'obbligo di fornire ed arredare i locali destinati agli uffici, sede dei provveditorati agli studi.

Nel caso specifico, questo Ministero, a seguito della sentenza di sfratto esecutivo di cui sono stati oggetto i locali attualmente adibiti a sede del suindicato ufficio scolastico, è più volte intervenuto presso la competente amministrazione provinciale e presso la prefettura di Napoli, affinché il problema venga definitivamente risolto attraverso l'assegnazione allo stesso ufficio di nuovi ed adeguati locali.

Premesso che per il conseguimento di tale obiettivo il Ministero non mancherà di svolgere ogni opportuno intervento presso l'ente obbligato, si informa che l'esecuzione dello sfratto, relativa agli uffici in questione, è stata ultimamente rinviata dal 3 febbraio al 15 aprile pv.

Si deve, ad ogni modo, escludere che, al di là ed in aggiunta dei succitati interventi, questo Ministero possa concorrere alla soluzione del caso mediante propri contributi finanziari, tenuto conto che le summenzio-

nate disposizioni legislative, tuttora vigenti, attribuiscono i relativi oneri alla esclusiva competenza dell'amministrazione provinciale.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

GASPARRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:*

in diverse scuole statali con lingua di insegnamento slovena della provincia di Trieste prestano servizio, come insegnanti di religione, i seguenti cittadini sloveni, assunti dal provveditorato su segnalazione della Curia:

Nemec sac. Milano - nato a Costabona (SLO) il 9 giugno 1946 - Scuola media « SS. Cirillo e Metodio » di Trieste; IPSIA « Stefan » di Trieste;

Pohajac sac. Francesco - nato a Celje (SLO) il 4 febbraio 1941 - direzione didattica di Opicina: scuole elementari di Opicina e Trebiciano;

Slejko p. Rafael - nato a Canale d'Isonzo (SLO) l'11 novembre 1956 - direzione didattica di S. Dorligo della Valle: scuola elementare di Muggia - direzione didattica di S. Giacomo: scuola elementare di Valmaura;

Speh p. Giuseppe - nato a Velenje (SLO) il 14 febbraio 1947 - ITC « Ziga Zois » di Trieste;

Skerij sac. Zarko - nato a Tomadio (SLO) il 16 novembre 1954, - Scuola media « Gregorcio » di S. Dorligo della Valle - ITC « Ziga Zois »;

Sterbeno sr. Angelica - nata a Sr. Radenci (SLO) il 13 maggio 1939 - direzione didattica di Opicina: scuole elementari di Prosecco e S. Croce;

Lampret p. Andrea - nato a Slovenj Gradec (SLO) il 10 marzo 1962 - direzione didattica di Opicina: scuole elementari di

Basovizza e Gropada - direzione didattica di S. Dorligo della Valle: scuola elementare di Pesek;

Zuzek sac. Antonio - nato a Postumia (SLO) il 21 maggio 1947 - scuola media « Milcinski » e scuola elementare di Cattinara;

Flac sr. Maria - nata a Belgrado (YU) il 16 agosto 1949 - direzione didattica di S. Dorligo della Valle - scuole « Trinko-Samsa » (S. Giuseppe-Domio); S. Antono in Bosco, Caresana. È in attesa di cittadinanza italiana;

Strubelj Antonio - nato a Zdenska vas (SLO) il 21 settembre 1955 - Istituto magistrale « Slomsek » -;

se tale prassi possa essere considerata legittima o meno e se in tal caso vi sia l'intenzione di porvi immediatamente fine. (4-07032)

RISPOSTA. — Gli insegnanti di religione, nella provincia di Trieste, vengono nominati dal provveditore agli studi, nell'ambito delle scuole elementari, e dai capi di istituto, nell'ambito delle scuole secondarie, su proposta della curia vescovile di quel capoluogo, sulla base delle disposizioni disciplinanti la materia prima dell'entrata in vigore dell'attuale Concordato.

Le suddette disposizioni — che si rifanno, alla disciplina contenuta nell'articolo 24, 1° comma, del regio decreto 1° ottobre 1923, n. 2185, e nell'ordinanza ministeriale applicativa del 10 gennaio 1924 — sono state in particolare richiamate nella circolare ministeriale n. 368 del 20 dicembre 1985, con la quale è stato ricordato che le innovazioni introdotte dall'articolo 9 dell'Accordo concordatario del 18 febbraio 1984 non pregiudicano — in conformità di quanto stabilito al punto 5, lettera C, del protocollo addizionale allo stesso accordo — il regime vigente nelle regioni di confine nelle quali la materia sia disciplinata da norme particolari.

Nel caso posto con l'interrogazione occorrerebbe, pertanto, accertare anzitutto se le anzidette norme siano da ritenere tuttora vigenti e, quindi, se le stesse consentano o meno che l'insegnamento della disciplina in

questione possa essere affidato a docenti non in possesso della cittadinanza italiana, così com'è avvenuto per le scuole di cui è cenno nell'interrogazione medesima.

Al riguardo, a prescindere da ogni argomentazione sulla vigenza delle citate norme particolari — che invero non risultano essere state esplicitamente abrogate — si ritiene che sulla questione vadano fatte alcune considerazioni sui diritti fondamentali della persona, costituzionalmente riconosciuti, tra i quali, ai fini che qui interessano, assumono particolare importanza quelli attinenti alla tutela delle minoranze linguistiche (articolo 6).

Tale tutela è in effetti ribadita, com'è noto, nella stessa legge costituzionale n. 1 del 31 gennaio 1963, con la quale è stato approvato lo Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia e che, all'articolo 3, testualmente afferma: « nella regione è riconosciuta parità di diritti e di trattamento a tutti i cittadini, qualunque sia il gruppo linguistico al quale appartengono, con la salvaguardia delle rispettive caratteristiche etniche e culturali ».

Un'anticipazione di tale principio si rinviene, sul piano legislativo, già nella legge 19 luglio 1961, n. 1012 — concernente la disciplina delle istituzioni scolastiche nella provincia di Gorizia e nel territorio di Trieste — laddove si stabilisce (articolo 1) che nelle scuole materne, elementari e secondarie di quelle zone l'insegnamento è impartito nella lingua degli alunni. La stessa legge ha previsto, pertanto, l'istituzione delle scuole con lingua d'insegnamento slovena, riservate appunto al relativo gruppo linguistico.

Non v'è dubbio, quindi, che una rigida applicazione, anche nel caso in esame, delle norme che richiedono il possesso della cittadinanza per l'accesso all'impiego nelle pubbliche amministrazioni finirebbe, da un lato, con il vanificare la sostanza del suddetto principio e, dall'altro, con l'incidere sul principio di non discriminazione, sancito nello stesso accordo del 1984, a danno degli alunni di lingua slovena — iscritti alle scuole loro riservate e optanti per l'insegnamento della regione cattolica — i quali si trovereb-

bero nell'impossibilità di ricevere l'insegnamento in questione nella propria lingua madre.

Per siffatte considerazioni, e tenuto conto che le norme sul possesso della cittadinanza non sono di rango costituzionale, è da ritenere che — nei casi di accertata ed assoluta impossibilità di reperire insegnanti di cittadinanza italiana, idonei all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole istituite per i cittadini italiani di lingua slovena — si possa far ricorso, sulla base proprio del citato principio di carattere costituzionale, all'impiego, sia pure eccezionale, di docenti di cittadinanza slovena, allo scopo anche di dare comunque attuazione all'obbligo di assicurare l'insegnamento in parola, nel quadro delle finalità della scuola, assunto dalla Repubblica italiana con l'articolo 9, comma 2, dell'accordo del 1984.

Ed in effetti, nel caso delle scuole citate nell'interrogazione, la curia vescovile ha rappresentato al provveditore agli studi di Trieste di essersi sin qui trovata nell'assoluta impossibilità di designare, per le stesse scuole, un adeguato numero di docenti di lingua slovena, idonei all'insegnamento della religione ed in possesso della cittadinanza italiana.

L'assunzione dei docenti dalla medesima curia segnalati è avvenuta, peraltro, previo il rilascio dell'apposito nulla osta da parte del commissario del Governo nella regione Friuli-Venezia Giulia.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

GORACCI. — Al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso che:

l'esistenza di forti preoccupazioni per l'attuale situazione produttiva e occupazionale esistente presso lo stabilimento militare SMAL di Terni anche alla luce della drastica riduzione degli Enti militari, dei tagli di bilancio nei confronti dello stesso SMAL e soprattutto della mancata assegnazione di commesse di lavoro per il 1992;

lo SMAL con i suoi 540 addetti si configura come una delle presenze produt-

tive più consistenti nella realtà di Terni e dell'Umbria —:

con quali programmi si intenda garantire per il prosieguo e lo sviluppo delle attività produttive dello SMAL;

se e come si intenda assicurare allo SMAL sufficienti commesse di lavoro, adeguati finanziamenti ed una piena utilizzazione degli impianti dello stabilimento e delle capacità professionali del personale dipendente;

in quale modo si intenda garantire il mantenimento degli attuali livelli occupazionali in essere presso il suddetto stabilimento. (4-08700)

RISPOSTA. — È stato approvato un programma di attività che permetterà allo stabilimento SMAL di Terni di impegnare le proprie forze lavoro per tutto il 1993 ed il 1994.

Sono inoltre in corso di studio e sperimentazione alcune trasformazioni dell'armamento MG 42/59 e FAL BM/59 che comporteranno nella fase realizzativa un impegno pluriennale.

Si precisa infine che anche nell'ambito del processo di ristrutturazione dell'area tecnico-industriale della difesa non saranno compromessi il ruolo e le potenzialità produttive dello stabilimento militare di Terni.

Il Ministro della difesa: Andò.

IMPOSIMATO, NARDONE, COLAIANNI e DE SIMONE. — Ai Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

fin dal 1988 è stato bandito un concorso a 16 posti di assistente medico nell'ospedale civile di Maddaloni — USL n. 16;

nell'aprile del 1990 è stata espletata la prova scritta, che è stata superata da 140 candidati;

in seguito molti candidati hanno superato una prova pratica e la prova orale, mentre una ventina di candidati deve

ancora svolgere la prova orale, per cui dopo 4 anni il concorso non è stato ultimato;

il concorso è stato « congelato » con il solito assurdo pretesto della malattia di uno dei componenti della commissione giudicatrice;

tale commissione è composta da due medici ed incredibilmente presieduta da tal Tedesco Domenico, già impiegato esecutivo delle Poste, persona priva di quella competenza tecnica che sarebbe tanto più necessaria dovendo la commissione valutare gli elaborati su materie mediche come anemie, itteri, cirrosi;

la prova pratica consiste nel riconoscere una lastra radiografica, un elettrocardiogramma;

amministratore straordinario della USL 16 è il dottor Pietro Chirico, che sarebbe stato rinviato a giudizio davanti al Tribunale di Santa Maria Capua Vetere per abuso in atti di ufficio —:

se il Ministro della Sanità non ritenga di intervenire subito nell'inerzia dell'assessore alla sanità della Regione Campania, per compiere opera di moralizzazione e di denuncia all'autorità giudiziaria per abuso o quanto meno per omissione in atti di ufficio e se non intenda esercitare i poteri sostitutivi per l'espletamento del concorso;

se penda un procedimento penale davanti alla Procura della Repubblica presso la Pretura di Santa Maria Capua Vetere. (4-00387)

RISPOSTA. — *In relazione a quanto esposto con l'atto parlamentare sopra evidenziato, si riferiscono tutti gli elementi informativi assunti da questo ministero attraverso i competenti organi territoriali dello Stato.*

Dalle notizie così raccolte, risulta effettivamente che il presidente della commissione esaminatrice del concorso pubblico per 16 posti di assistente medico presso la USL 16 di Maddaloni sia stato il signor Domenico Tedesco, nato e residente a Maddaloni, di

professione impiegato postale e attualmente membro del consiglio comunale di quella città.

Il signor Tedesco è stato nominato presidente della commissione suddetta dal comitato di gestione della USL 16 su delega del presidente della stessa USL, ai sensi del decreto ministeriale 30 gennaio 1982, successivamente modificato dall'articolo 9 della legge 20 marzo 1985, n. 207.

In base al criterio ispiratore di detta normativa, il presidente di tali commissioni, a differenza dei componenti, non veniva designato per la sua competenza tecnica, bensì quale rappresentante ufficiale dell'amministrazione, ciò che rendeva ininfluenza la sua qualificazione professionale.

Tale orientamento risulta ora, invece, capovolto dalle modifiche introdotte dall'articolo 1 — comma 9 della legge 4 aprile 1991, n. 111 (sulla gestione transitoria delle UUS-SSL), in base al quale « le presidenze delle commissioni di concorso... sono di norma attribuite ai dirigenti responsabili di servizio delle UUSSLL..... secondo le rispettive competenze ».

Il concorso è stato ultimato in data 30 giugno 1992 e i vincitori hanno cominciato a prestare servizio dal 16 settembre successivo, presso i reparti ospedalieri a cui erano stati assegnati.

Della commissione facevano parte, oltre al nominato signor Tedesco, cinque medici ed un altro componente in rappresentanza della regione.

Riguardo, poi, alla persona del dottor Pietro Chirico, si comunica che risulta a suo carico un procedimento penale, per violazione degli articoli 328 e 323 del codice penale, in concorso con altre persone.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Azzolini.

IMPOSIMATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per il coordinamento della protezione civile. — Per sapere — premesso che:*

l'amministrazione comunale di Balsorano è giunta nella determinazione di adottare due atti deliberativi, da inoltrare

al dipartimento nazionale della protezione civile, relativamente ai problemi del dissesto idrogeologico nella località « Case Alfonsi » e della emergenza idrica in atto sull'intero territorio comunale;

benché ampiamente motivate le richieste di aiuti attraverso la delibera dei due atti formali sopra richiamati, il Ministro non ha ritenuto di accoglierla, nonostante l'elargizione di finanziamenti per casi del tutto simili a quelli che interessano il comune di Balsorano;

appaiono subito evidenti dalla lettura delle *Gazzette Ufficiali* le contribuzioni concesse ai sottoelencati comuni abruzzesi:

Tagliacozzo (AQ) per dissesto idrogeologico: lire 2.000.000.000;

Coldimezzo (CH) per dissesto idrogeologico: lire 1.100.000.000;

San Vito Chietino (CH) per dissesto idrogeologico: lire 2.000.000.000;

Sante Marie (AQ) per emergenza idrica: lire 800.000.000;

Rocca Pia (AQ) per dissesto idrogeologico: lire 600.000.000;

Cappadocia (AQ) per dissesto idrogeologico: lire 500.000.000;

Lettomanoppello (PE) per dissesto idrogeologico: lire 2.000.000.000;

Castelli (TE) per dissesto idrogeologico: lire 1.000.000.000;

Pianella (PE) per dissesto idrogeologico: lire 2.000.000.000;

Lettopalena (CH) per dissesto idrogeologico: lire 2.000.000.000;

Campli (TE) per dissesto idrogeologico: lire 200.000.000;

Chieti per dissesto idrogeologico: lire 4.000.000.000;

Fallo (CH) per dissesto idrogeologico: lire 500.000.000;

Bisegna (AQ) per dissesto idrogeologico: lire 1.000.000.000;

Castel Frentano (CH) per dissesto idrogeologico: lire 2.000.000.000;

Capistrello (AQ) per emergenza idrica: lire 1.300.000.000;

Tortoreto (TE) per emergenza idrica: lire 1.246.000.000;

taluni dei provvedimenti adottati dall'ex Ministro della protezione civile hanno addirittura del « miracoloso » per quanto riguarda i tempi tecnici di percorrenza delle relative pratiche; il sindaco del comune di Sante Marie (AQ), ad esempio, ha inoltrato in data 31 marzo 1988 apposita istanza per fronteggiare l'emergenza idrica in atto nel proprio comune — in data 1° aprile 1988 la pratica ha ricevuto il parere favorevole della regione Abruzzo — in data 7 aprile 1988 vi è stata l'ordinanza del Ministro Gaspari, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 88 del 15 aprile 1988, che concedeva una contribuzione di lire 800 milioni;

a fronte di tanta solerzia il comune di Balsorano si trova a dovere richiedere al Dipartimento nazionale PC fin dal mese di aprile 1987, di eseguire a cura dell'assessorato regionale ai lavori pubblici, l'effettuazione urgente di un sopralluogo, che non è mai avvenuto;

tale richiesta è diretta ad ottenere idonee misure atte a scongiurare pericoli per la popolazione e per l'abitato di « Case Alfonsi »;

la situazione di stallo e di vergognosa indifferenza a cui sono state sottoposte le pratiche di Balsorano aggrava il pericolo di frane e di pericoli per la popolazione civile;

i continui dissesti idrogeologici dovrebbero indurre i responsabili della protezione civile a una maggiore attenzione —:

a) quali siano le ragioni che hanno indotto il Governo a una ingiustificabile disparità di trattamento;

b) quali provvedimenti urgenti il Ministro della protezione civile intenda adottare in favore di Balsorano;

c) se i responsabili non intendano assumere le iniziative che il caso impone, prima del verificarsi del disastro per poi non dover trovare mille pretesti per sostenere che la situazione di pericolo non era stata sufficientemente documentata.

(4-08299)

RISPOSTA. — A seguito della segnalazione del movimento franoso in atto nella località Case Alfonsi nel comune di Balsorano, il Ministro pro tempore di questo dipartimento, con telegramma Prev. 6246, del 3 novembre 1990, disponeva un sopralluogo da parte di tecnici della protezione civile e del gruppo nazionale difesa catastrofi idrogeologiche al fine di accertare la situazione di pericolo denunciata.

La commissione, di cui facevano parte rappresentanti della regione Abruzzo — assessorato LLPP servizio protezione civile, e del genio civile di Avezzano nonché il sindaco e l'assessore ai LLPP del comune di Balsorano, effettuava, in attuazione a quanto previsto dall'articolo 1 della legge n. 120 del 1987, il sopralluogo il giorno 14 novembre 1990 accertando una situazione di incombente pericolo.

A seguito delle risultanze del sopralluogo, il ministro della protezione civile con telegramma n. 6509 del 21 novembre 1990, invitava gli enti competenti ad attivare ogni misura atta alla salvaguardia della pubblica e privata incolumità.

Il comune di Balsorano con delibera n. 173 del 17 dicembre 1990, dava mandato al sindaco di sottoporre al dipartimento della protezione civile e agli organi regionali la soluzione del risanamento della frana, proponendo in alternativa la costruzione più a valle di 12 alloggi allo scopo di trasferire la popolazione residente nella località Case Alfonsi.

Con nota n. 324 del 9 gennaio 1991, il sindaco di Balsorano trasmetteva al dipartimento la sopraccitata delibera n. 173, nulla aggiungendo circa i costi di intervento nella frana e sull'opera occorrente per la costruzione dei 12 alloggi.

Non essendo pervenuta a questo ufficio altra documentazione oltre a quella sopraccitata, la pratica in questione non può con-

siderarsi sufficientemente documentata. Ciò nonostante il predetto comune è stato inserito in un programma generale di interventi nel territorio nazionale nella prospettiva del rifinanziamento della legge n. 120 del 1987 i cui stanziamenti, attualmente, sono pressoché esauriti.

Per quanto concerne, infine, la questione relativa al comune di Santa Maria, si fa presente che si tratta di emergenza idrica le cui procedure non sono assimilabili a quelle dei dissesti idrogeologici ex articolo 1 della legge n. 120 del 1987.

Il Ministro per il coordinamento della protezione civile: Facchiano.

ANGELO LAURICELLA. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

a quanto risulta all'interrogante il plenum del CSM ha approvato all'unanimità un documento sullo stato degli uffici giudiziari in provincia di Agrigento in cui si esprimono valutazioni durissime sull'attività degli stessi e si sottolinea l'assoluta insufficienza degli organici, non tutti coperti o coperti da magistrati inesperti. Ad aggravare la situazione hanno contribuito anche i più recenti trasferimenti di magistrati che hanno ulteriormente impoverito la situazione già precaria —:

quali provvedimenti intenda assumere, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, per potenziare gli uffici giudiziari di Agrigento che, nell'attuale fase, debbono far fronte ad una gravissima situazione della giustizia come sottolinea il CSM e ad un attacco della criminalità organizzata tra i più intensi del Paese.

(4-00919)

RISPOSTA. — Alla data odierna la situazione del personale di magistratura presso gli uffici giudiziari di Agrigento è la seguente:

Tribunale: 16 posti coperti su 17 di organico;

Ufficio di sorveglianza: 1 posto coperto e l'altro vacante già pubblicato (telex 14731 del 13 novembre 1992);

Procura della Repubblica: 6 posti coperti su 6 di organico;

Pretura: 10 posti coperti su 13 di organico;

Procura della Repubblica presso pretura: 5 posti coperti su 6 di organico. Il posto vacante è stato già pubblicato (telex 14731 del 13 novembre 1992).

Le esigenze di potenziamento degli uffici di cui sopra sono allo studio di questo Ministero e potranno trovare adeguata considerazione nell'ambito del più generale piano di revisione delle piante organiche di tutte le sedi giudiziarie.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

MACERATINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso:*

che l'istituto per ragionieri e geometri di Anagni strutturato per venti aule, ospita a tutt'oggi quaranta classi;

che alcuni studenti della scuola sono costretti a seguire le lezioni nella palestra perché le loro aule sono inagibili dopo un allagamento avvenuto nei giorni scorsi;

che il personale della segreteria della scuola ha inviato al preside una diffida lamentando il troppo carico di lavoro;

che il preside ha denunciato a voce e per iscritto al provveditore agli studi e all'amministrazione provinciale la situazione ormai insostenibile, ma non ha ricevuto nessuna risposta —:

quali urgenti provvedimenti il Ministro intenda assumere per ristabilire la situazione nei limiti della normalità e mettere quindi in condizione il preside dell'istituto per ragionieri e geometri di Anagni di far funzionare al meglio la scuola.
(4-07491)

RISPOSTA. — *Le disfunzioni segnalate, in ordine all'agibilità ed al funzionamento amministrativo dell'istituto tecnico e per geometri di Anagni, sono state debitamente rappresentate ai competenti enti locali per l'adozione degli adempimenti, loro devoluti dalle vigenti disposizioni legislative.*

In relazione alle sollecitazioni rivoltegli, l'assessore ai lavori pubblici della regione Lazio, con nota n. 36 del 1° febbraio 1993, nel comunicare che il suddetto istituto, di recente realizzazione, dispone attualmente, a seguito di adeguati lavori di completamento, di un numero complessivo di 40 classi, ha informato che l'allagamento avvenuto in alcuni locali, e di cui è cenno nell'interrogazione, era stato determinato dall'uso improprio di uno scarico, che aveva otturato un tombino sito sul pavimento di un'aula; tale inconveniente è stato, peraltro, eliminato mediante l'impiego di un apposito automezzo munito di pompa, che ha consentito di ripristinare le normali condizioni di agibilità tra un sabato ed il lunedì successivo.

Quanto, comunque, alla scarsità del personale non docente in servizio presso lo stesso istituto, l'amministrazione provinciale di Frosinone, al riguardo competente, ha fatto presente che, in base alle ultime disposizioni legislative in materia di assunzione di personale da parte degli enti locali, si trova nell'impossibilità di procedere alla sostituzione con altro personale di ruolo della collaboratrice amministrativa dimissionaria; la stessa amministrazione provinciale si è, tuttavia, riservata di assegnare all'istituto in questione un « trimestralista » ed un'unità precaria di quarta qualifica funzionale.

Dal proprio canto il provveditore agli studi di Frosinone resta impegnato a seguire l'evolversi della situazione ed a vigilare affinché sia, in ogni caso, assicurato il corretto funzionamento amministrativo e didattico dell'istituto.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

MAIOLO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:*

nella giornata di mercoledì 26 agosto sono arrivati nel carcere dell'Asinara una ventina di detenuti per reati connessi alla criminalità mafiosa;

tale trasferimento è in netto contrasto con la legge regionale istitutiva del parco del Gennargentu, che prevedeva la dismissione di questa struttura di reclusione e pena;

la decisione appare come oggettiva prevaricazione da parte del Governo, delle prerogative istituzionali degli enti locali —:

se il Governo non ritenga di dover ottemperare alle disposizioni previste dalla legge della Regione Sarda, provvedendo alla definitiva dismissione del carcere dell'Asinara il quale, anche se ristrutturato, continua a non garantire, a detenuti e personale di sorveglianza condizioni di vita dignitose ed accettabili. (4-04580)

RISPOSTA. — *Alla casa reclusione dell'Asinara risultavano presenti, alla data del 31 dicembre 1992, n. 310 detenuti, di cui il 20 per cento imputati e l'80 per cento definitivi.*

Una parte di essi (113) è stata sottoposta, con decreto ministeriale, al regime speciale di cui all'articolo 41-bis, II comma, dell'ordinamento penitenziario ed assegnata ad apposita sezione (Fornelli) idonea allo scopo.

Le condizioni di vita e di lavoro all'interno dell'istituto possono considerarsi dignitose, sia con riguardo al personale di polizia penitenziaria, sia con riguardo ai detenuti. Questi ultimi, infatti, vengono assegnati all'Asinara (ad eccezione di quelli ristretti nella diramazione Fornelli per quanto detto) dietro loro specifica richiesta: e numerose, a tutt'oggi, sono le istanze che, per ragioni di capienza, non possono essere soddisfatte.

Per quanto concerne, infine, l'attuazione dei citati progetti di destinazione dell'isola a parco nazionale, si comunica che gli interventi di adeguamento della casa di reclusione alle necessità penitenziarie non contrastano in alcun modo con le doverose esigenze di salvaguardia ambientale, nel rigoroso rispetto della normativa vigente, anche di carattere regionale, che non prevede, allo stato, la chiusura dell'istituto.

Detti interventi — mirati a rispettare l'originaria fisionomia dell'isola e ad eliminare l'attuale diffuso degrado, sia edilizio che ambientalistico-naturale — contribuiranno, anzi, a migliorarne le condizioni generali.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

MARENCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

nella città di Chiavari (GE) esiste ed opera con costante impegno il locale tribunale civile e penale che assolve con piena soddisfazione della popolazione interessata ai suoi compiti —:

se corrisponda a verità la notizia apparsa su organi di stampa in merito ad una possibile soppressione del tribunale;

nel caso di un riordinamento delle circoscrizioni giudiziarie, quali siano gli orientamenti o le decisioni di codesto Ministero, tenendo anche conto delle reazioni che un impopolare provvedimento di soppressione del tribunale determinerebbe nella città, nonché degli aggravati che verrebbero a pesare sugli operatori del diritto e sugli stessi cittadini che dovrebbero spostarsi in altri centri per la tutela dei loro interessi e dei loro diritti.

(4-01779)

RISPOSTA. — *Nel corso della precedente legislatura in data 10 ottobre 1990, fu presentato, dal ministro di grazia e giustizia, il disegno di legge n. 2478/S concernente Revisione delle circoscrizioni degli uffici giudiziari.*

Tale disegno di legge prevedeva l'attribuzione di delega al Governo per la predisposizione di un piano di redistribuzione degli uffici giudiziari (preture, tribunali, corti di appello) sul territorio nazionale, rispondente alla esigenza di garantire la omogeneità degli uffici, quanto alla consistenza dell'organico ed ai flussi di lavoro. La dimensione propria degli istituendi uffici avrebbe dovuto corrispondere ad un organico di non meno di otto e non più di venti magistrati per le

preture ed i tribunali; non meno di dodici e non più di venticinque magistrati per le corti di appello.

Il criterio principale adottato per procedere alla revisione delle circoscrizioni (determinazione di uno standard — calcolato in base alla media nazionale dei carichi pendenti di lavoro dell'ultimo quinquennio — al di sotto del quale il mantenimento dell'ufficio giudiziario è antieconomico) è affiancato da una serie di correttivi che tengono conto delle specifiche esigenze della utenza connesse alla qualità e quantità dei collegamenti viari, alla orografia dei territori, alla consistenza degli insediamenti abitativi ed industriali. A maggior garanzia delle autonomie locali era previsto, dal disegno di legge, l'intervento dei consigli regionali chiamati ad esprimere il proprio parere in merito al piano di revisione approntato dal Governo (articolo 3 del disegno di legge).

Il disegno di legge in questione è decaduto a seguito dello scioglimento delle Camere e, ad oggi, non è stato presentato alcun provvedimento analogo.

Allo stato, pertanto, le preoccupazioni espresse dall'interrogante circa la paventata soppressione del tribunale di Chiavari non hanno ragione d'essere.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

MARENCO. — Al Ministro della marina mercantile. — Per sapere — premesso che:

L'Associazione nazionale dei cantieri navali privati nell'imminenza dei preparativi alla stesura della bozza di legge finanziaria con lettera inviata alla Presidenza del Consiglio dei ministri, al Ministero dei trasporti e della marina mercantile, del tesoro, del bilancio, nonché ai segretari delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, ha evidenziato la drammatica e non più sostenibile situazione in cui versa il settore della cantieristica nazionale, causata dalla inadempienza dello Stato nell'applicazione di proprie leggi emanate in attuazione di direttive CEE;

con legge del 14 giugno 1989, n. 234, il Parlamento, in attuazione della VI Di-

rettiva CEE, si è impegnato ad erogare contributi al settore per il periodo 1987-1990;

due anni dopo la scadenza della stessa legge, mentre molte navi sono già state ultimate o sono in corso di ultimazione, il Governo non ha saputo spendere i fondi in parte accantonati e disponibili e che oggi vengono addirittura bloccati dal decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333;

inoltre, la mancata attuazione della VII Direttiva CEE che prevede la continuazione degli aiuti al settore Cantieristico, seppure in misura più ridotta rispetto a quella della Direttiva precedente, pone i cantieri nazionali in posizione di grave svantaggio rispetto ai cantieri degli altri Stati europei che stanno erogando regolarmente e tempestivamente gli aiuti in parola;

la continua e prolungata inadempienza del Governo, unitamente alle ormai insormontabili difficoltà di carattere burocratico/amministrativo, ha messo i cantieri navali italiani per il mancato incasso di legittimi crediti nella condizione patologica di sopportare ingenti esposizioni finanziarie verso il sistema bancario, per altro sempre meno disponibile a erogare nuovi finanziamenti;

L'Associazione nazionale dei cantieri navali privati ha chiesto pertanto un intervento immediato del Governo e del Parlamento al fine di:

eliminare il blocco dei contributi stabiliti dal citato decreto-legge n. 333 del 1992, procedendo subito all'erogazione dei mezzi finanziari disponibili accantonati e fino ad oggi non erogati per inaccettabili intralci burocratici;

procedere al più presto alla stesura della nuova legge e dei relativi decreti in attuazione della VII Direttiva CEE, emanata ormai da due anni;

la mancata adozione immediata dei provvedimenti sopra indicati comporterà il collasso economico e finanziario dell'intero settore con conseguente e irreversibile per-

dità di numerosi posti di lavoro diretti e indotti, di un'alta tecnologia acquisita con grandi sforzi in anni di esperienze non più ripetibili, nonché di un'autonomia nazionale in un settore strategico per il Paese;

L'Associazione nazionale dei cantieri navali privati ha fatto quindi appello al senso di responsabilità del Governo, del Parlamento e delle organizzazioni sindacali affinché sia scongiurato il pericolo che incombe sul settore cantieristico navale per motivi ad esso non imputabili —:

se non intendano tempestivamente assumere i provvedimenti richiesti dalle forze produttive in questo fondamentale settore per l'economia nazionale e così scongiurare l'annunciato disastro.

(4-04709)

RISPOSTA. — *Il blocco dei fondi stanziati a favore dell'industria navalmeccanica, determinato dal decreto-legge n. 333 del 1992, era stato tempestivamente superato, in quanto la Presidenza del Consiglio dei ministri aveva accordato apposita deroga per l'emanazione dei relativi provvedimenti, accogliendo la richiesta presentata in tal senso dall'amministrazione della marina mercantile.*

È noto, peraltro, che l'iter del decreto ministeriale, che rendeva concretamente disponibili mediante le opportune variazioni di bilancio le risorse di cui alla legge n. 431 del 1991, è stato sospeso dalla Corte dei conti per presunta violazione del precetto dell'articolo 81 della Costituzione.

Anche tale blocco è stato superato in quanto la Corte Costituzionale ha dichiarato la non fondatezza della questione di legittimità costituzionale e la Corte dei conti ha poi proceduto, nel dicembre scorso alla registrazione del decreto del Ministero del tesoro con il quale vengono autorizzate le variazioni di bilancio conseguenti all'applicazione della legge n. 431 del 1991.

I relativi fondi sono pertanto disponibili e si sta procedendo all'emanazione dei provvedimenti di concessione dei contributi.

In merito alla legislazione attuativa della VII direttiva CEE si fa presente che da lungo tempo si è provveduto alla stesura del testo

del disegno di legge di applicazione dello strumento comunitario. Tale testo è stato concordato con i rappresentanti delle categorie produttive interessate in seno al comitato consultivo per la cantieristica.

Tuttavia, il relativo iter ha potuto avere inizio solo dopo l'approvazione della legge finanziaria 1993/95 che ha fornito la necessaria copertura finanziaria.

Il provvedimento è stato infatti diramato il 18 gennaio us per l'adesione delle amministrazioni interessate.

Il Ministro della marina mercantile: Tesini.

MARENCO. — *Ai Ministri della marina mercantile e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:*

dal 1982 in Liguria il pesce detto « rossetto » si può pescare solo quando è permessa la pesca del « bianchetto » (cioè dal 23 gennaio al 23 marzo di ogni anno);

il bianchetto è il novellame del pesce azzurro, detto anche « bianchetto da galla » perché si pesca solo in superficie mentre il rossetto è detto « bianchetto da fondo », perché si pesca in profondità;

la pesca del bianchetto avviene con una rete finissima, detta « tulle », mentre per i rossetti ne deve essere usata una a maglie più larghe;

sia in Toscana che nell'Italia meridionale la pesca del rossetto è permessa durante tutti i mesi dell'anno —:

se non si reputi opportuno eliminare una palese sperequazione esistente tra pescatori di regioni confinanti tra loro;

che cosa impedisca, accertate le differenze tra bianchetto e rossetto, di liberalizzare la pesca di quest'ultimo.

(4-06590)

RISPOSTA. — *La pesca professionale del novellame di sarda e di alice (bianchetto) e del rossetto (*Alphia minuta*), è normalmente consentita ai sensi del decreto ministeriale 1° dicembre 1989 (Gazzetta Ufficiale n. 294*

del 18 dicembre 1989) per il periodo 15 gennaio-15 marzo di ciascun anno.

Per quanto concerne in particolare il rossetto — specie che allo stato adulto non può essere pescata con reti regolamentari — ai sensi dell'articolo 110-quater del decreto del Presidente della Repubblica n. 1639 del 1968, che attribuisce al ministro della marina mercantile il potere di consentire l'uso di reti a strascico con maglie di apertura inferiore a 40 mm per pesche speciali, sono state concesse autorizzazioni per periodi diversi da quello suindicato ma sempre subordinate alla stretta osservanza di precisi limiti temporali.

Così il decreto ministeriale 19 dicembre 1990 (Gazzetta Ufficiale n. 302 del 29 dicembre 1990) ha autorizzato la pesca del rossetto, nel compartimento marittimo di Crotone, esclusivamente nel periodo 1° marzo-30 aprile e, in quello di Manfredonia, per un periodo non superiore a complessivi 60 giorni l'anno, dal 1° gennaio al 31 marzo, esclusi il sabato e i giorni festivi.

Solo nei compartimenti marittimi della Toscana, considerata la particolare situazione esistente, per cui la pesca del rossetto costituisce fonte di sussistenza per le navi della piccola pesca durante il periodo invernale, con decreto ministeriale 27 novembre 1990 (Gazzetta Ufficiale n. 282 del 3 dicembre 1990), è stata autorizzata tale attività per un biennio, in via sperimentale, dal 1° novembre al 30 aprile, allo scopo di verificare la selettività dell'attrezzo usato (sciabica) e di poter disporre di dati precisi sulla quantità e composizione delle catture.

Il consorzio regionale di idrobiologia e pesca di Livorno, incaricato di seguire la sperimentazione, ha fatto pervenire una relazione che ne evidenzia i risultati positivi, anche se pare necessario approfondire ulteriormente la biologia della specie, per definirne le condizioni ottimali di sfruttamento.

Quanto alla « liberalizzazione » di siffatto tipo di pesca, non è misura ipotizzabile.

Le autorizzazioni, espresse nei suddetti limiti temporali, d'altra parte, sono in stretta connessione con le norme che disciplinano l'uso degli attrezzi destinati a tale attività.

Il rossetto è infatti una specie che anche allo stato adulto rimane di piccole dimensioni e viene pertanto catturata entro le tre miglia dalla costa, con particolari reti, dette « tulle » (esattamente come per il bianchetto), a maglie molto piccole, non consentite fuori dei periodi fissati.

Il Ministro della marina mercantile: Tesini.

MARENCO. — Al Ministro per il coordinamento della protezione civile. — Per sapere — premesso che:

a seguito della frana provocata dal grave nubifragio che ha interessato la provincia di Genova agli inizi del mese di ottobre, le frazioni di Rosso, Piane e Noceto — del comune di Davagna — risultano ancora isolate;

le cinquanta famiglie interessate si sono rivolte con una lettera al prefetto di Genova perché intervenisse in loro aiuto;

il prefetto di Genova ha invitato il sindaco di Davagna a « provvedere »;

l'amministrazione comunale competente non è in grado di intervenire sulla frana —:

quali iniziative intenda prendere con urgenza per il ripristino dei collegamenti con le frazioni di Rosso, Piane e Noceto;

se il Ministero non reputi necessario sostenere l'onere di trasporto, installazione ed assicurazione di un ponte bailey militare, per un costo complessivo stimato in sessanta milioni. (4-06822)

RISPOSTA. — La consistente entità delle precipitazioni atmosferiche verificatesi il 27 e 28 settembre 1992 ha provocato ingenti danni nel territorio del comune di Davagna, causando in particolare un movimento franoso che ha interessato due tratti della strada comunale in località Piane di Rosso, sulla cui careggiata si sono formate una serie di spaccature che hanno compromesso la stabilità del fondo stradale stesso.

Il sindaco di Davagna, dopo aver disposto le necessarie ispezioni tecniche, ha adottato immediatamente, ai fini della tutela della pubblica incolumità, un provvedimento teso ad interdire il traffico veicolare sulla strada in questione; conseguentemente per un breve periodo di tempo le frazioni di Piane di Rosso, Noceto e Sezura sono rimaste isolate, in particolare dal punto di vista della erogazione di alcuni servizi (nettezza urbana, scuolabus, eccetera).

Allo stato attuale sono stati già avviati i lavori di somma urgenza relativi al ripristino e consolidamento della strada comunale danneggiata e pertanto anche i collegamenti con le citate frazioni risultano ristabiliti.

Si rappresenta, infine, che la regione Liguria, per tutti i danni alluvionali subiti dal comune di Davagna, ha stanziato una somma per i complessivi 500 milioni, di cui parte destinata alle opere connesse al rifacimento della citata strada.

Il Ministro per il coordinamento della protezione civile: Facchiano.

MARENCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, dell'interno, per il coordinamento della protezione civile e per la funzione pubblica. — Per sapere — premesso che:*

il Senato della Repubblica non ha approvato il decreto che prevedeva — dopo i danni subiti da molti comuni della Liguria a seguito delle piogge alluvionali, e al fine di lenire in parte i danni subiti dalla popolazione e dalle attività economiche — di rinviare il termine massimo di esecutività di vari provvedimenti burocratici, fiscali e legati ai contratti e alle obbligazioni commerciali al 31 marzo 1992;

tali termini più vicini aggiungerebbero comunque una beffa ai danni già subiti dalla popolazione e costituirebbero un ulteriore disagio, in quanto farebbero saltare le pianificazioni di pagamento che i cittadini, le famiglie, gli enti economici hanno già programmato facendo affida-

mento, vanamente, sulla parola data, sugli impegni presi, dai partiti di Governo;

al disagio generalizzato della popolazione si aggiungerebbe il concentrarsi del lavoro e l'intasamento — con le code e i disagi ormai consueti — della pubblica amministrazione preposta, delle banche e degli uffici degli enti economici, pubblici e privati, demandati alla liquidazione e al pagamento, talché un termine troppo ravvicinato costituirebbe comunque un atto irresponsabile —:

se non ritenga, visti i tempi tecnici di preavviso e la mole del lavoro da svolgere, non anticipare in ogni caso i termini massimi esecutivi previsti dal decreto in oggetto prima del 31 gennaio 1993.

(4-08144)

RISPOSTA. — *Le osservazioni e le richieste poste dall'interrogante hanno trovato positivo riscontro nella legge 1° febbraio 1993, n. 25 — recante interventi urgenti nelle zone delle regioni Liguria e Toscana colpite da eccezionali avversità atmosferiche — la quale, nei confronti delle persone fisiche che hanno subito danni indennizzabili, residenti da data anteriore al 22 settembre 1992 nei comuni indicati nella legge, ha disposto la sospensione a decorrere dal 22 settembre 1992 e fino al 31 marzo 1993:*

a) *dei termini per gli adempimenti connessi al versamento dei contributi di previdenza ed assistenza sociale, ivi compresa la quota di contributo a carico dei dipendenti, nonché i contributi per le prestazioni del servizio sanitario nazionale di cui all'articolo 31 della legge 28 febbraio 1986, n. 41;*

b) *dei termini, anche processuali, relativi agli adempimenti ed ai versamenti di natura tributaria, civilistica ed amministrativa, ivi compreso il versamento di entrate aventi natura patrimoniale ed assimilata nei confronti di pubbliche amministrazioni e di enti pubblici e locali.*

La concessione del beneficio indicato viene condizionata alla produzione da parte dei soggetti interessati di una perizia asse-

verata o di una certificazione rilasciata dal comune competente attestante la sussistenza di tali danni.

Il Ministro per il coordinamento della protezione civile: Facchiano.

MARTUCCI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, per il coordinamento della protezione civile e del tesoro. — Per sapere — premesso che:

gli ufficiali in ausiliaria vengono annualmente richiamati in servizio per le esigenze della Protezione civile;

la Ragioneria Generale ha rilevato, per il 1992, problemi di copertura di bilancio, sicché è stato necessario ridurre il numero degli ufficiali in ausiliaria da richiamare in servizio;

in sede di valutazione degli aventi diritto al richiamo, l'orientamento è stato quello di escludere un consistente numero di ufficiali che per la prima volta venivano riammessi in servizio a vantaggio di numerosi ufficiali che da tre-quattro anni godono del richiamo stesso, alcuni di essi avendo anche superato il periodo di « ausiliaria », oltre il quale non è previsto, per norma, il rientro in servizio;

tale condizione rappresenta un aggravio per il Tesoro in quanto agli ufficiali in servizio da più di due anni tocca una liquidazione più onerosa —:

quali criteri abbiano ispirato le scelte adottate dal Ministro della Difesa e se queste scelte siano compatibili con le esigenze di rigore finanziario sempre riaffermate dal Ministro del tesoro. (4-07214)

RISPOSTA. — In via preliminare, si osserva che il richiamo in servizio del personale militare, attuato con criteri di imparzialità, e tenuto conto di obiettive esigenze nell'interesse della PA e previo accordo con il Ministero del tesoro ha subito, nel tempo, sempre più drastiche riduzioni di entità (da n. 22 unità nell'anno 1988 a n. 92 unità

nell'anno 1992) proprio in ossequio all'attuale indirizzo di rigoroso contenimento della spesa pubblica.

Va comunque tenuto presente che la costituzione del dipartimento della protezione civile ha comportato, e comporta, l'esigenza di servirsi di personale proveniente da diversi dicasteri ed, in particolare, dalla difesa perché in possesso di esperienze e specializzazioni indispensabili per il funzionamento degli specifici compiti di competenza del dipartimento stesso, alcuni dei quali richiedono turni di operatività nell'intero arco della giornata. Non è superfluo porre l'accento sull'importanza di assicurare sia la tempestiva risposta organizzativa in caso di calamità naturali sia una accurata attività di prevenzione e previsione degli stessi — esigenze alle quali il personale militare è particolarmente addestrato.

Per quanto si riferisce al quesito relativo all'individuazione degli ufficiali da richiamare, si fa presente che, in aderenza alla direttiva SMD-P-102 dello stato maggiore difesa, la pianificazione annuale viene predisposta dallo stato maggiore della difesa sulla base delle proposte pervenute dagli stati maggiori delle singole forze armate e dal comando generale della guardia di finanza. Le candidature sono vagliate, tenendo conto delle qualificazioni professionali e dei precedenti di servizio, in relazione alle esigenze rappresentate dal dipartimento della protezione civile. Viene altresì seguito il criterio di impiegare presso le prefetture ufficiali che garantiscano una permanenza nell'incarico di almeno 2/3 anni al fine di evitare una eccessiva frequenza nell'avvicendamento di personale che potrebbe provocare inconvenienti tali da compromettere le funzioni espletate.

Peraltro, allo scopo di venire incontro alle aspettative di ufficiali che chiedono per la prima volta di essere riammessi in servizio, si è previsto un periodo di affiancamento del personale da sostituire, limitando, nel contempo, a solo poche unità la richiesta di riconferma.

Per quanto concerne, infine, l'onere finanziario, si fa presente che la differenza tra il trattamento stipendiale del personale in servizio e quello in ausiliaria od in aspetta-

tiva per riduzione di quadri, risulta essere insignificante, come parimenti risulta essere minimo l'aggravio per il Ministero del tesoro in merito all'accennata riliquidazione della buonuscita prevista al termine dei due anni di richiamo.

Il Ministro della difesa: Andò.

MATTEOLI. — *Ai Ministri della marina mercantile, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

da notizie di stampa risulta che l'ufficiale De Rubertis si sarebbe dimesso da componente della commissione costituita in seguito alla tragedia della *Moby Prince*, avvenuta nel porto di Livorno;

la commissione è stata istituita il 27 maggio 1991 e in data 7 settembre 1991 l'ammiraglio Albanese, nella sua veste di comandante la capitaneria di porto di Livorno, polemizzò a mezzo lettera sul fatto che un suo subalterno (De Rubertis) facesse parte della commissione —:

se vi sia un nesso tra la lettera dell'ammiraglio Albanese e le dimissioni dell'ufficiale;

se sia vero che la commissione non può operare senza il *plenum* e che pertanto si vanificherebbe tutto il lavoro sin qui fatto in attesa di nominare una nuova commissione;

se non ritenga di dover intervenire respingendo tali dimissioni anche in considerazione che la tragedia della *Moby Prince* registrò centoquaranta morti e pertanto non può essere consentito a nessuno di « vincere » sollevando aspetti formali e burocratici, tanto meno a chi dimostra di non voler accelerare l'acclaramento dei fatti. (4-01163)

RISPOSTA. — *Non sono intervenute, né sono in corso, variazioni al decreto istitutivo della commissione speciale di inchiesta sul sinistro Moby Prince-Agip Abruzzo.*

Il Ministro della marina mercantile: Tesini.

MATTEOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se risponde a vero che nel Comune di Monteverdi M.mo (PI) in località « Poggio al Cerro » l'Esercito Italiano ha un poligono militare;

se risponde a vero che per lo sgombero del territorio vengono erogati, annualmente tramite « buoni militari », dai 300 ai 400 milioni;

se risponde a vero che sono state create ditte, di fatto inesistenti, certificate dal Sindaco o dal vice segretario comunale di Monteverdi M.mo;

se risponde a vero che per ottenere il riconoscimento al diritto di rimborso vengono presentati molti libretti di circolazione di attrezzi agricoli in disuso, rottamati ed addirittura inesistenti;

se non ritengano di dover aprire una indagine atta a far piena luce su come vengono gestiti e spesi i finanziamenti dati all'Esercito Italiano e, nel caso venissero riscontrati abusi, se non ritengano di dover perseguire penalmente gli eventuali responsabili. (4-08173)

RISPOSTA. — *In località Poggio al Cerro esiste un poligono militare (occasionale) utilizzato principalmente dalla brigata paracadutisti Folgore.*

La spesa per i buoni di sgombero e per la liquidazione dei danni, a seguito delle esercitazioni a fuoco, oscilla tra i 300 e i 400 milioni annui e viene erogata secondo le norme in vigore.

In particolare, l'ufficiale addetto allo sgombero, nei giorni di esercitazioni a fuoco, provvede a evacuare il personale che effettua lavori nei terreni che si trovano all'interno della campana di sgombero facendo allontanare anche gli eventuali mezzi presenti. Per quanto riguarda il controllo delle attrezzature agricole, il predetto ufficiale nel trascrivere il tipo e la targa del mezzo da sgomberare, ne controlla la proprietà e l'esistenza. Il suddetto ufficiale compila gli ordini di sgombero e ne rilascia copia al personale interessato, per la successiva certificazione da parte del

sindaco di Monteverdi Marittimo relativa all'esattezza dei dati riguardanti i singoli intestatari degli ordini di sgombero.

La commissione liquidazione danni, a corredo degli ordini di sgombero certificati dal sindaco richiede poi alle ditte per le quali è stato emesso tale ordine la documentazione comprovante l'iscrizione presso la camera di commercio e quella relativa all'assunzione presso le stesse degli operai addetti a lavori all'interno dell'area di sgombero.

Richiede inoltre al comune una mappa catastale riportante i nominativi dei proprietari dei terreni compresi nell'area di sgombero. Successivamente tutta la documentazione viene inoltrata alla direzione del genio militare competente per il controllo formale.

Risulta, quindi, chiaro che la commissione procede al calcolo delle liquidazioni avvalendosi essenzialmente delle attestazioni del sindaco e della camera di commercio e sulla base dei dati catastali acquisiti.

Il Ministro della difesa: Andò.

MELILLA. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

da tempo sono allo studio proposte di riassetto dei tribunali per dare maggiore razionalità all'amministrazione della giustizia;

l'indicazione che sembra emergere in alcuni settori è di avere le sedi di tribunale solo nella città capoluogo;

per l'Abruzzo, dove oltre ai tribunali nei capoluoghi di provincia, ne esistono altri, tra cui Sulmona, tale indicazione è del tutto inaccettabile in quanto quei tribunali rappresentano un servizio essenziale;

è indispensabile, per migliorare l'amministrazione della giustizia, il potenziamento sia delle strutture che degli organici, e un disegno di ristrutturazione degli ambiti territoriali dei tribunali che tenga conto delle aree omogenee in cui l'Abruzzo è diviso e delle sue caratteristiche orografiche;

di fronte al grave acuirsi dei fenomeni di criminalità in Abruzzo, tale disegno di smantellamento dei tribunali ha provocato una giusta preoccupazione tra le istituzioni, gli operatori della giustizia e le popolazioni locali —:

se non ritenga di chiarire la posizione del Governo assicurando impegni precisi per il mantenimento del tribunale di Sulmona e degli altri minacciati di soppressione. (4-01347)

RISPOSTA. — Nel corso della precedente legislatura in data 10 ottobre 1990, fu presentato, dal ministro di grazia e giustizia, il disegno di legge n. 2478/S concernente « Revisione delle circoscrizioni degli uffici giudiziari ».

Tale disegno di legge prevedeva l'attribuzione di delega al Governo per la predisposizione di un piano di redistribuzione degli uffici giudiziari (preture, tribunali, corti di appello) sul territorio nazionale, rispondente alla esigenza di garantire la omogeneità degli uffici, quanto alla consistenza dell'organico ed ai flussi di lavoro. La dimensione propria degli istituendi uffici avrebbero dovuto corrispondere ad un organico di non meno di otto e non più di venti magistrati per le preture ed i tribunali; non meno di dodici e non più di venticinque magistrati per le corti di appello.

Il criterio principale adottato per procedere alla revisione delle circoscrizioni (determinazione di uno standard — calcolato in base alla media nazionale dei carichi pendenti di lavoro dell'ultimo quinquennio — al di sotto del quale il mantenimento dell'ufficio giudiziario è antieconomico) è affiancato da una serie di correttivi che tengono conto delle specifiche esigenze della utenza connesse alla qualità e quantità dei collegamenti viari, alla orografia dei territori, alla consistenza degli insediamenti abitativi ed industriali. A maggior garanzia delle autonomie locali era previsto, dal disegno di legge, l'intervento dei consigli regionali chiamati ad esprimere il proprio parere in merito al piano di revisione approntato dal Governo (articolo 3 del disegno di legge).

Il disegno di legge in questione è decaduto a seguito dello scioglimento delle Ca-

mere e, ad oggi, non è stato presentato alcun provvedimento analogo.

Allo stato, pertanto, le preoccupazioni dell'interrogante in ordine alla paventata soppressione di taluni uffici giudiziari abruzzesi, tra cui il tribunale di Sulmona, non hanno ragione d'essere.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

MEO ZILIO, PADOVAN e MICHIELON.
— Al Ministro della pubblica istruzione. —
Per sapere — premesso che:

in difformità dalla proposta del Governo di contenere i prezzi e retribuzioni al di sotto dal 4,5 per cento, proposta del resto concordata tra le parti sociali e approvata anche da larga maggioranza dei lavoratori, gli editori hanno incrementato il prezzo dei libri di testo di ben il 7,5 per cento;

la risposta dei docenti è stata quella di non adottare, per il corrente anno, le nuove edizioni e, in alternativa, adottare libri usati oppure testi non più in stampa;

questa iniziativa fu sostenuta e caldeggiata anche dai sindacati fra i quali il Sindacato S.N.A.L.S. di Treviso;

il Provveditore agli Studi di Treviso Dott. Santo Leotta, con solleciti e pressanti comunicazioni ha testualmente dichiarato: « A parere di quest'Ufficio l'adozione dei libri di testo non più in commercio non è legittima e quindi si ritiene che il Collegio dei docenti debba essere riconvocato per adottare libri di testo acquistabili »;

lo stesso Provveditore, confermando fra l'altro l'impossibilità di usare « testi alternativi », accusò gli insegnanti (con fax del 4 aprile 1992), di « non aver sostanzialmente adempiuto al proprio dovere »;

il Collegio dei docenti e gli stessi docenti ritengono invece di avere facoltà di scelta dei libri di testo e di avere con questa iniziativa mirato a salvaguardare la situazione economica delle famiglie, aggravata pesantemente da aumenti dei prezzi

dei libri che, negli ultimi anni, hanno largamente superato i prezzi degli altri generi —:

posto che al Ministro risulti confermato quanto sopra esposto, quali iniziative intenda assumere per garantire ai docenti la piena facoltà di scelta dei libri di testo e quali provvedimenti eventuali ritenga di avviare nei riguardi del Provveditorato agli Studi di Treviso. (4-05439)

RISPOSTA. — *Le istruzioni annuali impartite da questo ministero, in materia di adozione dei libri di testo, pur nel rispetto dovuto alle autonome determinazioni dei competenti organi collegiali, non mancano di invitare questi ultimi a porre in essere ogni iniziativa atta ad evitare che l'onere per i testi in questione risulti troppo oneroso per le famiglie.*

Raccomandazioni in tal senso, già a suo tempo fornite con la circolare n. 325 del 29 novembre 1990, hanno ultimamente costituito oggetto delle disposizioni emanate con la circolare n. 44 del 18 marzo 1993, con la quale è stata, tra l'altro, segnalata l'opportunità di evitare l'adozione di testi, che giudicati di pari valore didattico risultino più costosi e di fare in modo, ove possibile, che non si proceda a nuove adozioni di libri, nelle stesse classi, per almeno un triennio.

In nessun caso, tuttavia, le disposizioni legislative in atto disciplinanti la materia potrebbero essere interpretate in modo da far ritenere superflua l'adozione del libro di testo o in modo da consentire l'adozione di mezzi sostitutivi dello stesso.

Infatti, la disposizione contenuta nell'articolo 4, lettera d) del decreto del Presidente della Repubblica n. 416 del 1974, — che attribuisce ai collegi dei docenti il potere di adottare i testi di cui trattasi, sentiti i consigli di classe e di interclasse — e una norma immediatamente precettiva e non di mero indirizzo, che pone a carico dei predetti organi il dovere di far luogo all'adozione e riconosce, nel contempo, l'obbligatorietà del testo scolastico, quale insostituibile strumento di integrazione dell'attività di insegnamento.

A tale obbligatorietà ha inteso, in particolare, fare riferimento la circolare di questo

ministero n. 187 del 6 giugno 1992, nel definire come « atto dovuto » l'attività devoluta nel settore in questione ai citati organi scolastici.

Sulla base appunto di tale circolare, che considera il testo scolastico come strumento indispensabile per lo svolgimento dell'attività didattica, il provveditore agli studi di Treviso non ha ritenuto, per quanto concerne il caso segnalato, che potessero essere adottati — così com'era stato proposto dai docenti della scuola media di Codego Sant'Urbano di quella provincia — testi alternativi e fuori commercio, ossia relativi ad edizioni esaurite che, appunto in quanto tali, non avrebbero potuto essere acquistati dalla generalità degli alunni.

Per completezza di informazione si ritiene infine opportuno far presente che allo scopo di disciplinare, in modo più possibile uniforme, i procedimenti preordinati all'adozione dei libri scolastici, nelle scuole ed istituti secondari per l'anno scolastico 1993/94, particolareggiate istruzioni sono state di recente impartite da questo ministero, come dianzi premesso, con la circolare n. 44 del 18 febbraio 1993.

Dette istruzioni, sempre nell'intento di ovviare agli elevati costi dei libri di testo, oltre a richiamare i suggerimenti e le indicazioni di massima fornite in materia con le precedenti circolari, esplicitamente chiariscono che « deve essere consentito l'uso di dizionari, di vocabolari, di atlanti e di testi classici in edizione diversa da quella adottata là dove gli alunni ne siano già in possesso, e sempreché, per i testi classici, si tratti di edizioni scolastiche inclusive di quei luoghi o parti che si prevedono quali oggetto di studio ».

Nel caso segnalato non risultava, ad ogni modo, che i testi non in commercio, che si volevano adottare, fossero in possesso degli alunni.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

MONELLO. — Al Ministro per il coordinamento della protezione civile. — Per sapere — premesso che:

a seguito degli eventi sismici del 13 e 16 dicembre codesto ministero ha emanato l'ordinanza n. 2198/FPC, che tra l'altro, secondo gli operatori economici ha apportato ai comparti produttivi nelle zone interessate notevoli benefici;

però le motivazioni che hanno indotto codesto Ministero a prorogare già una volta i benefici del provvedimento originario sono tuttora validi e giustificano pienamente un ulteriore provvedimento di proroga che contempli altresì un più ampio periodo di rateizzazione dei versamenti dovuti, al fine di non sottrarre bruscamente ad un apparato economico fortemente deficitario, territorialmente periferico e debole, un volume di risorse considerevole —:

se non ritenga utile e opportuno prorogare i benefici dell'ordinanza 2198/FPC fino al 31 dicembre 1992. (4-02612)

RISPOSTA. — A seguito degli eventi sismici del 13 e 16 dicembre 1990, furono emanate, in favore dei cittadini residenti nei comuni della Sicilia orientale colpiti dalle calamità e dei cittadini residenti altrove, ma che in quei comuni svolgevano la loro attività industriale, commerciale, artigiana od agricola, le ordinanze di sospensione n. 2057/FPC del 21 dicembre 1990 e n. 2063/FPC del 29 dicembre 1990.

Successivamente furono poste in essere le ordinanze n. 2145/FPC del 27 giugno 1991, n. 2198/FPC del 27 dicembre 1991, n. 2276/FPC del 4 giugno 1992 e n. 2301/FPC del 29 luglio 1992 con le quali sono state — da ultimo — prorogate fino al 31 dicembre 1992 le sospensioni di taluni termini in favore dei cittadini colpiti dal sisma del 13 dicembre 1990 nella Sicilia orientale.

Le amministrazioni locali e le associazioni di categoria interessate, hanno reiteratamente rappresentato le situazioni di particolare disagio nelle quali sarebbero venute a trovarsi i contribuenti alla scadenza della proroga per effetto della contestuale ripresa della riscossione dei carichi arretrati, sia di natura fiscale e sia di natura contributiva.

Considerato che le conseguenze economico-finanziarie, derivanti dagli eventi sismici,

continuavano ad incidere negativamente sul territorio delle zone colpite, il Governo, con il parere favorevole dei ministeri delle finanze e del lavoro, ha autorizzato l'emanazione di un ulteriore provvedimento di sospensione dei termini secondo le modalità dianzi indicate.

Con l'ordinanza n. 2316/FPC del 29 gennaio 1993, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 26 del 2 febbraio 1993 è stata disposta l'ulteriore sospensione, fino al 31 luglio 1993, degli obblighi contributivi e tributari, rimasti sospesi per effetto dell'ordinanza n. 2301/FPC del 29 luglio 1992 al 31 dicembre 1992.

Entro il 31 marzo saranno poi definite, d'intesa con i ministeri delle finanze e del lavoro competenti per materia, le modalità per il recupero dei tributi e contributi sospesi.

Il Ministro per il coordinamento della protezione civile: Facchiano.

ORLANDO e FAVA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso che:*

i giudici della Procura della Repubblica di Palermo, nella recente requisitoria sull'omicidio dell'europarlamentare Salvo Lima, riportano, tra le altre, alcune dichiarazioni del « pentito » Rosario Spatola;

Spatola, a proposito delle « promesse poi effettivamente mantenute » da parte di alcuni politici, cita l'ex deputato Egidio Alagna « riferendo — scrivono i magistrati palermitani — che era stato appoggiato dalle famiglie marsalesi, soprattutto dagli Zichittella, nelle elezioni politiche del 1983 »;

l'ex deputato Egidio Alagna risulta essere segretario particolare dell'attuale Ministro della difesa;

dal Ministro della difesa dipende anche l'Arma dei Carabinieri, che nella lotta contro la criminalità mafiosa ha pagato un lungo tributo di sangue —:

se non ritengano moralmente ambiguo e politicamente incompatibile l'incarico svolto dall'ex deputato socialista Egidio Alagna al Ministero della difesa;

se non ritengano necessario, a tutela della credibilità delle istituzioni, l'allontanamento dell'ex deputato Alagna dall'incarico ricoperto presso il Ministero della difesa. (4-06786)

RISPOSTA. — *Mere dichiarazioni del pentito Rosario Spatola, rese alla procura della Repubblica di Palermo e non suffragate da alcun elemento probatorio o soltanto indiziario, non sono certo sufficienti a inficiare a priori la dirittura morale dell'avvocato Egidio Alagna, già deputato del Parlamento ed attualmente segretario particolare del ministro della difesa.*

Non si ritiene del resto che si possa sindacare come illecita l'opinione espressa nell'esercizio delle funzioni di parlamentare e di avvocato difensore.

Nel merito dell'interrogazione si osserva ancora che:

a) *nessuna iniziativa giudiziaria è stata promossa nei confronti dell'avvocato Alagna da parte degli inquirenti;*

b) *risulta anzi che egli ha citato in giudizio i responsabili dei quotidiani che hanno riportato la notizia di suoi presunti coinvolgimenti nella mafia siciliana ed ha inviato ai quotidiani medesimi lettere di precisazione nelle quali si respingono come assolutamente infondate le accuse rivoltegli;*

c) *l'avvocato Alagna ha inoltre depositato presso il Gabinetto del Ministero della difesa copia di una serie di lettere dallo stesso inviate ai Presidenti della Repubblica, del Senato, della Camera, del Consiglio dei ministri, della Commissione antimafia tutte volte a fugare ogni ombra di dubbio sulla sua persona.*

Il Ministro della difesa: Andò.

PAPPALARDO. — *Al Ministro per il commercio con l'estero. — Per sapere — premesso che:*

anche in relazione a notizie recentemente apparse sulla stampa, il Presidente dell'Istituto Commercio Estero, Inghilesi, avrebbe intrattenuto ed intratterrebbe tuttora relazioni d'affari con il Presidente del Gruppo Acqua, Giuseppe Pisante, recentemente arrestato ed inquisito in ordine alla vicenda delle tangenti;

a riprova degli stretti rapporti che intercorrerebbero tra i due, l'Inghilesi avrebbe abitato sino all'ottobre scorso in un appartamento sito in Roma, via del Foro Traiano n. 1/a, attiguo e con uso comune di alcuni servizi, a quello del predetto Pisante;

tale appartamento in uso al dottor Inghilesi, sarebbe stato locato alla Società Eurostaff di cui lo stesso Inghilesi era Vicepresidente e che agiva negli stessi settori di attività del Gruppo Acqua;

quale responsabile dell'Ufficio ICE di Trieste, sarebbe stata assunta la dottoressa Favale, che in passato era stata alle dipendenze del Gruppo Acqua;

il Pisante, verosimilmente forte dei rapporti con l'Inghilesi, sarebbe stato solito frequentare l'ufficio I.C.E. di Mosca, disponendo delle strutture e dello staff dell'ufficio, al di là dell'assistenza che verrebbe normalmente prestata ad altri comuni operatori economici;

di analoghe agevolazioni avrebbe beneficiato a Giacarta, ove lo stesso Pisante, patrocinato dall'Inghilesi, sarebbe divenuto presidente della locale camera di commercio italo-indonesiana, concludendo, a suo vantaggio, vari contratti con enti locali, finanziati con i fondi della cooperazione allo sviluppo —:

se quanto sopra risponde a verità;

in caso positivo, a quale titolo, oneroso o gratuito, l'Inghilesi avrebbe usufruito dell'appartamento sopra menzionato;

quali provvedimenti si intendano adottare, qualora dagli accertamenti emergessero responsabilità a carico dei suddetti.

(4-10240)

RISPOSTA. — Relativamente alla questione evidenziata dall'interrogante, si riportano qui di seguito i chiarimenti forniti dal presidente dell'ICE dottor Marcello Inghilesi, opportunamente interessato al riguardo: « Sono amico del cavaliere del lavoro Giuseppe Pisante da quasi venti anni: sono stato ospite a casa sua, a Roma e altrove, e viceversa; per quanto riguarda l'appartamento di Roma, via Foro Traiano 1/a, esso è stato da me occupato come ospite della società Eurostaff prima (di cui sono stato amministratore) e Acqua poi (di cui sono stato dirigente) che avevano affittato questo appartamento come loro foresteria.

Non mi risulta che le società del gruppo Acqua in generale ed il cavalier Giuseppe Pisante in particolare abbiano mai usato la mia conoscenza o amicizia per "affari" o tornaconti particolari in loro eventuali rapporti con l'ICE (che d'altro lato sono stati inesistenti o sporadici).

È vero che la dottoressa Favale è stata assunta dall'ICE con contratto a termine a Trieste con competenza per i paesi dell'est europeo e che la stessa ha avuto, tra l'altro, relazioni professionali anche con il gruppo Acqua: il curriculum vitae della signora è di primo ordine e non mi pare una colpa né per la signora aver lavorato in Acqua né per l'ICE averla assunta; non mi risulta che la signora Favale abbia mai utilizzato il suo lavoro all'ICE in favore di Acqua.

Non mi risulta che né Pisante né i suoi dirigenti abbiano frequentato l'ufficio ICE di Mosca, in maniera diversa da qualsiasi altro operatore; è vero altresì che durante "Italia 2000", a Mosca, Acqua concluse un accordo con la municipalità della città per realizzare una società mista ("Prima"), che è stata ed è titolo di merito per le relazioni tra l'Italia e l'URSS prima e la Russia poi.

Credo che a Pisante fu proposto da industriali italiani e indonesiani, con l'appoggio anche dell'ambasciata italiana a Giacarta, di fare il presidente della camera di commercio italo-indonesiana: incarico che egli, a quanto so, rifiutò. È possibile che qualche azienda del gruppo Acqua abbia lavorato o lavori in Indonesia, ma allo stato attuale non ho alcuna informazione di dettaglio in proposito ».

Di fronte ad una circostanziata risposta dell'interessato ed in mancanza di elementi contrastanti che evidenzino profili di responsabilità, non si ritiene di dover assumere ulteriori iniziative.

Il Ministro del commercio con l'estero: Vitalone.

PARLATO. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che è stata sollevata con atto ispettivo presentato al Senato della Repubblica, la questione relativa ai rapporti intercorsi fra l'ICE e la INTEREXPO e, in particolare, su quale ruolo abbiano avuto i vertici dell'Istituto —:

a chi si debba far risalire all'epoca dei fatti (dal 1975 ad oggi) la proprietà dell'INTEREXPO;

a quale titolo sia instaurato un rapporto privilegiato con l'ICE da parte dell'INTEREXPO, quando tale rapporto si è instaurato, chi l'ha patrocinato, e quali siano stati i criteri di scelta e i fini della scelta dato che da alcune recenti segnalazioni di fonte russa risulta all'interrogante che la ditta INTEREXPO viene indicata come società di intermediazione attraverso la quale dovevano obbligatoriamente passare molte aziende italiane per operare sui mercati dell'Est d'Europa e constatato che l'industria esportatrice è stata obbligata al pagamento di salate provvigioni che, secondo le suddette segnalazioni, sarebbero finite nelle casse del Partito Comunista Italiano, prima, e del PDS, dopo. Al dottor Inghilesi, presidente dell'ICE è stato richiesto dalla agenzia OPI: « è al corrente della questione INTEREXPO, al cui riguardo c'è stata di recente anche una interrogazione parlamentare », ricevendo la seguente risposta: « L'INTEREXPO è una società che ha lavorato con noi per l'organizzazione della Fiera Italia 2000 a Mosca. È una società italiana che in quel momento era, e credo sia tuttora, specializzata nel trasporto e nell'allestimento delle manifesta-

zioni politiche in Unione Sovietica, e devo dire che ha lavorato molto bene. Altre cose non le so »;

cosa risulti ed in dettaglio al Governo sulla intera vicenda e se consti che dall'ICE od altri sia stato applicato l'articolo 331 del codice di procedura penale ed in tal caso dove sia pendente il procedimento.
(4-06279)

RISPOSTA. — *In ordine ai rapporti intercorsi tra l'Istituto nazionale per il commercio estero e la società INTEREXPO e, in particolare, su quale ruolo abbiano avuto i vertici dell'istituto, si forniscono qui di seguito alcuni chiarimenti sulla base delle informazioni comunicate dall'istituto stesso, che, peraltro — è bene precisare — è titolare della gestione autonoma dei rapporti medesimi.*

L'ICE non ha mai instaurato rapporti privilegiati con alcuna delle società che fanno capo al gruppo INTEREXPO.

L'istituto ha intrattenuto solo limitati rapporti con la Interexpo allestimenti Spa che, insieme ad alcune società di servizi che promuovono ed organizzano la partecipazione di aziende esportatrici ad iniziative fieristiche in numerosi paesi del mondo, fa capo al gruppo Interexpo.

Per quanto concerne i rapporti tra l'istituto e la Interexpo sistemi promozionali integrati, che opera nell'ex Unione Sovietica, si precisa che i medesimi non differiscono da quelli intrattenuti normalmente dagli uffici ICE con altre rappresentanze di aziende italiane. In particolare la società, considerato anche che i suoi prezzi non risulterebbero competitivi, non cura la partecipazione di aziende italiane alle fiere internazionali incluse nel programma promozionale dell'ICE, mentre quest'ultimo, non ha parte nelle mostre gestite autonomamente dalla società.

La Interexpo allestimenti SpA è stata iscritta nell'elenco dei fornitori dell'ICE dal 5 giugno 1987 fino al 19 marzo 1992, data in cui ne è stata disposta la cancellazione, non avendo la società riscontrato i numerosi inviti di partecipazione alle trattative private.

Dalla documentazione agli atti dell'istituto nazionale per il commercio estero risul-

tano i seguenti dati relativi alla società:

Sede: Milano — Via Plinio, 73.

Cariche sociali: presidente Luigi Remigio.

Amministratore delegato: Luigi Politi.

Non si hanno notizie riguardo la titolarità delle azioni.

L'istituto ha stipulato con la Interexpo allestimenti contratti di locazione per le strutture di allestimento ed arredamento in occasione delle seguenti iniziative promozionali nella ex Unione Sovietica:

OBUV (Erevan 24/31 maggio 1989) macchine per calzature e conterie.

In data 8 marzo 1989 il consiglio di amministrazione dell'ICE, considerati i tempi ristretti e la delicata situazione locale, autorizzò l'affidamento dell'incarico per la realizzazione degli allestimenti alla citata società, in quanto unica in grado di offrire le necessarie garanzie, disponendo di materiali e di collaboratori già in loco.

A seguito di trattativa privata ai sensi dell'articolo 61 p. 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 686 del 1979, il corrispettivo venne fissato in lire 310 milioni per un padiglione di mq 1.500 netti.

I lavori, sottoposti a collaudo di un tecnico designato dal consiglio superiore dei lavori pubblici, risultarono eseguiti in conformità del progetto approvato e delle norme contrattuali;

WORKSHOP STILE MODA ITALIA (Mosca 4/6 dicembre 1990).

Previa autorizzazione del comitato esecutivo (delibera n. 0369/90 del 14 giugno 1990) ed espletamento di trattativa privata con più aziende, l'incarico per la realizzazione delle strutture di allestimento ed arredamento di un padiglione di mq. 500 netti venne affidato alla Interexpo allestimenti.

L'offerta della società italiana risultò infatti più vantaggiosa rispetto a quella presentata dalla Expoconsta SP di Mosca (lire 71 milioni contro lire 97 milioni 500 mila).

In questi due casi si è trattato, peraltro, di contratti che prevedevano corrispettivi ritenuti dall'ICE congrui rispetto alla superficie allestita.

Inoltre, nel 1988 la citata società ha curato gli allestimenti per la manifestazione « Italia 2000 », organizzata dall'istituto in collaborazione con l'ente autonomo Fiera di Milano/MILAN OVERSEAS EXPOSITION. Peraltro, in base alla convenzione stipulata tra l'ICE e il predetto ente autonomo, a quest'ultimo era riservato in via esclusiva il compito di provvedere alla parte organizzativa ed esecutiva del progetto. L'istituto è pertanto rimasto estraneo al rapporto contrattuale instauratosi tra l'EA Fiera di Milano/MOE e la Interexpo allestimenti.

I ministeri delle finanze e di grazia e giustizia provvederanno direttamente a fornire gli eventuali ulteriori elementi di propria competenza qualora — per completezza di risposta — ne ravvisassero la necessità.

Il Ministro del commercio con l'estero: Vitalone.

PARLATO. — Ai Ministri della sanità, del tesoro, dell'interno e per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali. — Per conoscere — premesso che:

in data 5 giugno 1992, il *Giornale di Napoli* ha pubblicato un articolo di Pasquale Di Benedetto in cui si denuncia l'ennesimo caso di assurda gestione della sanità nell'ambito della USL n. 10 di Teano, in provincia di Caserta;

« Da diversi mesi, il nostro giornale, — si leggeva nell'articolo — sta dando tono alle giustificatissime proteste degli alunni della Scuola Infermieri della USL 10, ubicata presso il comune di Calvi Risorta (distante oltre 15 chilometri dall'Ospedale di Teano) da mesi senza energia elettrica per morosità e da mesi senza collegamenti telefonici per gli stessi assurdi motivi. Se a questo si aggiunge che in barba a tutte le logiche possibili e immaginabili in materia di efficienza di apprendimento pratico degli allievi, questi erano costretti a fare i pendolari tra le fredde aule di Calvi Risorta e le corsie dei reparti dell'Ospedale di Teano, senza avere per questo nessun rimborso né per quanto concerne le spese di trasporto, né per l'acquisto di camici,

cuffie, zoccoli, né per gli alimenti giornalieri, ritenemmo giustamente di definirli i nuovi missionari della sanità. Quindi, ci fu una beffarda iniziativa dell'Amministrazione Comunale di Teano, la quale, e qui si torna al punto delle opere intraprese esclusivamente per fini elettorali, stilò una delibera (immediatamente esecutiva), con la quale si disponeva il trasferimento della Scuola presso alcune aule reperite presso gli uffici comunali e precedentemente occupate dagli studenti dell'Istituto tecnico nel frattempo trasferiti nella nuova sede. Ebbene dal giorno di quella delibera, la n. 244 del 21 febbraio 1992, a tutt'oggi gli allievi infermieri continuano a stazionare a Calvi Risorta senza luce e senza telefono, e la USL di Teano continua a contrarre debiti con gli affittuari delle aule, e precisamente le suore stigmatine di Calvi Risorta »;

a seguito delle numerose proteste — come sottolineava ancora il giornalista Pasquale Di Benedetto — il responsabile del servizio Istruzione e Cultura della Giunta Regionale della Campania, in una nota rivolta all'assessorato alla Sanità, chiedeva: « le motivazioni per le quali l'Amministratore Straordinario della USL 10 non ha dato ancora attuazione alla deliberazione del Consiglio di Amministrazione 33 del 13 febbraio 1992, concernente il trasferimento della scuola da Calvi Risorta a Teano. Evidenziando, nel contempo, la già citata delibera della Giunta Comunale di Teano la quale aveva messo a disposizione le aule, sollevando peraltro l'Ente Sanitario da ogni spesa per luce e telefono ed affitti vari » —;

quali iniziative si intendano con urgenza assumere per ovviare agli inconvenienti denunciati in premessa, visto che a distanza di mesi la situazione è rimasta quella « fotografata » nell'articolo di Pasquale Di Benedetto e la USL di Teano continua a sperperare in affitti circa sessanta milioni l'anno. Si rischia, inoltre, di non poter effettuare i corsi per infermieri per l'anno 1992-1993;

quali iniziative si intendano assumere per far sì che venga erogato quanto loro

dovuto ai docenti dei corsi infermieri che da circa quattro anni non percepiscono la relativa remunerazione pur esistendo un codice di bilancio specifico per questi pagamenti;

quali provvedimenti si intendano, infine, adottare, per quanto di competenza, per accertare e colpire tutte le responsabilità, per la grave situazione venutasi a creare alla USL di Teano, già peraltro denunciato in precedenti atti ispettivi, privi di risposta, prodotti dall'interrogante nella X legislatura e riprodotti in questa: l'ostinato silenzio dei responsabili dei dicasteri interrogati è davvero — infatti — sconcertante stanti anche gli sprechi permanenti sui quali casi si è evitato di intervenire, con danni ai bilanci della regione e dello Stato oltre che dei dipendenti e dell'utenza. (4-06580)

RISPOSTA. — *In merito ai problemi prospettati con l'atto parlamentare summenzionato è utile sottolineare che in questa come in ogni altra fattispecie inerente a funzioni amministrative in materia sanitaria — ancorché di rilievo — riservate alle dirette e specifiche attribuzioni delle strutture territoriali del Servizio sanitario nazionale questo ministero, di norma, è posto in condizione di rispondere soltanto dopo l'acquisizione, presso di esse e per l'esclusivo tramite ufficiale dei commissari del Governo o, talvolta, delle prefetture, degli indispensabili elementi di valutazione.*

A tal proposito appare del tutto superfluo rilevare come la consapevolezza o la constatazione, anche parziale, da parte delle autorità territoriali interessate che fatti denunciati in sede di sindacato ispettivo parlamentare risultino fondati non vale certo a stimolare o ad accelerare l'invio dei necessari elementi di risposta, quando questi possano far emergere, di per sé, inadempienze od omissioni palesi.

Tutto ciò serve a spiegare, a sufficienza, come il silenzio lamentato nell'interrogazione — e giustamente, nell'ottica del « sindacato ispettivo parlamentare » che vuol considerare proprio interlocutore il solo Governo e, per esso, il ministro interessato ratione mate-

riate - nella maggior parte dei casi possa qualificarsi non « ostinato », ma soltanto « forzato ».

Fatte tali doverose premesse, sull'atto parlamentare in esame questo ministero è soltanto ora in grado di rispondere, in base agli elementi testé pervenuti dalle competenti autorità sanitarie campane.

Viene chiarito che l'attuale sistemazione della scuola infermieri professionali di Calvi Risorta deriva direttamente dall'articolo 3 dello statuto e dall'articolo 4 del regolamento della stessa scuola, a suo tempo approvati dalla regione Campania.

In particolare, specifiche deliberazioni della giunta regionale campana - la n. 4125/22 maggio 1981, la n. 3340/29 maggio 1990 e la n. 9828/16 novembre 1991 - hanno da tempo sancito e confermato la completa autonomia amministrativa e finanziaria di detta scuola, affermando, anzi, che l'amministrazione dei corsi è di competenza del consiglio di amministrazione della scuola; la rappresentanza legale della scuola è affidata al presidente del consiglio di amministrazione.

Risulta accertato, peraltro, che, presumibilmente per le ben note e croniche difficoltà finanziarie, la regione Campania non sia stata in grado di erogare i fondi necessari al funzionamento dei corsi per gli anni scolastici 1990-1991, 1991-1992 e 1992-1993.

Tutto questo, palesemente, sembra aver reso impraticabile - sotto il duplice profilo giuridico e finanziario - qualsiasi utile iniziativa da parte dell'unità sanitaria di Teano a favore della scuola, essendosi dovuta limitare a tener costantemente informati della situazione incresciosa il prefetto di Caserta e l'autorità regionale.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Azzolini.

PATRIA. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere - premesso che:

gli agenti di polizia penitenziaria di Alessandria lamentano la situazione insostenibile che vivono ogni giorno, come lavoratori e come persone e denunciano:

la mancata emanazione dei decreti delegati che impedisce il decollo della legge di riforma (395/90) nei suoi contenuti e nei suoi valori innovativi;

il differimento dei diritti soggettivi del personale: sicurezza personale; riposi settimanali; ferie; diritti sindacali;

l'aumento dei detenuti, con condizioni di vivibilità sempre più precaria e con le conseguenze intuibili;

l'imminente assunzione del servizio di traduzione e piantonamento nei luoghi di cura, che aggraveranno ulteriormente la situazione;

il continuo spostamento del personale da un istituto all'altro per tamponare le gravissime carenze di organico;

l'assenza di un direttore a tempo pieno -:

quali iniziative intenda assumere per porre rimedio alla situazione denunciata.

(4-02833)

RISPOSTA. — Si osserva anzitutto che i decreti legislativi previsti dalla legge 15 dicembre 1990, n. 395, sono stati pubblicati nel supplemento ordinario della Gazzetta Ufficiale n. 274 - serie generale - del 20 novembre 1992.

Quanto alla denunciata carenza di personale presso la CR di Alessandria, si comunica che in tale istituto, a fronte di un organico previsto in 206 unità sono attualmente in servizio 240 agenti di polizia penitenziaria maschile. Inoltre, in attuazione delle leggi 29 febbraio 1992, n. 213 e 7 agosto 1992, n. 356, sono stati istituiti presso tutte le scuole del corpo corsi di formazione tecnico professionale che, ad oggi, hanno fornito un gettito di 2.200 unità; entro il mese corrente, attesa la disponibilità delle nuove scuole di Roma e di Sulmona, sarà possibile arruolare altri 2.000 agenti, che verranno successivamente distribuiti in tutte le sedi ove le esigenze di personale siano particolarmente rilevanti.

Si fa presente, da ultimo, che nella CR di Alessandria sono in corso di esecuzione lavori di ristrutturazione e di ampliamento e

che si è provveduto ad inviare in missione presso lo stesso istituto un direttore di provata esperienza per quattro giorni consecutivi settimanali, nonché ad assegnarvi, in pianta stabile, un vice direttore.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

PATUELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

rivelazioni provenienti dall'ex Urss ipotizzerebbero un diretto coinvolgimento dell'agenzia marittima Maritalia di Ravenna nella distribuzione di fondi segreti al Pci e tenuto conto che sarebbe stato anche ipotizzato che il meccanismo posto in essere da Maritalia abbia comportato di fatto una illecita sottrazione di fondi al fisco italiano attraverso false fatturazioni, pagamenti fittizi di penali in realtà inesistenti e false certificazioni di carico e scarico di merci giunte dall'Urss al porto di Ravenna —:

quali iniziative siano state poste in essere o si intendano attuare per chiarire la situazione;

in particolare se siano state disposte accurate indagini ispettive, innanzitutto presso la società Maritalia, al fine di accertare eventuali responsabilità e recuperare eventuali fondi indebitamente sottratti allo Stato italiano. (4-02510)

RISPOSTA. — *La Guardia di finanza ha eseguito nei confronti delle società Maritalia atti delegati di polizia giudiziaria a richiesta della procura della Repubblica di Ravenna.*

La documentazione sequestrata risulta essere al vaglio dell'autorità inquirente che sta svolgendo le necessarie indagini.

Il Ministro della marina mercantile: Tesini.

PATUELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e*

della marina mercantile, del tesoro, del bilancio e programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. — Per sapere — premesso che:

la cantieristica navale privata in Italia risulta notevolmente penalizzata dalla mancata attuazione di norme nazionali e di direttive comunitarie emanate in suo favore;

in particolare sono da anni disattese sia la VI direttiva CEE che erogava contributi al settore per il periodo 1987-1990 (blocco deciso con il decreto-legge n. 333 dell'11 luglio 1992), sia la VII direttiva CEE che preveda la prosecuzione degli aiuti alla cantieristica, sia pure in misura ridotta rispetto a quanto previsto dalla direttiva precedente;

tale situazione pone le aziende italiane in grave svantaggio rispetto agli altri paesi europei che stanno invece erogando puntualmente gli aiuti previsti dalle citate direttive —:

1) quale sia l'orientamento del Governo in merito;

2) se si intenda procedere al più presto al fine di porre allo studio iniziative, anche legislative in materia nonché al fine di attuare la VII direttiva CEE;

3) se si preveda di eliminare il blocco dei contributi previsti dalla VI direttiva CEE e stabilito dal citato decreto-legge n. 333 del 1992. (4-06087)

RISPOSTA. — *Il blocco dei fondi stanziati a favore dell'industria navalmecanica, determinato dal decreto-legge n. 333 del 1992, era stato tempestivamente superato, in quanto la Presidenza del Consiglio dei ministri aveva accordato apposita deroga per l'emanazione dei relativi provvedimenti, accogliendo la richiesta presentata in tal senso dall'amministrazione della marina mercantile.*

È noto peraltro che l'iter del decreto ministeriale, che rendeva concretamente disponibili mediante le opportune variazioni di bilancio le risorse di cui alla legge n. 431 del 1991, è stato sospeso dalla Corte dei conti

per presunta violazione del precetto dell'articolo 81 della Costituzione.

Anche tale blocco è stato superato in quanto la Corte costituzionale ha dichiarato la non fondatezza della questione di legittimità costituzionale e la Corte dei conti ha poi proceduto, nel dicembre scorso, alla registrazione del decreto del Ministero del tesoro con il quale vengono autorizzate le variazioni di bilancio conseguenti all'applicazione della legge n. 431 del 1991.

I relativi fondi sono pertanto disponibili e si sta procedendo all'emanazione dei provvedimenti di concessione dei contributi.

In merito alla legislazione attuativa della VII direttiva CEE si fa presente che da lungo tempo si è provveduto alla stesura del testo del disegno di legge di applicazione dello strumento comunitario. Tale testo è stato concordato con i rappresentanti delle categorie produttive interessate in seno al comitato consultivo per la cantieristica.

Tuttavia il relativo iter ha potuto avere inizio solo dopo l'approvazione della legge finanziaria 1993/95 che ha fornito la necessaria copertura finanziaria.

Il provvedimento è stato infatti diramato il 18 gennaio u.s. per l'adesione delle amministrazioni interessate.

Il Ministro della marina mercantile: Tesini.

PATUELLI. — Al Ministro della marina mercantile. — Per sapere — premesso che:

il decreto-legge 17 dicembre 1986, n. 873 convertito in legge il 13 febbraio 1987, n. 26 nell'articolo 5 comma 2 recita: « Il presidente ed i componenti degli organi di amministrazione degli enti portuali di Genova, Venezia, Trieste e Savona, per i quali i bilanci di previsione od i conti consuntivi dell'esercizio 1987 presentino disavanzi finanziari di competenza, ove non ottengano l'approvazione da parte del ministro della marina mercantile di concerto con il ministro del tesoro, di progetti di recupero dei disavanzi medesimi a carico della gestione relativa all'esercizio successivo, decadono a tutti gli effetti di legge. Tale decadenza si applica in ogni

caso qualora i bilanci di previsione od i conti consuntivi degli esercizi dal 1988 al 1991 presentino disavanzi finanziari di competenza. Il ministro della marina mercantile nomina un commissario entro 30 giorni dalla scadenza del termine previsto per la trasmissione dei predetti documenti contabili all'amministrazione vigilante (11/a) —;

se tale disposizione normativa sia stata applicata: in caso affermativo, come e quando; in caso negativo per conoscerne le eventuali motivazioni;

altresi quali iniziative il Governo intenda assumere perché tali disposizioni vengano tassativamente attuate anche per evitare danni al complesso del sistema portuale italiano. (4-08707)

RISPOSTA. — La legge 13 febbraio 1987, n. 26, ha fornito agli enti portuali benefici diretti (ripianamento deficit pregressi) e indiretti (riduzione spese per il personale attraverso i prepensionamenti), ma nel contempo ha fornito gli indirizzi per una riforma complessiva della portualità nazionale in linea con il piano generale dei trasporti in vista dell'attuazione del mercato unico europeo.

È noto, peraltro, che mentre la richiamata riforma non ha ancora trovato attuazione sul piano legislativo, le altre misure disposte con la succitata legge non si sono rivelate risolutorie per l'equilibrio delle gestioni degli enti portuali sicché si è reso necessario adottare ulteriori provvedimenti legislativi nel settore, consistenti sia in aumenti di entrate (v. legge n. 153 del 1988, articoli 3 e 4, che ha aumentato la misura delle tasse portuali nonché la misura dei contributi statali) sia in diminuzione di uscite, attraverso ulteriori prepensionamenti.

Per quanto concerne in particolare l'articolo 5, comma 2, della citata legge n. 26 del 1987 si chiarisce che tale norma deve essere interpretata alla luce della legge 24 marzo 1990, n. 58.

Permanendo, nonostante l'adozione delle suesposte misure, lo squilibrio delle gestioni finanziarie di alcuni enti portuali, la legge n. 58 del 1990 è intervenuta disponendo

all'articolo 4-bis che « i proventi derivanti agli enti portuali e alle aziende dei mezzi meccanici e dei magazzini dalla devoluzione di tutte le tasse e diritti marittimi nella misura prevista dalle vigenti disposizioni sono destinati ad investimenti per il miglioramento e potenziamento delle strutture, delle opere e dei servizi portuali e per altri compiti di istituto e, previa autorizzazione del ministro della marina mercantile, al ripianamento dei disavanzi di gestione anche attraverso accensione di mutui ».

È stato proprio per effetto di tale disposizione normativa che alcuni enti, per fronteggiare le conseguenze di disavanzi finanziari di gestione hanno deliberato la contrazione di mutui di corrispondente importo, approvati dal ministero.

Le condizioni per l'applicazione dell'articolo 5, comma 2 della legge n. 26 del 1987 si sono in effetti verificate solo per l'ente autonomo del porto di Trieste allorché, nonostante fossero stati approvati, d'intesa con il Ministero del tesoro, i mutui per i disavanzi 1990 e 1991, l'ente non è riuscito a perfezionare l'operazione di indebitamento per l'indisponibilità del mercato finanziario. Si è di conseguenza provveduto alla nomina del commissario, avvenuta con decreto ministeriale 24 settembre 1992.

Il Ministro della marina mercantile: Tesini.

PIRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che l'interrogante ha ricevuto dal geometra Saverio Alfieri di Catanzaro la seguente lettera:*

« Onorevole Pretore del dibattimento di Pordenone, Onorevole Presidente del tribunale di Pordenone, a S.E. il Presidente della Repubblica quale Presidente del Consiglio superiore della magistratura Roma, Onorevole professor dottor Franco Piro, Camera dei deputati Roma, Gentilissimo signore, dottor Antonio Lubrano — TG3 Roma.

In data 9 marzo 1992, sono comparso quale teste per la prima volta, davanti ad una Corte, presieduta dalla S.V., in Pordenone.

Un viaggio di 1300 km. solo andata, mi ha comportato una notte e mezza giornata circa in treno, altrettanto al ritorno, una notte in albergo e tre pasti in ristorante, per poter essere davanti alla signoria vostra alle ore 9, come da convocazione.

Ho la rispettabile età di anni 62 circa e sono cardiopatico, (vedasi documentazione allegata). Solitamente prendo posto per viaggi lunghi, in W.L. (T3 o T2, classe 2^a), e così ho fatto nella circostanza.

Lei stesso ebbe a precisarmi che avrebbe potuto procedere al rimborso del solo biglietto di 2^a classe e 4 o 5 giorni a lire 1.400 (dico lire millequattrocento giorno) e quindi complessivamente circa 150.000 lire, sì e no. Vale a dire che oltre ad almeno tre giorni di lavoro perso (lavoratore autonomo) ed al disagio di un viaggio del genere, andrò a rimmetterci (ancora non ho ricevuto una lira), ben lire 400.000 circa.

Transeat! Non avrei inteso scrivere se Lei non mi avesse convocato ancora una volta per l'8 giugno prossimo venturo, nonostante che congedandomi il 9 marzo 1992 le avessi esplicitamente detto che quando mi sarebbe venuto il desiderio di visitare, a mie spese, la sua bella città di Pordenone, lo avrei stabilito io.

Personalmente ho alto il senso della considerazione e del rispetto per la Giustizia, la quale però non può pretendere che essa stessa debba essere realizzata sulla pelle dei cittadini.

Nella fattispecie, oltre alla documentazione in mio possesso, qui allegata in fotocopia, non dispongo di alcun altro elemento utile, da esprimere. So solo che mi è stato sottratto un assegno circolare N.T. di lire 27.823.757, durante il viaggio per posta raccomandata, da Catanzaro a Milano e che la banca emittente mi ha successivamente riconosciuto.

D'altronde, la fotocopia o la copia originale della documentazione è stata in udienza offerta invano a Lei ed anche al P.M..

Resto pertanto a disposizione, se occorrerà, presso la sede pretorile della città di Catanzaro, di essere interrogato da Lei o da chi per Lei.

Mi permetto di rivolgere preghiera all'Onorevole dottor professore Franco Piro, il quale si è guadagnato, nel corso della sua intensa ed appassionata attività parlamentare, la stima ed il rispetto degli onesti, per la sua limpidezza e quale difensore dei diritti dei cittadini, di volere, se lo ritiene, interpellare l'Onorevole Ministro di grazia e giustizia, se non ritenga opportuno ed urgente, rivedere la materia di che trattasi.

Grato sarei al simpaticissimo dottor Lubrano, se nella sua interessantissima trasmissione, volesse trattare il caso in argomento, onde venga pubblicamente sollecitata l'eliminazione di una delle tante assurdit  burocratiche della ns. bella Italia.

A tutte le autorit  in indirizzo, la preghiera affinche' facciano si che la Giustizia si realizzi nella giustizia e nel rispetto del cittadino.

Con osservanza » —

quali iniziative intenda assumere per rimediare a queste storie di ordinaria ingiustizia. (4-01166)

RISPOSTA. — *Il geometra Saverio Alfieri   stato citato dalla procura della Repubblica presso la pretura di Pordenone quale teste e parte offesa all'udienza dibattimentale del 9 marzo 1992 relativamente al procedimento a carico di Del Pup Giuseppe e Nardi Marisa.*

Lo stesso Alfieri   stato altresì citato sempre quale teste e parte offesa con riferimento ad altro procedimento a carico di Maistri Enzo per l'udienza del giorno 8 giugno 1992.

Non vi   alcun nesso tra la prima e la seconda citazione, trattandosi come gi  detto di distinti processi.

Ci  premesso e rilevato che la testimonianza rappresenta un preciso dovere in funzione dell'accertamento della verit  nel processo penale — interesse collettivo che appare prevalere su quello dei singoli — questo ministero rappresenta che, nella disciplina processuale,   altresì regolato il caso dell'impedimento a comparire del teste, prevedendosi al riguardo l'esame a domicilio (articolo 502 comma 1 del codice di procedura penale).

Quanto alla lusingata modestia degli importi liquidabili al testimone « fuori sede » ex articolo 2 della legge 13 luglio 1965, n. 836, importi eventualmente aggiornabili in via legislativa compatibilmente con le disponibilit  di bilancio va rilevata l'impossibilit  di raggugliare l'indennit  a criteri meramente retributivi differenziati in relazione all'attivit  svolta da ciascuno, ci  confliggendo con la natura di munus publicum della testimonianza.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

PIRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

dopo molti anni sono emerse nuove notizie relative ai fatti avvenuti nel giugno 1980 e segnatamente la sera della strage del DC 9 Itavia decollato da Bologna;

il ministro della difesa ha correttamente richiesto la collaborazione del suo collega americano —:

dal Governo se intenda riferire le notizie in suo possesso e le ulteriori eventuali iniziative che intende assumere. (4-06935)

RISPOSTA. — *Rispondendo anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri ricorda che sulle azioni intraprese dal Governo per pervenire all'accertamento della verit  sul disastro di Ustica ho gi  ampiamente riferito alla Camera dei Deputati nella seduta del 18 dicembre 1992.*

A tale intervento, a cost  breve distanza di tempo, e in assenza di nuovi significativi elementi, non posso che fare riferimento, confermando ovviamente, che la difesa continuer  ad offrire la massima collaborazione alla magistratura nella ricerca della verit  e nell'accertamento delle responsabilit .

Il Ministro della difesa: And .

PISCITELLO, NUCCIO, FAVA e GIUNTELLA. — *Al Ministro della sanit .* — Per sapere — premesso che:

all'interno del presidio ospedaliero « Cannizzaro » (USL n. 36) di Catania da oltre due anni opera una divisione di ostetricia e che, malgrado sia prevista dalla pianta organica, non è ancora stata attivata la divisione di neonatologia;

ciò, in termini pratici, si traduce in un rischio per la vita dei neonati partoriti al « Cannizzaro » in quanto, se bisognosi di particolari cure, devono essere trasportati e ricoverati presso altri presidi ospedalieri —

come mai, benché sia prevista dalla pianta organica, non sia ancora stata attivata la divisione di neonatologia presso il presidio ospedaliero « Cannizzaro » (USL n. 36) di Catania;

quali iniziative intenda adottare affinché il « Cannizzaro » venga dotato di una propria divisione di neonatologia.

(4-05487)

RISPOSTA. — *In merito alla lamentata inattivazione del reparto di neonatologia del presidio ospedaliero Cannizzaro dell'unità sanitaria locale n. 13 di Catania — oggetto dell'atto parlamentare summenzionato — il competente assessorato alla sanità della regione siciliana ha confermato che, con propria deliberazione del 10 luglio 1991, è stata operata la riorganizzazione delle divisioni e dei servizi di detto presidio, conformemente alle indicazioni generali in materia formulate dalla competente commissione regionale prevista dal decreto del presidente della regione siciliana 85/1990 e secondo la delibera n. 342/10 giugno 1991 della giunta regionale siciliana. Proprio tale riorganizzazione ha fornito la possibilità di istituire presso lo stesso presidio una divisione di patologia neonatale e terapia intensiva neonatale, con 20 posti-letto di terapia intensiva ed 8 di terapia semi-intensiva.*

Conseguentemente, con successiva delibera dell'assessore n. 9314 del 10 luglio 1991 a quest'ultima divisione è stata assegnata una dotazione organica di n. 12 unità mediche e 24 unità infermieristiche. Inoltre, con successiva delibera del 1992 lo stesso assessorato ha emanato direttive vincolanti

sulle procedure da adottare per la copertura di tali nuovi posti in organico, anche alla luce dell'articolo 4 della legge n. 412 del 1991.

Il mancato seguito di tali procedure, quindi, è dovuto esclusivamente all'approvazione, non ancora intervenuta da parte della giunta regionale siciliana, della nuova, conseguente pianta organica dell'unità sanitaria n. 36 di Catania.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Azzolini.

POLI BORTONE. — *Ai Ministri della sanità, dell'ambiente, dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se siano al corrente dei grandi danni arrecati alla salute dei cittadini di Melissano (Lecce) da alcune discariche abusive in cui bruciano pellami e materiali di scarto provenienti da alcuni calzaturifici;

se risulti a che cosa sia da attribuire l'assenza degli organi competenti ad intervenire, nonostante le tranquillizzanti assicurazioni venute a seguito della mobilitazione popolare;

quali controlli risulti aver effettuato l'amministrazione comunale di Ugento per impedire il proliferare di discariche abusive nel proprio territorio;

quale opera di precauzione e di tutela dell'ambiente svolga la USL LE/1;

se, infine, non ritengano di dover intervenire per far sì che il diritto, costituzionalmente protetto, alla salute, sia effettivamente rispettato anche per i cittadini di Melissano. (4-00414)

RISPOSTA. — *Il sindaco di Melissano, in provincia di Lecce, segnalava, in data 14 gennaio 1988, alla competente unità sanitaria locale LE/1 la presenza di una discarica abusiva di pellame in combustione, in località nomata Pidocchio, in agro di Ugento.*

A seguito della risposta affermativa della unità sanitaria locale interpellata, il sindaco, con ordinanza n. 2, intimava al signor Co-

simo Cimino, proprietario della discarica, lo spegnimento dell'incendio e la chiusura immediata del terreno mediante recinzione, apposizione della segnaletica prevista dalla legge e ripristino dello stato naturale dai luoghi.

Subito dopo il pretore del mandamento di Ugento ordinava il sequestro dell'area interessata, mentre la unità sanitaria locale procedeva a nuovo sopralluogo, invitando successivamente il sindaco di Ugento a porre in atto i provvedimenti necessari.

Le analisi, condotte dal presidio di igiene e profilassi della unità sanitaria locale LE/1 al fine di riscontrare eventuale presenza di cromo nella falda acquifera, davano esito negativo.

In località Coloni o Parmenti la unità sanitaria locale rinveniva un'altra discarica abusiva, dandone comunicazione al sindaco di Ugento che tempestivamente provvedeva con ordinanza, la n. 3 del 30 gennaio 1988, nei confronti del proprietario, il signor Giuseppe Conte.

Nei mesi a seguire, nonostante l'intervento diretto dell'autorità prefettizia e i ripetuti sopralluoghi della unità sanitaria locale, veniva segnalata la ripresa di nuovi scarichi nelle aree interessate.

A seguito di numerosi altri sopralluoghi effettuati dalla unità sanitaria locale e di ulteriori analisi da parte del presidio di igiene e profilassi di Lecce, che davano peraltro esito negativo, la situazione rimaneva pressoché tranquilla ma sempre sotto la sorveglianza delle autorità sanitarie.

Nel giugno del 1992, in esito di un ennesimo sopralluogo condotto dalla unità sanitaria nelle zone in cui erano state rinvenute le discariche, non veniva più riscontrata la presenza di rifiuti o focolai, determinati dalla combustione di pellami.

Da altra fonte di informazione risulta, tuttavia, che in località Briganti sede di altra discarica, molti abusivi riescano ad introdursi e ad appiccare il fuoco a cumuli di rifiuti, sebbene all'atto dell'ispezione, condotta da carabinieri accompagnati dal direttore dell'ufficio provinciale dell'industria

commercio e artigianato di Lecce, non sia stata riscontrata alcuna fuoriuscita di fumi tossici.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Azzolini.

POLI BORTONE. — Al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso:

che il Ministero della difesa ha fatto presente (confrontare risposta alla interrogazione Poli Bortone n. 4-01560) al Ministro dei trasporti che l'aeroporto militare di Brindisi, già aperto al traffico civile, potrebbe incrementare l'attuale disponibilità relativamente al traffico aereo commerciale;

che i recenti tagli e progettati interventi di raddoppio, entro il 1997, del binario Bari-Lecce, penalizzano sensibilmente l'economia salentina sia per il commercio che per il turismo —:

quali ostacoli esistono al potenziamento del traffico aereo commerciale presso l'aeroporto di Brindisi e se non ritenga di doverli rapidamente rinnovare anche per dare credibilità alla risposta fornita alla citata interrogazione. (4-07932)

RISPOSTA. — Per la difesa non esistono ostacoli all'accoglimento di ulteriori richieste di scalo sull'aeroporto di Brindisi per il traffico aereo commerciale, a fronte delle esistenti difficoltà ad aprire al traffico civile l'aeroporto di Galatina (Lecce).

Il traffico aereo commerciale sull'aeroporto di Brindisi potrà essere agevolato dalla riduzione, nel breve termine, delle attività militari a seguito del programmato trasferimento del 32° stormo.

Si precisa che eventuali richieste di incremento di traffico civile sul sopracitato aeroporto dovranno essere comunque indirizzate al Ministero dei trasporti.

Il Ministro della difesa: Andò.

PREVOSTO, VIOLANTE, SANNA e ANGIUS. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

venerdì 17 giugno si è svolta a Cagliari una manifestazione regionale degli agenti della Polizia penitenziaria indetta da CGIL-CISL-UIL;

in tale occasione sono stati denunciati i turni massacranti di lavoro cui gli agenti sono sottoposti tanto da aver maturato 2 mila giornate di riposo (due riposi mensili anziché 5) e 50 mila giornate di ferie non godute (molti agenti da due anni non godono delle ferie);

in Sardegna mancano 175 unità rispetto all'organico ministeriale con un sovraccarico di detenuti per agente rispetto alla norma, con situazioni particolarmente pesanti nelle carceri di Nuoro, Cagliari e Sassari;

in quest'ultimo carcere (Buoncammino) e accaduto che un agente si è trovato da solo a vigilare su 245 detenuti;

è stata denunciata l'assenza di relazioni sindacali a livello regionale;

tutto ciò ha creato vivo allarme nell'opinione pubblica dell'isola —:

1) quali iniziative intenda assumere per colmare i vuoti nell'organico degli agenti di Polizia penitenziaria anche in ottemperanza, per la Sardegna, all'accordo Governo-regione-sindacati del 19 dicembre 1990;

quali siano le ragioni che hanno impedito al Ministero di trasmettere al Commissario di Governo, a ciò delegato, presso la Regione sarda, i dati sulle carenze degli organici del personale amministrativo contabile che, se assunto, consentirebbe il recupero di personale di polizia penitenziaria attualmente distratto per compiti non di istituto;

quali direttive intenda dare agli organi periferici dell'amministrazione perché, nel rispetto delle norme di legge, siano immediatamente attivate corrette e permanenti relazioni sindacali. (4-02652)

RISPOSTA. — Il Presidente del Consiglio dei ministri, con decreto del 16 gennaio 1992, ha delegato il commissario di Governo

presso la regione Sardegna, all'espletamento dei concorsi per la copertura dei posti vacanti negli organici degli istituti penitenziari dell'isola, per un periodo di tre anni a decorrere dalla data di pubblicazione del decreto stesso nella Gazzetta Ufficiale (6 maggio 1992).

Il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, con decreti ministeriali del 1° aprile 1992 — anteriori all'entrata in vigore del predetto decreto del Presidente del Consiglio dei ministri — aveva bandito, in attuazione dell'articolo 5 della legge n. 321 del 1991, 6 concorsi per l'accesso ai vari profili professionali, riservando una quota dei posti alla regione Sardegna, in considerazione dei vuoti di organico presenti negli istituti penitenziari dell'isola.

Il commissario di Governo presso la regione Sardegna, interpellato dal dipartimento, ha espresso parere favorevole a che detti concorsi — banditi, come si è detto, anteriormente all'entrata in vigore del decreto di delega — venissero curati dall'amministrazione penitenziaria, anche in considerazione del fatto che le procedure concorsuali erano già iniziate.

L'espletamento di tali concorsi consentirà, pertanto, di incrementare gli organici del personale amministrativo attualmente carenti.

Per il futuro, ovviamente, il dipartimento si atterrà al disposto del decreto di delega, portando tempestivamente a conoscenza del commissario di Governo tutte le vacanze di organico.

Si comunicano, di seguito, gli organici maschili del corpo di polizia penitenziaria negli istituti della Sardegna:

istituto CR Asinara: organico previsto: 160, forza presente: 247;

CC Cagliari: organico previsto: 240, forza presente: 233;

CC IS Arenas: organico previsto: 83, forza presente: 68;

CR Isili: organico previsto: 81, forza presente: 70;

CC Lanusei: organico previsto: 25, forza presente: 21;

CR Mamone: organico previsto: 133, forza presente: 119;

CC Nuoro: organico previsto: 190, forza presente: 174;

CC Oristano: organico previsto: 65, forza presente: 54;

CC Sassari: organico previsto: 130, forza presente: 113;

CC Tempio Pausania: organico previsto: 40, forza presente: 38;

CR Turi: organico previsto: 77, forza presente: 80.

Quanto al personale amministrativo contabile si fa presente che nelle undici case di reclusione della Sardegna sono attualmente in servizio 24 ragionieri rispetto ai 31 previsti in organico.

Sul problema delle relazioni sindacali, si comunica che il provveditore regionale della Sardegna, per quanto di sua competenza, intrattiene regolari rapporti con le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative e invia per conoscenza al dipartimento dell'amministrazione penitenziaria i verbali relativi alle riunioni svolte; infine sulle modalità con cui procedere alla contrattazione decentrata, è stato siglato con le organizzazioni sindacali, in data 18 maggio 1992, un accordo-quadro sull'organizzazione del lavoro, che disciplina la materia in tutti i suoi aspetti.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

RONCHI e CRIPPA. — Ai Ministri della difesa e dell'interno. — Per sapere — premesso che:

domenica 1° novembre è stato inaugurato a Codroipo (UD) un monumento alle Frecce Tricolori denominato « Memorial G-91 »;

si tratta di un'iniziativa privata, sponsorizzata da alcune aziende locali, alla quale il comune di Codroipo ha dato la concessione edilizia nell'ambito dell'im-

pianto Base, cioè all'interno di un impianto sportivo nella zona scolastica di Codroipo;

tale concessione è stata effettuata dalla giunta senza alcun dibattito ed in una situazione che vede decaduto il consiglio comunale, senza che il commissario che regge oggi il comune ostacolasse il tutto;

il monumento consiste in un Fiat G91 appoggiato su una trave di cemento —:

se siano state soddisfatte tutte le condizioni di legittimità amministrativa per la concessione edilizia;

se siano state rispettate le norme vigenti in tema di alienazione di un velivolo militare;

se il cosiddetto monumento garantisca tutte le norme di sicurezza, visto che il luogo in cui è posto è frequentato da giovani e bambini. (4-07095)

RISPOSTA. — Con atto n. 282 in data 17 marzo 1992 la giunta municipale del comune di Codroipo formalizzava l'impegno del comune di erigere su area comunale un monumento alle frecce tricolori, assumendo soltanto la spesa annua di lire 250.000 per l'assicurazione e le spese contrattuali ammontanti a lire 650.000.

In data 16 aprile 1992 la commissione edilizia esprimeva parere favorevole ed in data 21 aprile 1992 veniva rilasciata la relativa concessione edilizia.

Il velivolo FIAT G.91 mm 6398, oggetto dell'interrogazione è stato dichiarato fuori uso per cause tecniche con verbale n. 115 del 12 settembre 1991 dal comando 2° stormo di Treviso detto velivolo, previo parere favorevole espresso dallo stato maggiore dell'aeronautica è stato dato dall'amministrazione difesa in cessione temporanea al comune di Codroipo che aveva avanzato richiesta di un G.91 da utilizzare per scopi espositivi.

La cessione temporanea a titolo oneroso, per la durata di un anno e prorogabile fino ad un massimo di anni 9, è stata stipulata con la convenzione n. 5090 di repertorio del

12 giugno 1992, approvata con decreto ministeriale dell'8 settembre 1992.

Il monumento è stato realizzato in un'area destinata a servizi generali e a verde pubblico dove non risulta vietata la costruzione di monumenti o di altro tipo di opera simile.

I problemi di sicurezza sono stati tenuti presenti e ridotti con il rispetto delle norme sulla buona tecnica di costruzione e riguardanti le zone sismiche, così evidenziate nella pratica di deposito del progetto presso la direzione regionale dei lavori pubblici.

Il Ministro della difesa: Andò.

MARIA CRISTINA ROSSI. — *Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso:*

che l'articolo 32, comma 3 prevede la ricetta medico-veterinaria non ripetibile in triplice copia per alcune categorie di farmaci « prescritti per la terapia di animali destinati alla produzione di alimenti per l'uomo »;

che il comma 4 dello stesso articolo prevede indicazioni e dati segnaletici ed è in stretta relazione con il comma precedente;

che alla luce dei commi 3 e 4 dell'articolo 32, la ricetta medico-veterinaria non ripetibile e in triplice copia, contenente tutti i dati richiesti, non è prevista per i farmaci prescritti ad animali NON destinati alla produzione di alimenti per l'uomo;

che la circolare del Ministero della sanità del 9 marzo 1992, protocollo n. 14308 circolare « Applicazione del decreto legislativo del 27 gennaio 1992 n. 119 » chiarisce al capo II, articolo 3, comma 4 « La disposizione di cui all'articolo 3, comma 4, secondo la quale, per la fornitura di qualsiasi medicinale, è richiesta una ricetta rilasciata da un medico veterinario, deve essere applicata al combinato disposto con quella di cui all'articolo 3, comma 4, la quale specifica i medicinali veterinari per i quali esclusivamente è imposta la triplice copia. Poiché la

disposizione speciale dell'articolo 32, comma 3 prevale su quella generale dell'articolo 3, comma 4, il rilascio della ricetta in triplice copia è imposto soltanto per la fornitura dei medicinali veterinari specificati dall'articolo 32, comma 3;

come intenda giustificare il decreto del 18 giugno 1992 del Ministero della sanità « Applicazione del modello di ricetta medico-veterinaria » che, in contraddizione con il decreto legislativo n. 119/92 sembra imporre l'obbligo di ricetta medico-veterinaria non ripetibile in triplice copia (come da modello), anche per le prescrizioni destinate agli animali NON destinati alla produzione degli alimenti per l'uomo, e nel caso che un'attenta disamina evidenzi una discrepanza tra l'articolo 32, comma 3 e la 4, la circolare protocollo n. 14308 del Ministero della sanità ed il decreto del 18 giugno 1992 una modifica in senso semplificativo del decreto del 18 giugno 1992. (4-03523)

RISPOSTA. — *L'articolo 32, comma 3, del decreto legislativo n. 119 del 27 gennaio 1992 impone l'obbligo della ricetta, in triplice copia non ripetibile, per tutti i farmaci per animali destinati all'alimentazione umana.*

Il decreto ministeriale del 18 giugno successivo, nell'articolo 2 - comma 1 - indica i casi in cui è previsto tale obbligo, e cioè per i prodotti menzionati dall'articolo 32 - comma 3 - dianzi citato, per le sostanze neurotrope, i tranquillanti e i beta-agonisti, nonché per le sostanze menzionate dall'articolo 6 - comma 1 - del decreto legislativo n. 118 del 1992

Riguardo al rilascio della ricetta medico-veterinaria ripetibile per prescrizione di medicinali agli animali di compagnia, provvederà l'emanando decreto legislativo, di imminente pubblicazione, che recepisce le direttive CEE sui prodotti immunologici.

Infine, si comunica che sarà emanato prossimamente un decreto ministeriale recante l'elenco dei medicinali veterinari non sottoposti all'obbligo della ricetta medico-veterinaria.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Azzolini.

RUSSO SPENA, DORIGO e BACCIARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

nuovi ed importanti elementi sono stati assunti in questi giorni dai magistrati che indagano sull'abbattimento del DC9 dell'Itavia avvenuto nei cieli di Ustica il 27 giugno 1980;

in particolare lo sbobinamento di una conversazione avvenuta nella sala comando del centro radar dell'aeroporto di Grosseto mette in luce nuovi elementi estremamente importanti ed inquietanti;

risulterebbe inoltre che l'appartamento di servizio del generale Zeno Tascio collocato in una palazzina presso lo Stato maggiore dell'Arma azzurra sarebbe stato « visitato » questa estate da due ufficiali dell'aeronautica. I due ufficiali, un colonnello e un capitano, sarebbero stati sorpresi dai carabinieri in servizio presso lo Stato Maggiore dell'Aeronautica. Alla richiesta dei carabinieri di giustificare la loro presenza i due ufficiali avrebbero dichiarato di essere in quell'area a loro interdetta per una missione di cui si sarebbero rifiutati di giustificare la natura. Il generale Zeno Tascio all'epoca della strage di Ustica era a capo del Sios aeronautica ed è stato inquisito dalla magistratura per alto tradimento —:

se risulti chi siano i tre militari (Mario, Sandro e Nicola) che conversando nella sala comando del centro radar dell'aeroporto di Grosseto avrebbero descritto uno scenario da guerra intorno al Dc9 dell'Itavia parlando esplicitamente di un Phantom, di un F104 che « non ce la fa a stargli dietro » e di una portaerei alleata;

se risulti chi siano, cosa facessero, da chi avevano preso disposizioni i due ufficiali dell'Aeronautica fermati questa estate nell'alloggio di servizio del generale Tascio in ora e in luogo incompatibili per la loro presenza;

se il Governo non ritenga, di fronte alle sempre e più vistose responsabilità dei vertici dell'Arma azzurra almeno nel depi-

staggio e nel tentativo di distogliere la magistratura dalla verità, di dover sollecitare presso i Presidenti di Camera e Senato, la messa all'ordine del giorno della relazione su Ustica approvata in aprile dalla Commissione Stragi;

quali passi formali il Governo intenda intraprendere presso i governi di Francia e USA per ottenere finalmente il dettaglio della presenza militare alleata il 27 giugno 1980 nei cieli e nelle acque italiane o prospicienti la zona della tragedia di Ustica. (4-06500)

RISPOSTA. — *Rispondendo anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, ricordo che sul disastro di Ustica, nonché sul particolare episodio al quale fanno cenno gli onorevoli interroganti, ho già ampiamente riferito alla Camera dei deputati nella seduta del 18 dicembre 1992.*

Sulla tragica vicenda — tuttora al vaglio dell'autorità giudiziaria — a così breve distanza di tempo, e in assenza di nuovi significativi elementi, non ritengo di poter aggiungere altro che non sia la riconfermata volontà della difesa di continuare ad offrire la massima collaborazione alla magistratura nella ricerca della verità e nell'accertamento delle responsabilità.

Il Ministro della difesa: Andò.

RUSSO SPENA, BACCIARDI e DORIGO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — in relazione alla morte del carabiniere Antonio Rubino, suicidatosi dopo una violenta discussione con un superiore che aveva preteso un servizio personale straordinario —:

di che natura fosse questo servizio;

perché la morte sia stata tenuta accuratamente nascosta;

perché i familiari non siano stati subito avvertiti;

quali provvedimenti siano stati presi. (4-06535)

RISPOSTA. — *Non trova riscontro quanto sostenuto dall'interrogante che il carabiniere Antonio Rubino si sia tolto la vita dopo una discussione con un superiore che pretendeva dal militare un servizio personale straordinario.*

Dell'avvenuto decesso sono state subito avvertite tutte le autorità competenti secondo le disposizioni in vigore.

L'autorità giudiziaria ha avviato procedimento penale che sulla base del rapporto del comando compagnia carabinieri della marina mercantile, si è concluso con la richiesta di archiviazione da parte del pubblico ministero del tribunale di Roma.

Tuttora pendente è il procedimento penale presso la procura militare.

I familiari del Rubino sono stati avvertiti dal comandante della compagnia Milano Porta Magenta, alle ore 22,00 circa dello stesso giorno 11 luglio 1992.

Non sono stati presi provvedimenti in quanto non sono state riscontrate responsabilità.

Il Ministro della difesa: Andò.

RUSSO SPENA e DORIGO. — *Al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso che:*

in relazione alle dichiarazioni riportate da diversi organi di stampa nelle quali il Ministro della difesa informa che i Servizi Segreti hanno allertato gli organismi di Stato sulla probabile acquisizione da parte della criminalità organizzata di una pluralità di armamenti tra cui missili Stinger statunitensi e Strela russi e in cui si precisa che i canali più probabili di approvvigionamento sarebbero almeno due;

il primo partendo dal Medio Oriente permetterebbe alla delinquenza di rifornirsi, attraverso Cipro e Malta, di entrambi i sofisticati sistemi di arma e l'altro partirebbe invece dalla ex Jugoslavia, via Albania, arrivando sulle nostre coste —:

se abbia accertato se tale traffico di armi si svolga anche attraverso società di comodo come è avvenuto in passato. A tal

proposito va ricordato il caso della ditta Kintex — che è stata coinvolta anche nello scandalo BNL — la società alla quale in passato sono state vendute oltre 40 mila armi con l'autorizzazione del Comitato Interministeriale Speciale operante presso il Ministero per il commercio estero, armi che poi in parte sono tornate in Italia illegalmente;

se altresì abbia effettuato verifiche per controllare, in relazione alle denunce del procuratore della Repubblica di Firenze, se sia vero che uomini dei Servizi Segreti abbiano protetto la latitanza di Friederich Schaudin, il tecnico tedesco condannato a 22 anni per aver costruito il congegno elettronico usato per la strage di Natale del 1984 sul rapido 904 e ostacolato un ufficiale della guardia di Finanza, fino a farlo rimuovere dal suo incarico, in quanto insisteva nell'indagine su un traffico di armi che conduceva al suddetto Schaudin. (4-07406)

RISPOSTA. — *In merito alla questione oggetto dell'interrogazione, il servizio per le informazioni e la sicurezza militare ha comunicato che:*

sono stati, a suo tempo, avvertiti segnali di un probabile traffico di armi proveniente dalla ex Jugoslavia e destinato alla criminalità organizzata pugliese;

non risultano, allo stato attuale, coinvolgimenti di aziende nazionali od estere nell'approvvigionamento di armamento missilistico portatile alla criminalità organizzata italiana né risultano coinvolgimenti diretti di aziende italiane, in particolare del settore difesa, in traffici illeciti diretti verso la ex Jugoslavia;

è stata attivata la guardia di finanza ai fini di una più penetrante verifica del contenuto di autocarri TIR, adibiti al trasporto di aiuti umanitari e generi vari;

dagli atti non si rileva alcuna traccia delle asserite protezioni di Friederich Schaudin da parte di appartenenti al SISMI.

Il Ministro della difesa: Andò.

RUSSO SPENA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se risulti al Ministro della difesa che la protezione aerea della portaerei Usa Saratoga, nel porto di Napoli, sia garantita, durante tutta la permanenza in rada, da tre cacciaintercettori delle forze armate americane permanentemente in volo;

se risulti si sia verificato che anche il 27 giugno 1980, giorno della tragedia di Ustica, questi tre cacciaintercettori fossero in volo a copertura della Saratoga;

se si tratti degli stessi aerei militari rinvenuti in più tracce radar in prossimità del DC9 Itavia;

se risulti che l'eventuale manomissione dei registri di bordo della Saratoga avanzata dalla trasmissione della CBS — la stessa calligrafia ripetuta in maniera inconsueta per cinque turni consecutivi dalle ore 8 del 27 giugno 1980 alle ore 4 del 28 giugno — fosse finalizzata a « coprire » l'eventuale iniziativa nell'area di Ustica dei tre cacciaintercettori adibiti alla protezione della Saratoga. (4-07691)

RISPOSTA. — *Sul disastro di Ustica ho già ampiamente riferito alla Camera dei deputati nella seduta del 18 dicembre 1992.*

Sulla tragica vicenda — tuttora al vaglio dell'autorità giudiziaria — a così breve distanza di tempo, e in assenza di nuovi significativi elementi, non ritengo di poter aggiungere altro che non sia una riconfermata volontà di collaborare con l'autorità giudiziaria inquirente nella ricerca della verità sulle cause e sulle responsabilità del disastro.

Il Ministro della difesa: Andò.

RUSSO SPENA, DORIGO e BACCIARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

Trapani risulta essere una delle sedi dei cinque Centri di addestramenti speciali (Cas) della struttura Gladio;

tale centro denominato « Scorpione » sarebbe stato utilizzato dal SISMI nella lotta alla criminalità mafiosa;

il centro « Scorpione » sarebbe stato dotato di un aereo leggero, con tanto di pista di atterraggio nascosta ai radar —;

se quanto affermato in premessa corrisponda al vero;

se risulti che l'aereo in dotazione al centro « Scorpione » sia lo stesso velivolo che il pentito Joe Cuffaro descrisse al giudice Giovanni Falcone come quello usato dalla mafia trapanese per trasportare la droga del cartello di Medellin. (4-07730)

RISPOSTA. — *Non risulta che l'attività del Centro Scorpione, coperta dal segreto di Stato fino al 27 novembre 1990, si sia mai concretizzata in impieghi finalizzati alla lotta alla criminalità mafiosa.*

Si precisa che il velivolo in dotazione al Centro Scorpione era del tipo ultraleggero, al quale la normativa vigente consente l'attività di volo soltanto fuori dagli spazi aerei controllati ed a quote non superiori ai 170 metri.

Non risulta che il predetto velivolo sia stato utilizzato per il trasporto di droga.

Il Ministro della difesa: Andò.

RUTELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la USL RM11 sembra prossima ad aprire una unità intensiva coronarica (UTIC) ed alla quale dovrebbe essere affiancata anche un'unità di terapia sub-intensiva;

attualmente l'ospedale S. Spirito di Roma possiede due reparti chiusi e totalmente inutilizzati per mancanza del personale;

esiste un progetto formulato da un organo tecnico della USL (ufficio di direzione) che prevede per il S. Spirito l'utilizzazione di nuovi spazi con l'ampliamento di quelli già esistenti alla degenza.

In particolare esso prevede la collocazione del reparto di terapia sub-intensiva in uno dei due piani del laboratorio di analisi, questo a sua volta dovrebbe essere trasferito nei locali della casa suore;

a questa soluzione razionale (ma di tempi medi) se ne preferisce una in termini di immagine più redditizia, perché di tempi più brevi: la destinazione a terapia sub-intensiva della sezione femminile (« Lancisi ») della III divisione di medicina che dovrebbe pertanto essere chiusa;

nel momento in cui l'ospedale va progressivamente scadendo anche a causa di una sensibile riduzione dei posti letto (passati dai 440 di dieci anni fa agli attuali 240), anziché invertire questa tendenza cercando nuovi spazi, si prospetta una ulteriore riduzione della sua recettività;

l'ipotizzata chiusura di una sezione della III divisione di medicina comporterebbe la ulteriore riduzione dei posti letto di medicina da 136 a 112 contro i 185 previsti dal piano sanitario regionale;

la medicina generale ha nell'ospedale S. Spirito un ruolo particolare, basti pensare che l'ospedale si trova nella circoscrizione che è seconda nella capitale per età avanzata della popolazione, che la quasi totalità dei pazienti ricoverati ha più di una malattia, il che richiede una globalità di visione diagnostica e di interventi terapeutici che solo la medicina generale è in grado di fornire;

in rapporto all'allungamento dell'età media dei pazienti che riflette un reale invecchiamento della popolazione, emerge con sempre maggiore peso la necessità di un'assistenza qualificata agli anziani;

il decreto-legge n. 256 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 16 agosto 1991, attuativo della direttiva CEE 86/457, per la formazione specifica in medicina generale dei neolaureati, apre nuove ed importanti prospettive alla medicina generale facendo divenire gli ospedali con divisione di medicina generale centri di insegnamento teorico - pratico obbligatorio post-laurea, indispensabile per la pratica della disci-

plina, attraverso un periodo di frequenza a tempo pieno, durante il quale dovranno essere svolte « attività clinica guidata e attività seminariale di metodologia clinica » -;

se sia stato informato dall'amministratore della USL RM11 dei fatti sopra riportati;

se non intenda assumere al più presto idonee iniziative affinché - pur senza bloccare l'apertura del reparto di terapia sub-intensiva, per il quale è possibile utilizzare i locali attualmente inattivi nello stesso ospedale - sia scongiurata l'ipotesi della riduzione di posti letto alle divisioni di medicina generale che produrrebbero come risultato un ulteriore danno ai più poveri ed ai più bisognosi che proprio nella struttura dell'ospedale S. Spirito hanno potuto trovare uno dei più qualificati punti di riferimento per quanto riguarda la medicina generale. (4-01068)

RISPOSTA. — *Il trasferimento del laboratorio di analisi nei locali dell'ex alloggio delle suore consentirebbe l'utilizzo dello spazio lasciato libero per la terapia sub-intensiva cardiologica e il servizio di cardiologia, dislocati in due piani dell'edificio.*

Anche ad avviso della USL RM 11, infatti, tale progetto costituisce senza dubbio la soluzione ideale da « perseguire in via definitiva », ma non può essere realizzato in tempi brevi, anche perché impegna una spesa piuttosto ingente.

Frattanto, invece, l'ospedale Santo Spirito, e per esso la USL RM 11, per poter acquisire dall'Accademia delle scienze la donazione di un miliardo e mezzo, proveniente dal fondo dell'eredità Tumedei, devono rendere disponibili, entro il termine perentorio di sei mesi dal 7 luglio 1992, i locali dove collocare le attrezzature necessarie alle degenze di terapia di post intensiva coronarica, a cui la somma stessa è obbligatoriamente destinata.

Attualmente, per tali locali, l'unica alternativa è costituita dall'impiego di quelli di una delle due sezioni di degenza, al momento chiuse, mentre viene esclusa qualsiasi intenzione di chiudere o trasferire la sezione

donne Lancisi, della III divisione medica, che resta impregiudicata nella sua sede attuale.

In ogni caso, la soluzione prospettata ha carattere provvisorio, in attesa di poter realizzare quella precedentemente descritta, che deve senza meno considerarsi la migliore.

In tal modo la stessa seconda sezione, attualmente chiusa e così provvisoriamente occupata, potrà venire allora utilizzata per ospitare un day-hospital adibito alla riabilitazione motoria del cardiopatico.

Il Sottosegretario di Stato per per la sanità: Azzolini.

SANGUINETI. — Al Ministro dei trasporti e della marina mercantile. — Per sapere — premesso che:

recentemente, armatori stranieri (Pascal Lota ed altri) hanno presentato istanza per ottenere un provvedimento legislativo al fine di attuare in Italia il cosiddetto « bare boat-in », che consentirebbe loro di iscrivere navi con bandiera extracomunitaria (panamense, ecc.) in Italia ed attuare così anche il traffico di cabotaggio tra i porti italiani (oggi è possibile l'iscrizione temporanea in Italia, escluso però l'esercizio del cabotaggio) —:

se ciò corrisponda al vero e quale sia l'orientamento del Governo posto che un provvedimento del genere non è stato adottato in nessun paese comunitario, anche perché in tal caso provocherebbe enormi danni all'armamento dei singoli paesi, e, in Italia, all'armamento privato, alla flotta pubblica (sovvenzionata dallo Stato) e ridurrebbe pesantemente i livelli occupazionali dei lavoratori marittimi.

(4-08125)

RISPOSTA. — Alcune proposte riguardanti il bareboat-in sono state avanzate durante la discussione parlamentare concernente leggi di settore.

Su di esse l'orientamento del Governo è stato sinora negativo, poiché l'ipotesi di ammettere ai benefici della riserva di cabotaggio navi di proprietà non italiana è

contraria allo spirito ed alle finalità dell'articolo 224 del codice della navigazione, che attribuisce solo alle navi « nazionali » tali benefici, peraltro nei limiti consentiti dall'ordinamento comunitario.

Tale possibilità è stata perciò espressamente esclusa dall'articolo 28 della legge n. 234 del 1989, che introducendo nell'ordinamento italiano la temporanea attribuzione della bandiera nazionale a navi di proprietà straniera, ha disposto un'eccezione proprio per quanto riguarda l'esercizio del cabotaggio, come confermato dall'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 21 febbraio 1990, n. 66, sul presupposto che esse non sono « navi nazionali » a tutti gli effetti.

Le proposte avanzate contraddicevano pertanto la politica seguita in materia dal nostro paese, che era stata oltretutto riconfermata, previe intese con le parti sociali, al momento dell'emanazione della legge n. 234 del 1989.

Le proposte di cui è cenno nell'interrogazione finirebbero per permettere ad interessi armatoriali stranieri, mediante l'utilizzo di navi prive di un legame effettivo con l'ordinamento italiano, di operare su rotte di esclusivo interesse nazionale, peraltro, per l'effettuazione dei soli traffici stagionali, che non darebbero alcun vantaggio alla collettività né in termini d'investimenti né in termini di occupazione.

Il Ministro della marina mercantile: Tesini.

SBARBATI CARLETTI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

la situazione all'interno degli istituti di pena diviene di giorno in giorno più esplosiva per il costante aumento della popolazione detenuta a fronte di una profonda carenza della quantità e della qualità delle strutture;

la capacità operativa del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria risulta gravemente compromessa dalla

mancata emanazione dei decreti legislativi previsti dalla legge n. 395 del 1990;

le condizioni di lavoro del corpo di polizia penitenziaria sono divenute intollerabili principalmente per l'ampliamento dei compiti istituzionali, ma anche per la grave carenza di organico rispetto al numero dei detenuti e alle più moderne necessità inerenti non solo l'ordine e la sicurezza ma anche l'osservazione e il trattamento rieducativo, che richiedono una precisa riqualificazione culturale e professionale del personale per garantirgli un diverso *status* giuridico e sociale;

le attuali condizioni di lavoro del corpo di polizia penitenziaria sono assurde, con turni sfiananti, impossibilità di godere dei più elementari diritti dei lavoratori, come le ferie e il giorno di riposo, straordinari obbligati —:

quali siano gli ostacoli di ordine istituzionale programmatico e finanziario che impediscono la sollecita emissione dei decreti legislativi previsti dalla legge n. 375 del 1990 che consentirebbero nuove assunzioni che oggi sono fatte, peraltro raramente, in riferimento al precedente regolamento per il « corpo degli agenti di custodia » che non esiste più, ed è ben altra cosa rispetto alla fisionomia e ai compiti del corpo di polizia penitenziaria. (4-02381)

RISPOSTA. — *I decreti legislativi previsti dalla legge 15 dicembre 1990, n. 395, sono stati pubblicati nel supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 274 — serie generale — del 20 novembre 1992.*

Per quanto concerne l'organico del corpo di polizia penitenziaria, si comunica che, in attuazione delle leggi 29 febbraio 1992, n. 213, e 7 agosto 1992, n. 356, sono stati istituiti presso tutte le scuole del corpo corsi di formazione tecnico-professionale che ad oggi hanno fornito un gettito di 2.200 unità; entro il mese corrente, attesa la disponibilità delle nuove scuole di Roma e di Sulmona, sarà possibile arruolare altri 2.000 agenti, che saranno successivamente distribuiti in

tutte le sedi ove le esigenze di personale siano particolarmente rilevanti.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

SERVELLO, MARTINAT e BERSELLI.
— *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* —
Per sapere — premesso:

che attualmente, l'industria di pelli italiana — con un volume di produzione che raggiunge il 48 per cento di quello totale comunitario — occupa il primo posto in Europa;

che tale traguardo è stato raggiunto grazie ad un faticoso processo di ammodernamento del sistema produttivo che soddisfacesse le nuove esigenze del mercato in fatto di moda e *design*;

che, ciò nonostante, gli sforzi di penetrazione nei mercati esterni alla Comunità si scontrano con la concorrenza sleale di alcuni paesi in via di sviluppo, i quali, non rispettando i requisiti comunitari in materia di ambiente, di protezione sociale dei lavoratori e di proprietà intellettuale, possono avvantaggiarsi di costi particolarmente bassi;

che inoltre, il Giappone — uno dei mercati potenzialmente più ricchi per la produzione europea e segnatamente quella italiana — adottando una politica commerciale contraria ai principi fondamentali sanciti dall'Accordo Generale sulle tariffe doganali e sul commercio internazionale, è, nella sostanza, un mercato chiuso alle importazioni di prodotti di pelle —:

se il Ministro interrogato non ritenga urgente ed opportuno, al fine di tutelare uno dei settori produttivi italiani più competitivi a livello internazionale, dare istruzioni alle rappresentanze nazionali presso le istituzioni comunitarie, nel senso di favorire l'adozione di atti comunitari che istituiscano un sistema di scambi commerciali basato su principi di concorrenza leale tra i paesi industrializzati e tra questa e i paesi in via di sviluppo.

(4-05128)

RISPOSTA. — Il Ministero del commercio con l'estero — d'intesa anche con quello dell'industria — ha sempre svolto e tuttora continua a svolgere una intensa attività a tutela della produzione nazionale dell'industria conciaria, facendosi promotore del coordinamento con la rappresentanza italiana presso la CEE, dei vari interventi nel settore.

In particolare per quanto concerne il problema della chiusura del mercato dei prodotti di pelle giapponese, si desidera mettere in evidenza che fin dal 1991 si è proceduto al rinnovo dell'intesa di autolimitazione tra la CEE ed il Giappone, già riferita alle sole calzature, nel settore delle pelli conciate.

Tale intesa prevede l'incremento del 20 per cento annuo dei contingenti tariffari per il prossimo quinquennio, nonché un impegno da parte giapponese a considerare positivamente dopo il 1996 un miglioramento dell'accesso al proprio mercato di detti prodotti in linea con le condizioni di accesso dei principali partners industrializzati del Giappone.

In sede GATT, peraltro, è stato fissato per gli stessi prodotti una riduzione della relativa tariffa giapponese dal 60 per cento al 40 per cento.

Per quanto concerne, invece, la correttezza e la lealtà degli scambi commerciali esistenti fra la Comunità economica europea ed i paesi in via di sviluppo, è stato più volte fatto presente nelle opportune sedi che a fronte della soppressione dei controlli alle frontiere conseguenti alla realizzazione del mercato unico europeo, vengano rafforzati i controlli antifrode nei confronti delle importazioni dei paesi extra CEE.

Inoltre, sul piano nazionale, sempre al fine di tutelare l'attuale situazione di mercato, si rammenta che nel corso dell'anno passato sono stati istituiti dei contingenti gestiti con il sistema della « dogana controllata », per l'esportazione verso paesi terzi di pelli gregge di bovini di peso inferiore ciascuna a Kg 6, di pelli gregge di ovini, caprini e conigli da pellicceria.

Da ultimo sotto il punto di vista più strettamente promozionale si fa presente — per completezza di informazioni — che, nel-

l'ambito delle linee direttive di promotion tracciate da questo ministero, l'Istituto nazionale per il commercio estero organizza annualmente la partecipazione alla International leather di Hong Kong, una delle più importanti manifestazioni settoriali a livello mondiale.

Ed inoltre, nel corso del 1992, per dare sostegno ad un settore così importante, sono stati concessi contributi alla competente associazione di categoria (UNIC) per la partecipazione alla Euroleather di Tokyo, per una azione pubblicitaria in favore della Preselezione moda di Bologna ed, infine, per la spedizione all'estero della rivista « Linea pelle ».

Il Ministro del commercio con l'estero: Vitalone.

SITRA. — Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

come ad ogni inizio di anno scolastico, anche quest'anno, le scuole medie superiori della città di Crotona, a causa della cronica latitanza dell'amministrazione provinciale di Catanzaro, divengono inagibili con grave turbativa dell'attività didattica;

l'elevazione di Crotona a provincia ha reso ancora più « distratta » l'attenzione della provincia madre verso il territorio crotonese, come da più parti denunciato nei mesi scorsi, con grave disagio delle popolazioni costrette ad utilizzare strutture scolastiche e stradali da anni abbandonate all'incuria più totale;

l'istituto tecnico commerciale, ospitante 1.200 alunni, contro i 600 per i quali è stata costruita la struttura, ha già dovuto chiudere, come gli altri anni, la porta agli studenti a causa delle precarie condizioni igienico-sanitarie, dell'endemica assenza di bidelli, ridotti a tre — su un organico di 30 e di cui due dichiarati inabili alla pulizia per motivi di salute — ed a quattro a part-time;

il personale ausiliario assunto con criteri clientelari dalle varie amministrazioni provinciali e destinato all'istituto tecnico commerciale di Crotona non ha mai visto questo istituto, rimanendo, forse, nel territorio di residenza, lontano dal crotonese;

quanto sopra veniva denunciato dal preside dell'istituto con nota del 28 ottobre 1991 tra le altre autorità anche al prefetto di Catanzaro ed al procuratore della Repubblica di Crotona;

l'edificio dell'istituto in parola ha bisogno di urgenti interventi manutentivi, pena l'inevitabile chiusura definitiva della scuola all'approssimarsi dei primi rigori invernali —:

quali iniziative, ciascuno per la propria competenza, intendano adottare:

affinché l'amministrazione provinciale di Catanzaro renda agibili e funzionali le scuole di Crotona, rientranti nella sua competenza, ed in particolare l'istituto di cui sopra, con adeguati interventi manutentivi, assegnando il personale necessario, con ricorso anche alla mobilità in caso di divieto di assunzione;

l'autorità competente accerti i motivi della cronica penuria del personale amministrativo ed ausiliario dell'istituto tecnico commerciale ed eventuali responsabilità nell'assunzione di personale da parte dell'amministrazione provinciale assegnato all'istituto suddetto, ma in servizio altrove;

sia accelerato l'iter di ristrutturazione dell'istituto tecnico commerciale, già progettata e finanziata per 1 miliardo e 600 milioni. (4-06073)

RISPOSTA. — Questo ministero, pur seguendo con ogni attenzione la situazione rappresentata, a proposito delle carenze igienico-strutturali degli edifici scolastici della provincia di Catanzaro, e della città di Crotona in particolare, non può che rivolgere inviti e sollecitazioni ai competenti enti locali affinché provvedano, in applicazione della vigente normativa, a rimuovere gli inconvenienti segnalati, al fine di assicurare

alle comunità scolastiche interessate le condizioni per un corretto svolgimento dell'attività didattica.

Nel caso specifico, inviti in tal senso sono stati ripetutamente rivolti sia da questo ministero sia dal provveditore agli studi di Catanzaro all'amministrazione provinciale di quel capoluogo, cui competono gli oneri relativi alla fornitura del personale ausiliario degli istituti tecnici nonché quelli concernenti la manutenzione degli stessi istituti.

Per quanto attiene, in particolare, alla competenza di questo ministero, si ricorda che, a seguito dell'applicazione della legge n. 488 del 1986, a favore del comune di Crotona sono stati a suo tempo messi a disposizione finanziamenti — per l'eliminazione dei doppi turni nelle scuole dell'obbligo — per complessive lire 19 miliardi ed 800 milioni, delle quali, alla data attuale, risultano essere state effettivamente spese solo lire 4.521.101.567, nonostante le numerose sollecitazioni di questa amministrazione.

In favore dell'amministrazione provinciale di Catanzaro, nel triennio 1986-87-88, ai sensi della su citata legge, sono stati assegnati lire 8.750.000.000 per le seguenti opere:

lire 3.950.000.000 nuova costruzione 2° ITC in Catanzaro;

lire 4.000.000.000 nuova costruzione ITC in Catanzaro Lido;

lire 800.000.000 costruzione liceo scientifico nel comune di Soverato.

Di tali opere, alla data attuale, risultano in corso di realizzazione le prime due con una somma spesa pari rispettivamente a lire 1.392.129.443 ed a lire 2.807.809.363.

Risulta peraltro che, a seguito della proposta formulata dalla regione Calabria, nel contesto del provvedimento finalizzato alla riutilizzazione dei fonti residui della legge n. 488 del 1986, alla medesima amministrazione provinciale di Catanzaro è stato assegnato, in attuazione dell'articolo 1, comma 3, della legge n. 430 del 1991, un finanziamento di lire 320.000.000 per la realizzazione delle opere occorrenti per l'adeguamento degli edifici scolastici alle norme di sicurezza,

igiene ed agibilità, necessarie ed indilazionabili in relazione alla situazione di pericolosità derivante dallo stato degli edifici stessi.

Si informa, infine, che nel programma regionale, predisposto ai sensi all'articolo 1 comma 6 e seguenti della legge n. 430 del 1991, l'amministrazione comunale di Crotona e l'amministrazione provinciale di Catanzaro sono state inserite rispettivamente per lire 2.250.000.000 e per lire 2.415.000.000, ai fini della realizzazione delle opere previste dalla legge medesima negli edifici scolastici di rispettiva competenza.

Dal proprio canto questo ministero, anche per il tramite del provveditore agli studi di Catanzaro, resta impegnato a seguire, con vigile attenzione, l'evolversi dell'attuale situazione.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

SOSPURI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

secondo notizie a conoscenza dell'interrogante il Consiglio superiore della magistratura avrebbe recentemente chiesto al Governo l'adozione di un provvedimento di soppressione di 43 tribunali, procure e preture sull'intero territorio nazionale;

tra gli uffici giudiziari oggetto della richiesta predetta vi sarebbero anche quelli attualmente presenti ed operanti a Lanciano, Sulmona e Vasto;

l'eventualità che tale incredibile disegno, peraltro inutile ai fini del « rastrellamento » dei giudici e dannoso sul piano della efficienza della giustizia, possa concretizzarsi, sta determinando vivo e giustificato malcontento negli ordini professionali e nelle popolazioni locali —:

1) se la notizia surriportata risponda al vero;

2) quale sia al riguardo il giudizio del Governo;

3) se non ritenga dover fornire precise assicurazioni relative non solo al manteni-

mento dei citati uffici, ma anche al loro indispensabile potenziamento, sia nelle strutture, sia negli organici. (4-00881)

RISPOSTA. — Nel corso della precedente legislatura in data 10 ottobre 1990, fu presentato, dal ministro di grazia e giustizia, il disegno di legge n. 2478/S concernente « Revisione delle circoscrizioni degli uffici giudiziari ».

Tale disegno di legge prevedeva l'attribuzione di delega al Governo per la predisposizione di un piano di redistribuzione degli uffici giudiziari (preture, tribunali, corti di appello) sul territorio nazionale, rispondente alla esigenza di garantire la omogeneità degli uffici, quanto alla consistenza dell'organico ed ai flussi di lavoro. La dimensione propria degli istituendi uffici avrebbero dovuto corrispondere ad un organico di non meno di otto e non più di venti magistrati per le preture ed i tribunali; non meno di dodici e non più di venticinque magistrati per le corti di appello.

Il criterio principale adottato per procedere alla revisione delle circoscrizioni (determinazione di uno standard — calcolato in base alla media nazionale dei carichi pendenti di lavoro dell'ultimo quinquennio — al di sotto del quale il mantenimento dell'ufficio giudiziario è antieconomico) è affiancato da una serie di correttivi che tengono conto delle specifiche esigenze della utenza connesse alla qualità e quantità dei collegamenti viari, alla orografia dei territori, alla consistenza degli insediamenti abitativi ed industriali. A maggior garanzia delle autonomie locali era previsto, dal disegno di legge, l'intervento dei consigli regionali chiamati ad esprimere il proprio parere in merito al piano di revisione approntato dal Governo (articolo 3 del disegno di legge).

Il disegno di legge in questione è decaduto a seguito dello scioglimento delle Camere e, ad oggi, non è stato presentato alcun provvedimento analogo.

Allo stato, pertanto, le preoccupazioni dell'interrogante in ordine alla paventata soppressione di taluni uffici giudiziari con

particolare riguardo a quelli di Sulmona, Lanciano e Vasto, non hanno ragione d'essere.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

SOSPIRI. — Ai Ministri dell'interno e del tesoro. — Per conoscere:

i motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione intestata a Guerino Finizio, residente a Santa Maria Imbaro (Chieti), atteso che il Ministero dell'interno, Direzione centrale del personale, servizio trattamento di pensione e di previdenza, divisione I, con nota n. 333/H/0138766 in data 10 ottobre 1989 (data errata, a giudizio dell'interrogante) ha comunicato al predetto che il decreto di pensione che lo riguardava era « stato trasmesso alla Ragioneria Centrale di questo Ministero con elenco n. 83 del 17 marzo 1990 la quale ... provvederà ad inoltrarlo alla competente Direzione provinciale del tesoro ai fini della corresponsione immediata delle prestazioni dovute e ad inviare alla Corte dei conti, per il riscontro successivo, copia del decreto e del ruolo di pagamento ». (4-07304)

RISPOSTA. — La prefettura di Chieti in data 20 giugno 1989 ha concesso al signor Guerino Finizio la pensione ordinaria, a decorrere dal 6 febbraio 1986. Con successivo decreto ministeriale n. 3651 del 12 marzo 1990 è stata concessa all'interessato la pensione privilegiata di V categoria per il periodo 6 febbraio 1986-5 febbraio 1990, prorogata d'ufficio fino al 5 febbraio 1993.

A tale decreto è stata data esecuzione prima della registrazione della Corte dei conti, come previsto dall'articolo 166 della legge 11 luglio 1980, n. 312.

Infatti, il pensionato ha già riscosso gli arretrati relativi al periodo 6 febbraio 1986-30 novembre 1991, al netto del 50 per cento dell'equo indennizzo percepito, e la rata continuativa di pensione aggiornata.

Si soggiunge, infine, che il provvedimento in questione, pervenuto il 5 novembre 1992 alla direzione provinciale del tesoro di Chieti,

debitamente registrato dalla Corte dei conti il 30 settembre 1992, sarà notificato al signor Guerino Finizio nei prossimi giorni. Tale provvedimento non comporterà alcun conguaglio in quanto le competenze previste, come dianzi precisato, sono state già erogate.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro: Bruno.

TARADASH, ELIO VITO, BONINO, CICCIOMESSERE, PANNELLA e RAPANÀ. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

il signor Paolo Paola di 28 anni è morto, martedì 23 giugno, suicida nel carcere di Spoleto dove era detenuto;

il signor Paola, che era rinchiuso in una cella d'isolamento, si sottoponeva regolarmente a colloqui con lo psicologo dell'istituto penitenziario —:

1) per quale motivo il detenuto Paolo Paola, che soffriva di evidenti problemi psicologici, si trovava rinchiuso all'interno di una cella d'isolamento e quali siano i risultati dell'inchiesta aperta su questo ennesimo suicidio all'interno delle carceri italiane;

2) se non creda che l'elenco impressionante di suicidi e di morti per « malore » che si stanno verificando negli istituti penitenziari sia da attribuire alle peggiorate condizioni di vita a cui sono costretti i detenuti in carceri sovraffollate (grazie soprattutto ai risultati della legge Russo-Jervolino), sottoposti a maggiori controlli repressivi, con un personale insufficiente e spesso impreparato ad affrontare i problemi che derivano dalle attuali dimensioni della popolazione detenuta, il tutto in evidente contrasto con gli scopi riabilitativi e di reinserimento che si vorrebbero raggiungere all'interno delle carceri italiane. (4-02679)

RISPOSTA. — A seguito del decesso del detenuto Paolo Paola, verificatosi presso la CR di Spoleto, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha disposto imme-

diata visita ispettiva nell'istituto al fine di appurare le cause, le circostanze e le modalità dell'episodio, invitando altresì il provveditore regionale di Perugia a trasmettere copia della relazione alla competente autorità giudiziaria.

Dall'ispezione è emerso che il decesso è avvenuto il 24 giugno 1992 alle ore 0,05 (come certificato dal medico di guardia), mediante impiccagione operata con un rudimentale laccio ricavato da una striscia di lenzuolo fissata alla finestra della cella e preceduta da atti di autolesionismo alle pieghe del gomito e alla parte anteriore del collo.

Per quanto riguarda le cause dell'insano gesto, si ha fondato motivo di ritenere che le stesse siano da ricondurre al sorgere di una depressione improvvisa dal momento che qualche attimo prima dell'evento il Paola, controllato dall'agente in servizio nella sezione, era sdraiato sul letto in apparente stato di sonno. Risulta altresì che nel pomeriggio del giorno 23 il Paola era apparso sereno ed aveva espletato, come di consueto, le mansioni assegnategli di portavitto.

Il Paola è stato prontamente soccorso dal personale e dal medico di guardia, ma a nulla hanno approdato i tentativi di rianimazione cardio-polmonare.

Non sono emerse, in esito all'inchiesta amministrativa, omissioni o responsabilità a carico degli operatori penitenziari dell'istituto.

Da ultimo, e più in generale, non può non osservarsi che il « servizio per detenuti e internati nuovi giunti dalla libertà » — presidio psicologico istituito nel gennaio del 1988 ad integrazione della visita medica e del colloquio di primo ingresso —, oltre a consentire una migliore osservazione e conoscenza dei soggetti prima del loro inserimento nella vita comunitaria, ha avuto notevole efficacia nella riduzione dei rischi di atti di autolesionismo o eteroaggressione determinati dal trauma del « primo ingresso ».

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, dell'in-

terno e di grazia e giustizia. — Per sapere:

se sia noto al Governo e ai ministri interrogati, per la loro specifica competenza in materia, quanto avviene ormai da mesi, vale a dire da quando è diventato primario il dottor Luigi Cerri, nel reparto Servizio di medicina nucleare dell'Ospedale di Piacenza, ove le code dei pazienti in attesa dei necessari prelievi sono più che raddoppiate, mentre le operazioni di prelievo, pur con l'avvenuto aumento del personale e la « computerizzazione » di parte delle annotazioni relative, avrebbero dovuto essere notevolmente più spedite;

se sia noto che risultano essere state « timbrate » ore di « presenza » e, quindi, di « lavoro » del predetto primario, addirittura in ore notturne o festive, quando cioè il reparto è chiuso, poiché trattasi di reparti di esami e analisi di laboratorio, senza degenti. Tra l'altro anche il servizio in generale è notevolmente peggiorato, tant'è che spesso gli interessati vengono a ritirare i referti nei giorni già indicati nella ricevuta ma vengono rimandati ad altra data, proprio per i ritardi del servizio, determinati dalla disorganizzazione provocata soprattutto da quando c'è detto primario;

i pazienti lamentano altresì le assenze ingiustificate e ingiustificabili del primario nel periodo di orario di apertura al pubblico del servizio, mentre dalle « timbrature » lo stesso primario risulterebbe presente. Trattasi di quel primario che aveva, pur essendo a « tempo pieno » occupato presso la USL n. 2 di Piacenza, stipulato una « convenzione » con la USL n. 54 (MI) di Codogno, quale « medico addetto alla radioprotezione », tra l'altro con attività altamente remunerata stante la specializzazione, che gli permise di diventar primario a Piacenza. Sino alla fine del 1989 esercitò per oltre un lustro tale attività senza autorizzazione alcuna della USL di Piacenza;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria e se i fatti siano noti alla procura generale presso la Corte dei

conti al fine di accertare e reprimere le responsabilità contabili che conseguono gli abusi e le omissioni, anche di controllo, dei funzionari pubblici siano essi di carriera o onorari. (4-00019)

RISPOSTA. — Nel 1990 il reparto di medicina nucleare della unità sanitaria locale n. 2 di Piacenza era costituito da un primario, un aiuto corresponsabile ospedaliero e due assistenti medici. Nell'anno seguente il dottor Luigi Cerri è stato nominato primario ospedaliero di medicina nucleare, con deliberazione n. 43 del 6 marzo 1991, in seguito alle dimissioni del titolare, quale idoneo utilmente collocato nella graduatoria del relativo pubblico concorso, che era stata approvata con deliberazione n. 520 del 28 marzo 1989. Secondo quanto fa presente la regione Emilia-Romagna, tale procedura rispetta la normativa vigente e cioè l'articolo 9 - comma 15 - della legge n. 207 del 1985, che considera l'utilizzo di una graduatoria concorsuale quale atto dovuto, entro il biennio dalla sua approvazione.

Il dottor Cerri, nel 1991, ha dovuto sopperire ad una contingente carenza di organico, ripristinato poi nel 1992, assolvendo numerosi compiti, oltre quelli svolti nel normale esercizio delle proprie funzioni primariali. Per assolvere a detti compiti il dottor Cerri ha usufruito di circa 300 ore di lavoro straordinario, di cui solo 100 retribuite, quale tetto massimo autorizzato.

Riguardo alla parallela attività del dottor Cerri come medico sorvegliante del personale dipendente della USL 54 di Codogno professionalmente esposto alle radiazioni ionizzanti, si è appreso dalla stessa fonte che il relativo rapporto convenzionale fra le due UUSLL è regolato da una deliberazione del comitato di gestione della USL 2 di Piacenza, la n. 1672 del 10 novembre 1988, e successivamente rinnovato con atti deliberativi annuali che, per l'esattezza, sono il n. 1425 del 29 agosto 1990 e il n. 959 del 23 maggio 1991.

Tale attività di sorveglianza può essere svolta, per legge, soltanto da un medico iscritto all'albo dei medici autorizzati, quale è il dottor Cerri, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio

1964, n. 185. Essa rientra nelle forme di consulenza libero-professionale ammesse dalle disposizioni dei contratti collettivi vigenti per il personale dipendente delle UUS-SLL, comportando visite periodiche semestrali, espletate fuori dall'orario di lavoro, compatibilmente con le esigenze del presidio ospedaliero di Piacenza, e, nel caso specifico, condensate in quattro accessi annui.

La regione Emilia-Romagna ha riferito che non risultano, secondo quanto afferma la direzione sanitaria della USL 2 di Piacenza, assenze ingiustificate del dottor Cerri dal proprio studio e anzi ha precisato che le eventuali assenze devono essere imputate alla sistemazione logistica dei locali del servizio di medicina nucleare rispetto all'area dei prelievi e degli studi medici.

Infine, si precisa che non si è al corrente di indagini di polizia giudiziaria, volte ad accertare eventuali responsabilità penali del dottor Cerri o di altri dipendenti delle UUS-SLL di Piacenza e Codogno, relativamente ai fatti sopra descritti.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Azzolini.

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia. — Per sapere:

se il Governo abbia notizia e contezza e, altrettanto i ministri interrogati per la loro specifica competenza in materia, di quali leggerezze vengono commesse nell'esercizio e controllo di chi venga ricoverato nelle strutture pubbliche anche a seguito di trattamento sanitario obbligatorio, specie in prossimità di festività o addirittura di « ponti » di fine settimana, specie se particolarmente lunghi come quello che comprende il sabato di Pasqua e la festa di Pasquetta. È il caso di certo Zanlungui Angelo domiciliato a Podenano - ove è ospite dell'anziana madre - persona non in condizioni di badare a sé, alcolizzato a tal punto che, trovato in strada il 17 aprile 1992 in condizioni di non potersi muovere se non trascinandosi per terra, venne ricoverato appunto con « trattamento sanitario obbligatorio ». Venne subito dimesso nelle

ventiquattr'ore e il dì appresso si infortunò a una mano, ma, portato anche al pronto soccorso, venne lasciato nuovamente poi solo a tutto rischio della sua incolumità;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria e se i fatti siano noti alla procura generale presso la Corte dei conti al fine di accertare le responsabilità contabili conseguenti gli abusi e le omissioni, anche nei doverosi controlli, di funzionari pubblici siano essi di carriera o onorari. (4-00025)

RISPOSTA. — *In merito alla vicenda rappresentata, si precisa che, secondo gli elementi informativi raccolti da questo ministero presso i competenti organi ed uffici territoriali, la persona protagonista dei fatti riferiti è il signor Angelo Zelandi.*

In data 27 marzo 1992 il signor Zelandi è stato ricoverato con trattamento sanitario obbligatorio presso l'ospedale civile di Piacenza, nel reparto di diagnosi e cura, per alterazioni comportamentali causate da alcolismo.

Constatata la gravità della situazione, si è ritenuto opportuno protrarne il ricovero.

Il 17 aprile successivo veniva riscontrato al signor Zelandi, da un assistente sociale, uno stato di forte debilitazione psico-fisica, tale da richiedere una continua assistenza. Anche il medico confermava la diagnosi e riteneva inopportuno, per l'immediato, un rientro a casa del degente, considerandone, anzi, necessario il trasferimento presso una clinica privata convenzionata.

Il signor Zelandi, poi, veniva dimesso dall'ospedale, nonostante le precarie condizioni di salute del ricoverato e la difficile situazione familiare.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, cioè il 18 aprile, i carabinieri di S. Giorgio hanno trovato il signor Zelandi per la strada, ancora una volta nell'assoluta incapacità di badare a se stesso, e lo hanno condotto al pronto soccorso dell'ospedale civile di Piacenza.

Due giorni dopo il signor Zelandi cadeva e riportava una contusione al polso. Il 22 aprile lo stesso veniva ricoverato presso la clinica Villa Maria Luigia di Monticelli

Terme dove, fino al 19 giugno, risultava ancora degente, a causa della frattura diagnosticata al polso infortunato.

Non si è al corrente degli ulteriori sviluppi della vicenda, in quanto questo ministero può attenersi alle sole informazioni fornite, e aggiornate fino a quella data, dagli organi ed uffici a cui si è accennato in precedenza.

Dai competenti uffici giudiziari si è appreso che non si è dato corso ad alcuna indagine preliminare, volta ad accertare eventuali responsabilità penali di persone coinvolte nei fatti sopra descritti.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Azzolini.

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere quanti e quali siano i procedimenti penali e disciplinari attualmente a carico del dottor Angelo Milana, Procuratore della Repubblica di Piacenza, altresì in quale stato e fase siano rispettivamente quelli di oltraggio aggravato nei confronti del procuratore generale della Repubblica di Bologna e del consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Piacenza, per cui era fissata udienza per l'interrogatorio avanti il giudice istruttore di Firenze, fissata per il 25 settembre 1987 e quello disciplinare avanti il Consiglio superiore della magistratura che aveva convocato il dottor Milana per il 28 settembre 1987;

a qual punto sia la procedura promossa dal ministro di grazia e giustizia per il trasferimento d'ufficio del predetto magistrato lontano da Piacenza per evidente incompatibilità con l'ambiente di quella civile e operosa cittadinanza;

se siano in atto o stiano per essere assunte altre e più efficaci iniziative per riportare l'ambiente piacentino alla operosa tranquillità che l'antica tradizione civile piacentina merita ed esige. (4-00518)

RISPOSTA. — *Il dottor Angelo Milana — già procuratore della Repubblica presso il tribu-*

nale di Piacenza, trasferito, con decreto ministeriale 21 febbraio 1991 alla corte di appello di Trieste, con funzioni di consigliere — è stato collocato a riposo a decorrere dal 21 aprile 1991.

Pertanto ogni potere ispettivo nei suoi confronti è venuto a cessare da quella data.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

TASSI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso

che il Consiglio Superiore della Magistratura — Sezione Disciplinare — aveva pubblicato la decisione del 19 settembre 1988 nei confronti del dottor Angelo Milana — Procuratore della Repubblica a Piacenza — tuttora svolgente tale funzione, con cui è stato dichiarato colpevole di numerosi capi di imputazione in tema di abuso di poteri e violazione dei doveri del proprio ufficio, comminando la sanzione della perdita di anzianità per mesi 2 con trasferimento d'ufficio;

che in tale abuso di poteri vi sono compresi ripetutamente gli addebiti per violazione del diritto di difesa, violazioni particolarmente gravi in quanto commesse a carico di imputati detenuti (vedi capo d'imputazione O — riferito all'interrogatorio del 4 aprile 1986 nei confronti di Tenchio Angelo), oltreché gravi in quanto il magistrato nella raccolta e nella valutazione della prova ha — appunto — l'unico obbligo di rispettare il diritto di difesa. È in base al principio del « libero convincimento del giudice » che si giustificano gravissime decisioni ma, ove si accerta documentalmente che il giudice non rispetta neppure il diritto di difesa, sembra all'interrogante che anche tutti quegli atti istruttori precedenti e successivi siano travolti da tale dimostrazione di abuso —:

tenuto conto che il dottor Angelo Milana è tuttora pubblico ministero nel procedimento penale numero 61/86 A G.I. Tribunale di Piacenza, ove imputato è il ragioniere Angelo Tenchio, che è contemporaneamente parte offesa dell'abuso com-

messo dal dottor Angelo Milana accertato con la sentenza di cui sopra, se non ritenga di promuovere, per quanto di competenza, la sospensione cautelare dalla funzione del dottor Angelo Milana, tenuto anche conto degli altri procedimenti penali e disciplinari pendenti a carico sempre del Milana. In ogni caso sembra all'interrogante che il permanere di una situazione così come sopra descritta, e cioè che il Milana quale pubblico ministero procede nei confronti di una persona che è stata riconosciuta con sentenza del Consiglio Superiore della Magistratura vittima degli abusi di potere del Milana stesso, costituisca una grave violazione dei principi di giustizia, tale da configurare una situazione antigiuridica e di permanente e continuata negazione di giustizia. Non ultima è anche la considerazione che, di fronte ad un fatto illecito accertato documentalmente, in una istruttoria complessa, come quella di bancarotta fraudolenta, si può fondatamente presumere l'esistenza di altri illeciti non documentali, oltreché sicuramente ritenere il comportamento del Milana certamente non imparziale né in passato, né in futuro. Si ha quindi lesione dell'immagine di imparzialità dello stesso ordine giudiziario, permanendo la situazione descritta, considerato che: 1) il pubblico ministero dottor Milana vuole presenziare personalmente a ciascun atto istruttorio così dimostrando il proprio interesse personale alla vicenda; 2) il pubblico ministero non può essere recusato, anche se invitato ripetutamente ad astenersi; 3) l'avocazione non è possibile, stante la procedura formale in essere.

(4-00553)

TASSI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere quanti e quali procedimenti penali avanti l'autorità giudiziaria di Firenze competente ex articolo 41-bis del codice di procedura penale, siano stati incoati a denuncia o querela del dottor Angelo Milana, dopo la sua conferma da parte del Consiglio Superiore della magistratura, che ha respinto il trasferimento per incompatibilità con l'ambiente piacentino del magistrato predetto.

Per sapere quali e quanti di questi imputati siano magistrati dell'autorità giudiziaria di Piacenza, quali e quanti i professionisti, quali e quanti gli avvocati e procuratori, quali e quanti i membri del consiglio dell'Ordine avvocati e procuratori di Piacenza.

Per sapere, altresì, se risulti al ministro che un'iniziativa penale di un avvocato piacentino sia stata fatta contro colleghi del Consiglio dell'ordine di quella città, sulla base di documenti del Consiglio superiore della magistratura, in tal caso se risulti al ministro come il predetto professionista ne sia venuto in materiale possesso, e se tali documenti erano coperti da segreto d'ufficio o anche da altre garanzie.

(4-00646)

RISPOSTA. — Il dottor Angelo Milana — già procuratore della Repubblica presso il tribunale di Piacenza, trasferito, con decreto ministeriale 21 febbraio 1991 alla corte di appello di Trieste, con funzioni di consigliere — è stato collocato a riposo a decorrere dal 21 aprile 1991.

Pertanto ogni potere ispettivo nei suoi confronti è venuto a cessare da quella data.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno. — Per sapere:

quale sia la posizione del Governo, e, in particolare, dei ministri interessati in merito alla ormai necessaria e non più dilazionabile costituzione di una sezione distaccata della corte di appello di Bologna, competente per il territorio delle province di Modena, Parma, Piacenza e Reggio Emilia;

se per ragioni sia geografiche come etniche, logistiche come strutturali, la scelta non debba cadere sulla città di Parma, che ebbe già la sede della corte di appello, prima dell'accentramento delle stesse stabilito dal fascismo; ciò anche in relazione alla grande tradizione giuridica e

universitaria di quella città. Tra l'altro Parma sarebbe anche al centro dell'intero territorio considerato, a circa 50 chilometri da Piacenza (ora distante circa 150 chilometri dalla sede della corte di appello di Bologna) e da Modena, che, a voler ben guardare, potrebbe indicare attraverso le sue rappresentanze istituzionali la sua preferenza a rimanere nella competenza della sede centrale della corte di appello di Bologna, stante la distanza minima che la separa dal capoluogo regionale. Veramente abnorme, proprio in relazione alle esigenze di quelle popolazioni, salvo una rivendicazione di puro stampo campanilistico, apparirebbe la scelta della città di Reggio Emilia, sia per la grande distanza da Piacenza, che rimarrebbe ancora una volta la più danneggiata, sia per l'assoluta mancanza di tradizione specifica di quella città, a fronte di quella che può vantare a buon diritto la città di Parma. (4-00680)

RISPOSTA. — Il 19 novembre 1992 è stata annunciata dal senatore Moroi la proposta di legge n. 79115 per l'istituzione in Parma di una sezione distaccata della corte d'appello di Bologna.

Per ciò che concerne questo ministero, l'istituzione di nuovi uffici giudiziari sarà opportunamente esaminata nel contesto generale della revisione dell'intero assetto circoscrizionale.

Ne consegue che la proposta di cui all'interrogazione in oggetto potrà essere esaminata nell'ambito del quadro generale che si verrà a determinare.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

TASSI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere:

se risulti che nel procedimento penale pendente avanti la procura della Repubblica del tribunale di Firenze relativo al reato di bancarotta fraudolenta per il fallimento della ditta Laltesi escavatori di Piacenza, ove sono indagati il dottor Mario Milana e la ragioniera Mariangela Albasi — figlio e nuora dell'ex procuratore della

Repubblica a Piacenza dottor Angelo Milana — sia indagato per concorso anche il medesimo dottor Angelo Milana;

a che punto risulti che siano tali indagini e se si preveda una richiesta d'archiviazione anche per esse, come per altre indagini riguardanti tale *clan* familiare risulta agli atti che la procura di Firenze ha richiesto nel passato, in quella che l'interrogante ritiene una logica dete-riore di difesa della corporazione.

(4-01123)

RISPOSTA. — *Nel procedimento penale pendente presso la procura della Repubblica del tribunale di Firenze e relativo alle indagini concernenti varie ipotesi di reato a seguito del fallimento della Lalesi Escavatori spa, non risulta indagato il dottor Angelo Milana, già procuratore della Repubblica di Piacenza.*

In ordine allo stato delle indagini, risulta che è tuttora in corso una complessa perizia tecnico-contabile esperita a mezzo di incidente probatorio.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, del tesoro e delle finanze.* — Per conoscere:

quale sia l'esatto numero di ufficiali con il grado di « generale » attualmente in servizio presso le Forze armate, quanto nelle varie armi;

se risulti altresì quanti risultino essere i pari grado nelle Forze armate statunitensi, tedesche, francesi, inglesi, israeliani;

in ogni caso, se data l'enorme quantità di altissimi tali alti gradi, che contraddistinguono e non commendevolmente, il nostro esercito, anche in sede NATO, questo sia l'unico e vero ostacolo per l'ormai doveroso nuovo modello di difesa, e perché essa sia all'altezza dei tempi, e sufficientemente moderno;

quale sia la determinazione in proposito del Governo, anche perché tale scelta risolverebbe alla radice il problema della obiezione di coscienza. (4-05410)

RISPOSTA. — *L'entità complessiva degli ufficiali generali in servizio nelle tre forze armate è pari a 460 unità. Tale consistenza corrisponde alle esigenze dell'attuale struttura ordinativa militare nazionale e tiene anche conto delle necessità di impiego nell'ambito di enti internazionali — in Italia e all'estero — che derivano dagli accordi NATO ed UEO.*

Il raffronto con analoghi dati di altri paesi dell'alleanza mette in luce sensibili difformità, peraltro riconducibili alle differenze esistenti nelle strutture ordinarie delle forze armate e nel relativo supporto tecnico-amministrativo dei singoli paesi.

A titolo indicativo e con riferimento ai paesi europei caratterizzati da dimensioni simili a quelle dell'Italia, si rileva che sono attualmente 545 gli ufficiali generali in servizio nelle forze armate inglesi e 349 quelli delle forze armate francesi.

Le possibilità di attuazione del nuovo modello di difesa non dipendono certamente dall'attuale consistenza degli ufficiali generali. Il processo di riordinamento già prevede, infatti, una significativa contrazione del numero degli ufficiali, compresi i generali. D'altro canto, significativo avviso della ristrutturazione deve ritenersi il disegno di legge n. 949 del Senato della Repubblica sulla riforma dei vertici.

Il Ministro della difesa: Andò.

TATARELLA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso:

che i giovani lucani di levani e i potentini, mandati in osservazione, sono ricoverati all'Ospedale Militare di Caserta e invece, a quello di Bari i materani;

che per i destinati a Caserta si verificano gravi inconvenienti, essendo gli stessi costretti a muoversi dalle residenze con giorni di anticipo, perché, vivendo essi nei centri dell'interno potentino, sono ma-

lamente collegati al capoluogo con gli abituali mezzi di trasporto pubblico —:

se intenda intervenire con utili disposizioni affinché i giovani potentini siano inviati per la osservazione presso l'Ospedale militare di Bari, città più facilmente raggiungibile e come peraltro era disposto fino a pochi anni orsono. (4-05664)

RISPOSTA. — *In effetti, con circolare n. 620/221 del 25 gennaio 1991 era stato disposto che i giovani di leva della provincia di Matera e della provincia di Potenza fossero inviati in osservazione ospedaliera rispettivamente presso l'ospedale militare di Bari e di Caserta. Detta ripartizione era dettata da criteri di equità distributiva dei rispettivi carichi di lavoro dei suddetti nosocomi.*

Successivamente con circolare n. 500/224.310 del 20 agosto 1992, modificando quanto precedentemente stabilito, è stato disposto che anche i giovani iscritti nelle liste di leva dei comuni della provincia di Potenza vengano inviati in osservazione presso l'ospedale militare di Bari. A tale disposizione è stata già data concreta attuazione.

Il Ministro della difesa: Andò.

THALER AUSSERHOFER. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile. — Per sapere — premesso che:*

è ancora vivo il ricordo della catastrofe provocata dal lago artificiale il 24 agosto 1987 nel comune di Martello in provincia di Bolzano, quando una massa d'acqua pari a 300 metri cubi al secondo si riversò violentemente nella vallata causando ingenti danni;

questi danni, allora subiti, non furono inspiegabilmente risarciti, visto che la società costruttrice e proprietaria dell'impianto, la EDISON SpA considerata responsabile dalla popolazione, era stata, invece, giudicata non colpevole dalla magistratura;

la popolazione del luogo continua ancora oggi a vivere nel terrore di un nuovo disastro provocato dai 700 metri cubi di acqua al secondo che le chiuse inferiori e superiori potrebbero per incuria o fatalità riversare improvvisamente a valle —:

perché non si sia ancora intervenuti a garantire la sicurezza della popolazione della Val Martello, approntando urgentemente appropriati interventi tecnici correttivi alla diga in parola, atti a creare degli idonei dispositivi di sicurezza alla struttura, con i quali si potrebbero in caso ridurre ragionevolmente la capienza del bacino e limitare quindi la portata d'acqua del medesimo. (4-08231)

RISPOSTA. — *Si risponde alla interrogazione sulla scorta delle informazioni inviate dal commissario del Governo per la provincia di Bolzano.*

L'alluvione del 24 agosto 1987 è stata determinata da un eccezionale evento meteorico, caratterizzato da precipitazioni piovose intense ed elevate in concomitanza con il persistere di un periodo di elevata ablazione glaciale così come riconosciuto sia dai colleghi dei periti sia dalla autorità giudiziaria in due successive sentenze.

Giova, comunque, precisare che in occasione di detto evento, come riferito dai competenti organi tecnici, è stata scaricata a valle una massa d'acqua pari a 65 metri cubi al secondo e non 700 come affermato nell'interrogazione di cui trattasi.

L'ufficio del genio civile di Bolzano, che come è noto effettua visite di controllo e di verifica semestrale a tutte le dighe di ritenuta e agli sbarramenti dislocati nel territorio provinciale, che rientrano nella sua competenza, i cui verbali, sono regolarmente inviati anche al servizio dighe della Presidenza del Consiglio dei ministri, ha fatto presente che dalle risultanze emerse in occasione delle visite e seguite al bacino artificiale del Gioveretto non sussistono pericoli in ordine alla sicurezza del bacino in quanto sia il bacino in questione sia la diga offrono la necessaria garanzia di sicurezza idraulica.

Il commissario del Governo di cui sopra ha rappresentato, infine, che il processo

penale ed i procedimenti civili di risarcimento instaurati a seguito dell'evento in premessa, sono tuttora pendenti.

Il Ministro per il coordinamento della protezione civile: Facchiano.

TREMAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante, nella sua qualità di deputato della circoscrizione di Bergamo-Brescia, nonché quale libero professionista e cittadino che usufruisce dei servizi dell'amministrazione della giustizia, desidera con la presente iniziativa sottoporre nuovamente al ministro in indirizzo ed al Presidente del Consiglio dei ministri l'esame della situazione sempre più drammatica dell'amministrazione giudiziaria nel circondario del tribunale di Bergamo;

a questo proposito fa espresso riferimento sia alle proprie interpellanze ed interrogazioni parlamentari, con le quali più volte in passato ha segnalato la disastrosa carenza di organici, la grande difficoltà di reggere un carico di lavoro enorme, il cronico disinteresse per le soluzioni proposte; nonché ulteriore riferimento alle segnalazioni più volte avanzate sia dai titolari degli uffici, sia dalle realtà organizzate delle libere professioni (ordine degli avvocati e procuratori di Bergamo, sindacato provinciale forense) sia dagli appositi comitati per la giustizia, costituiti d'intesa fra liberi professionisti e rappresentanti della magistratura associata;

fa riferimento altresì all'incontro svoltosi con il ministro e con il suo capo di gabinetto all'inizio del dicembre 1989, con una delegazione composta dal presidente dell'ordine degli avvocati di Bergamo, dal presidente del tribunale e dal procuratore della Repubblica, nonché dal consigliere dirigente della pretura circondariale;

in occasione di tale incontro venne illustrato al ministro in indirizzo un breve studio, del quale certamente egli era già

edotto, con il quale si dimostrava che tra i 160 tribunali della Repubblica quello di Bergamo occupava il 155° posto quanto ai parametri di carico di lavoro, e di insufficienza sia degli organici, sia dei magistrati effettivamente presenti;

sempre in quell'occasione fu promesso ai rappresentanti di Bergamo che non sarebbe stato consentito nessun trasferimento di magistrati in forza al tribunale di Bergamo, fino a che nuovi uditori giudiziari non fossero stati immessi nell'incarico corrispondente;

in realtà questo impegno è stato clamorosamente violato tanto che, pare, sia stato addirittura concesso un anticipo per il trasferimento di alcuni giudici dal tribunale di Bergamo ad altri uffici —;

se risulti che il tribunale di Bergamo è in condizioni di sostanziale paralisi, particolarmente per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia civile;

se risulti che al tribunale di Bergamo le udienze di discussione nelle cause civili ordinarie vengono fissate mediamente a un anno e mezzo-due anni dalla data dell'udienza di precisazione delle conclusioni;

se risulti che al tribunale di Bergamo le udienze di mero rinvio per trattazione variano in media dai 4 ai 6 mesi, con punte di 9-10 mesi per rinvii di udienze istruttorie, e ciò a causa del sovraccarico dei ruoli dei singoli magistrati istruttori che mediamente si dovrebbe aggirare sul migliaio di cause a ruolo;

se risulti che al tribunale di Bergamo siano attualmente « congelati » i ruoli del dottor Sebastiano Puliga (giudice istruttore trasferito ad altro ufficio), del dottor Adriano Galizzi (giudice istruttore trasferito con funzioni di presidente alla sezione penale del tribunale), del dottor Corrado Giraldi (facente funzioni di presidente del tribunale), del dottor Paolo Maria Galizzi (trasferito dalla 2ª sezione civile alla sezione fallimentare); che a tale situazione deve aggiungersi il disagio provocato dall'assegnazione ad altra sede del giudice delegato ai fallimenti dottor D'Andrea, nel

cui incarico è subentrato il dottor Galizzi; che un altro giudice istruttore, dottoressa Manuela Cantù, ha dovuto assumere le funzioni oltre che di giudice delle sezioni civili, di giudice delegato e di giudice delle esecuzioni immobiliari;

se risulti che numerosi magistrati hanno presentato domanda di trasferimento ad altro ufficio, non potendo più reggere il carico di lavoro che si aggira sull'ordine di più ruoli con oltre — ciascuno — un migliaio di cause pendenti;

se siano a conoscenza che non sono previste integrazioni all'organico del tribunale di Bergamo, né di magistrati né di personale amministrativo, per i prossimi mesi;

se si rendano conto, nell'espletamento dei propri doveri, che nella provincia di Bergamo si vive — di fatto, e per quanto concerne la giustizia civile — in uno stato di denegata giustizia, e ciò a causa del mancato adeguamento degli organici, a una realtà economico-sociale tra le più sviluppate della nazione, con una natura anche del contenzioso giurisdizionale estremamente complessa;

se condividano l'opinione dell'interrogante che la situazione appare particolarmente ingiusta e insopportabile, considerata la storica incapacità di esaminare la questione delle circoscrizioni giudiziarie, con un dispendio assolutamente illogico e inammissibile di personale, in sedi nelle quali è funzionalmente inconcepibile la presenza di un tribunale;

quali siano le iniziative, di carattere straordinario ed urgente, che la Presidenza del Consiglio e il ministro interrogato intendono assumere, sollecitando anche il Consiglio superiore della magistratura ad esaminare effettivamente la drammatica situazione della giustizia a Bergamo, per fare fronte ai fatti denunciati. (4-01639)

RISPOSTA. — Si comunica anzitutto la situazione attuale degli organici del personale di magistratura e di cancelleria degli uffici giudiziari di Bergamo.

Tribunale.

Su 24 magistrati previsti in organico ne sono presenti 22. Un posto di giudice è stato già coperto e la presa di possesso è fissata tra il 7 ed il 10 giugno 1993, il secondo posto è vacante ma la vacanza è stata pubblicata (telex 13 novembre 1992).

Il personale di cancelleria evidenzia una percentuale di scopertura del 17,460 per cento, essendovi 11 posti vacanti sui 63 di organico.

Il personale UNEP è pressoché al completo, stante la vacanza di un solo posto messo a concorso.

Procura della Repubblica presso il tribunale.

L'organico dei magistrati della procura presenta una sola scopertura, pubblicato con telex del 25 febbraio 1993.

Un magistrato è applicato ad altro ufficio fino al 31 maggio 1993.

Il personale di segreteria presenta quattro posti vacanti nel profilo di assistente giudiziario e operatore amministrativo.

Pretura circondariale.

Sono in servizio 12 magistrati sui 15 di organico.

Due posti sono stati coperti; mentre per un magistrato è stata concessa l'anticipata presa di possesso (fax 1° febbraio 1993) per l'altro, proveniente da Caltanissetta, sono stati autorizzati in data 25 gennaio 1993 tre mesi di proroga.

Il personale di cancelleria presenta 34 posti coperti sui 42 di organico e le vacanze interessano principalmente (n. 4) il profilo di operatore amministrativo.

Procura della Repubblica presso la procura.

Sono in servizio 6 magistrati sui 7 di organico e la vacanza è già stata pubblicata (telex 13 novembre 1992).

Nel personale di segreteria si evidenziano 6 vacanze, tutte nel profilo di assistente giudiziario.

Sulle questioni sollevate dall'interrogante si rileva che, pur verificandosi ritardi anche sensibili, nella trattazione delle controversie, in ragione del notevole carico di lavoro dei singoli giudici, deve escludersi la sostanziale paralisi della giustizia civile, avendo in atto ripreso il loro corso anche le cause assegnate a magistrati trasferiti ad altri uffici.

In proposito va poi osservato che, a seguito della intervenuta modifica dell'articolo 194 ord. giud. (articolo 2 della legge 16 ottobre 1991, n. 321) può essere ipotizzata, per l'avvenire, una maggiore stabilità nell'ufficio dei magistrati, che devono permanere nella nuova sede non meno di quattro anni dall'effettiva presa di possesso.

Si assicura da ultimo, che le esigenze di ampliamento delle piante organiche degli uffici di Bergamo saranno tenute nella massima considerazione nell'ambito del più generale piano di adeguamento delle attuali dotazioni di tutte le sedi giudiziarie, allo studio di questo ministero.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

VENDOLA, MITA, VOLPONI, BOLOGNESI, AZZOLINA E CALINI CANAVESI.
— Al Ministro della pubblica istruzione. —
Per sapere — premesso che:

l'interpretazione del consiglio di amministrazione uscente dell'ENAM (Ente nazionale assistenza magistrato), differenziandosi dalle precedenti consultazioni elettorali tenutesi nell'ambito della pubblica istruzione sul punto del conteggio dei giorni che debbono intercorrere tra le presentazioni delle liste e la data delle elezioni, fissava il termine di presentazione delle liste di candidati per il rinnovo del consiglio di amministrazione, per la componente docente, al 14 ottobre 1992;

gli interroganti sono a conoscenza del fatto che chiare indicazioni dolose in merito alle date ed alle modalità di presentazione da parte dell'ufficio elettorale del-

l'ENAM, preposto al ricevimento delle liste, hanno comportato l'esclusione di ben tre liste dalle elezioni in questione;

la commissione elettorale ha proceduto alla valutazione delle liste ventiquattro ore prima di quanto indicato dal calendario allegato alla circolare ministeriale n. 282 del 7 ottobre 1992 e che sono state differenziate le date per quanto riguarda il personale docente e quanto il personale direttivo, pur non essendo ciò previsto dallo statuto ENAM;

la Direzione generale per la scuola elementare o materna, preposta alla vigilanza sulla regolarità delle operazioni di presentazione delle liste, si è astenuta da ogni tipo di intervento, nonostante fosse stata posta a conoscenza della situazione la mattina del giorno 15, prima del pronunciamento definitivo della commissione elettorale che hanno escluso le liste dell'organizzazione Cobas Scuola-Unicobas, della Gilda degli insegnanti e del COS-SMA;

sempre la mattina del 15, l'ENAM, sollecitato nella persona del direttore generale, si è rifiutato di esprimersi con un intervento chiarificatore in merito al contenzioso sull'interpretazione del proprio statuto;

sono evidenti a parere degli interroganti le responsabilità dolose dell'ente nell'origine del contenzioso;

lo statuto dell'ENAM parla letteralmente di 60 giorni prima delle votazioni per il termine di presentazione delle liste e che nessun'altra interpretazione emerge dalla circolare di cui sopra, né dal calendario ad essa allegata che anzi, fissando ai giorni 16 e 17 l'approvazione delle liste implicitamente conferma il termine per la presentazione dello stesso per lo meno al giorno 15;

lo statuto ENAM prevede anche la possibilità di invio delle liste tramite posta;

ogni obiezione sollevata dalla Commissione elettorale alle tre liste escluse è

stata regolarizzata il giorno 15 ottobre, cioè 60 giorni prima del 14 dicembre, giorno di inizio della consultazione elettorale;

è nota la consistenza della rappresentanza ragionevolmente attribuibile alle liste escluse;

la natura delle tre liste può far pensare ad una volontà di esclusione a priori, gettando forti ombre sulla regolarità della consultazione e che la capziosità delle decisioni della commissione elettorale indurrebbe senz'altro grosse fette dell'elettorato a disertare le urne;

le organizzazioni escluse hanno già pronto un ricorso alla magistratura e denunce penali verso i responsabili delle disfunzioni verificatesi;

lo statuto ENAM, pur potendosi prestare a diverse interpretazioni non supporta le conclusioni cui è giunta la commissione elettorale che producono danni gravissimi alle organizzazioni escluse, screditando peraltro la occultazione elettorale stessa —:

se sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa e se li ritenga regolari;

perché la data di presentazione delle liste non fosse presente nella circolare di cui in premessa;

se non ritenga opportuno esercitare le sue prerogative in materia, accogliendo le istanze delle liste escluse, considerando valido come termine di presentazione la data del 15 ottobre, o riaprendo i termini per la presentazione o la regolarizzazione delle liste. (4-06705)

RISPOSTA. — *La Commissione Elettorale Centrale, costituita presso l'ENAM nella seduta dell'11 settembre 1992, ha deliberato l'ammissione delle liste elettorali, alle quali si fa riferimento, per le elezioni, previste per i giorni 14 e 15 dicembre 1992, per il rinnovo del consiglio di amministrazione dell'ente.*

Ciò ha consentito la partecipazione a pieno titolo alla consultazione elettorale delle liste precedentemente escluse dalla medesima commissione.

Tale decisione è stata assunta a seguito dei ricorsi prodotti dalle organizzazioni sindacali Gilda e Cobas e della decisione del TAR Lazio in data 9 novembre 1992.

La medesima commissione ha deciso di ammettere la lista COBAS scuola in presenza di un ricorso al TAR e nelle more della pronuncia dell'organo giurisdizionale in merito alla sospensiva richiesta.

Quanto alla problematica relativa alla scadenza dei termini di presentazione delle liste, chiarimenti al riguardo sono stati richiesti a suo tempo al presidente dell'ente il quale ha precisato che la commissione elettorale, riunitasi il giorno 15 ottobre 1992, ha proceduto alla verifica delle liste degli insegnanti per il rinnovo del consiglio di amministrazione dell'ENAM attenendosi scrupolosamente alle norme sulle procedure elettorali contenute nello statuto dell'ente.

Il medesimo presidente ha precisato che ad inizio di seduta la commissione, all'unanimità, ha verificato le date entro le quali dovevano essere presentate le liste ed ha confermato quelle del 14 ottobre 1992, per gli insegnanti e del 15 ottobre 1992, per i direttori didattici.

Ciò in quanto le date del 14 e 15 ottobre 1992, erano indicate sia nel giornale notizie ENAM del luglio-agosto 1992, che nel calendario delle operazioni elettorali predisposto dall'ENAM ed allegato alla CM 282/92.

Le elezioni erano fissate per il giorno 14 dicembre 1992, per gli insegnanti e 15 dicembre 1992, per i direttori dell'articolo 54 dello statuto dell'ente prevede che le liste debbano essere presentate almeno sessanta giorni prima delle elezioni; tra le date indicate per la presentazione delle liste e quelle indicate per le elezioni intercorrono esattamente n. 60 giorni.

Infine, l'articolo 55 dello statuto prevede che la commissione elettorale si riunisce il giorno immediatamente successivo alla scadenza del termine di presentazione delle liste

e la prima riunione della commissione era fissato per il giorno 15 ottobre.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

VIGNERI e PELLICANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni 7 e 8 di dicembre ultimi, il Veneto è stato colpito da violentissimi nubifragi di rilevanza ampiamente superiore alle più elevate punte degli ultimi anni. Nubifragi che hanno causato alluvioni e danni rilevantissimi, in particolare modo alle città di Venezia e Chioggia dove i livelli delle acque sono stati superiori ai limiti, pur devastanti, raggiunti negli ultimi sei anni e creando incommensurabili danni alle abitazioni, alle campagne, agli arenili, alle attività commerciali, artigianali e alle piccole industrie collocate in un tessuto urbano già pesantemente provato e costantemente a rischio, nonché alle attività connesse al turismo, settore portante in queste città e nelle provincie limitrofe, quali Rovigo anche essa pesantemente colpita dalla straordinaria ondata di maltempo nelle opere idrauliche e nell'agricoltura;

pur ritenendo indilazionabile l'esigenza di promuovere una iniziativa: una volta per sempre concreta e definitiva, perché questi gravissimi fatti non trovino più le condizioni per dover essere annoverati tra gli eventi accaduti a danno delle città di Venezia e di Chioggia e tutto questo potrà accadere nel momento in cui si darà definitivo addio all'uso dei fondi (ancora largamente inferiori alle necessità) previsti dalla legge speciale per Venezia e Governo, regione e istituzioni locali met-

teranno a frutto gli studi, non pochi, sin qui fatti per garantire la salvaguardia di un patrimonio di cotanto rilievo: si ritiene che lo Stato debba intervenire immediatamente e a ragione per contribuire a far fronte alla catastrofe eccezionale abbattutasi su Venezia, Chioggia e complessivamente nella regione Veneto —:

quali iniziative anche di carattere legislativo intenda porre allo studio per:

1) uno specifico sostegno a singoli cittadini, aziende commerciali, artigiane, agricole, turistiche, piccole e medio industriali nonché di E.E.LL. e comunque di enti pubblici per i danni subiti per la calamità naturale dei giorni 7 e 8 dicembre 1992;

2) decretare tale intervento per Venezia, Chioggia e il Veneto con le modalità e i criteri così come sono stati previsti nei decreti per la Liguria, la Toscana e il Piemonte in relazione alle calamità del mese di ottobre e con pari tempestività.

(4-08718)

RISPOSTA. — *La legislazione italiana prevede forme di sostegno economico e finanziario in favore di aziende agricole, industriali, artigianali, commerciali, turistiche danneggiate da calamità naturali.*

Si richiamano in proposito la legge 14 febbraio 1992, n. 185, che disciplina il fondo di solidarietà nazionale per il settore agricoltura, e il decreto-legge 15 dicembre 1951, n. 1334, convertito dalla legge 13 febbraio 1952, n. 50, con le successive modificazioni per gli altri settori economici. La procedura per accedere a tali provvidenze richiede, peraltro, la necessaria attivazione da parte delle regioni e degli altri enti locali.

Il Ministro per il coordinamento della protezione civile: Facchiano.

